IL PICCOLO

Anno 108 / numero 230 / L. 1000 — Giornale di Trieste — Venerdì 6 ottobre 1989

DENARO PIÙ CARO

L'Europa alza i tassi (Roma no)

ACCORDO

Sì alle tasse ecologiche

ROMA — Il ministro dell'Ambiente Ruffolo ha addirittura dovuto minacciare le dimissioni, rischiando di aprire un'improvvisa crisi di governo, per far passare il progetto di nuove tasse che in futuro graveranno sulle attività più inquinanti (industrie, trasporti, eccetera). Battaglia (Industria) e Mannino (Agricoltura) erano infatti titubanti, ma alla fine si è raggiunto l'accordo all'unanimità, grazie anche all'intervento del vicepresidente del Consiglio, Martelli.

Servizio a pagina **2**

BONN — Il rialzo dei tassi tedeschi era nell'aria. Nessuna sorpresa, dunque, di fronte alla decisione che la Bundesbank, la banca centrale, ha preso ieri innalzando dell'uno per cento il tasso di sconto e il Lombard. L'impressione è che la Germania abbia così voluto scaricare le tensioni del marco sul Sistema monetario europeo, sperando che si decidesse un riallineamento. Ma la mossa non è riuscita perché nessuno ha abboccato all'amo, tanto che mezza Europa (sette Paesi) ha immediatamente deciso di innalzare i propri tassi, mantenendo inalterato il differenziale con quelli tedeschi. L'Italia, per il momento, non ha preso alcuna decisione: un'indicazione potrebbe venire questa sera, visto che è tradizione di Tesoro e Banca d'Italia fare di venerdì eventuali annunci.
Se non succede nulla, dovrebbe verificarsi una svalutazione «strisciante» nei confronti del marco e in parte anche del dollaro. Si dovrebbe assistere cioè alla fine di un paradosso: il marco fino a qualche settimana fa costava poco più di 715 lire, mentre non ne vale meno di 750. Saremo facilitati nelle nostre importazioni verso il mercato tedesco e anche verso quello americano.
Decidere di non seguire il resto d'Europa nel rialzo dei tassi, sembra infine coerente con la manovra finanziaria in corso. Il deficit statale eviterebbe di essere caricato di altri diecimila miliardi di interessi sul debito pubblico. Bonn, insomma, ci ha levato un ragno dal buco. Probabilmente, se i tassi tedeschi non fossero saliti, avremmo dovuto svalutare quella che ormai era diventata la «lirona».
Una delle prime reazioni sui mercati internazionali è stata una decisa flessione della Borsa di New York, ma nel tardo pomeriggio ha avuto luogo una decisa inversione di tendenza e Wall Street si è messa decisamente sulla strada di un nuovo record. Il terzo consecutivo.

Servizi a pagina **12**

ECONOMIA

Rallenta la crescita

ROMA — Rallenta la crescita dell'economia italiana. Secondo i dati resi noti ieri dall'Istat, nel secondo trimestre di quest'anno il Prodotto interno lordo (Pil) ha avuto un incremento dello 0,4 per cento, rispetto allo 0,7 per cento del trimestre precedente. Resta comunque invariato l'indice di crescita tendenziale, fermo al 3,1 per cento.
Secondo l'Istituto centrale di statistica, la situazione economica presenta nel periodo considerato «luci ed ombre»: le importazioni salgono in modo contenuto mentre le esportazioni sono in aumento; i consumi si espandono, mentre gli investimenti registrano un'inversione di rotta, con una sia pur lieve flessione.

Servizio a pag. **12**

ANDREOTTI E MITTERRAND A VENEZIA

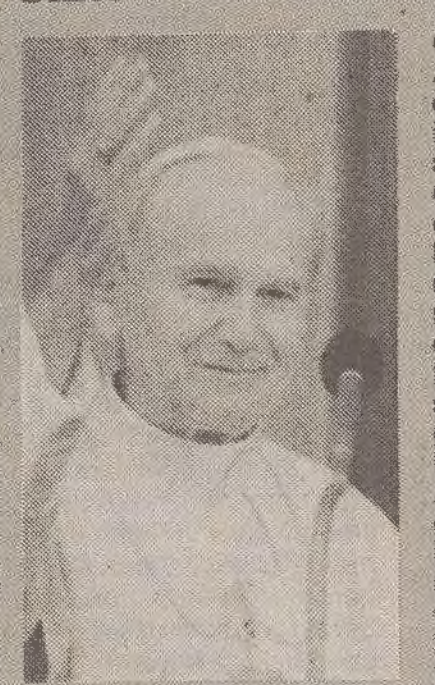
Sintonia Italia-Francia

Pieno accordo sui grandi temi europei: droga, moneta, disarmo

Appoggio ai riformismi d'Oltrecortina

INTERVENTO DEL PONTEFICE

«Libertà per i cattolici ucraini!»

Chiesto al Cremlino il riconoscimento della Chiesa

CITTA' DEL VATICANO — A due mesi dall'incontro con Gorbacev in Vaticano, il Papa (nella foto) ha chiesto alle autorità sovietiche e al Patriarcato ortodosso di Mosca il rispetto della libertà della Chiesa cattolica ucraina, che nel 1948 è stata «spinta nelle catacombe, sperimentò il martirologio dei vescovi e dei sacerdoti, le deportazioni, gli arresti, la chiusura delle chiese e dei monasteri». Alle autorità sovietiche egli ha detto che «senza la legalizzazione della comunità ucraina, il processo di democratizzazione non sarà mai completo».
Quanto al Patriarcato di Mosca, al quale, ai tempi di Stalin, furono consegnati chiese e fedeli cattolici, il Papa così si rivolge: «Prego i responsabili della Chiesa sorella ortodossa di voler superare i pregiudizi e di venire in aiuto ai fratelli cattolici che sono nel bisogno. Questo è un compito da realizzare alla soglia del nuovo millennio». L'obiettivo comune di cattolici e ortodossi, nel discorso che il Papa ha pronunciato ieri, è quello di annunciare il Cristianesimo.

Servizio a pagina 6

VENEZIA — Il vertice bilaterale italo-francese tenuto ieri sull'isola di San Giorgio, davanti a piazza San Marco, è stato seguito con attenzione anche oltreatlantico. Il Presidente americano Bush ha inviato infatti un messaggio a Mitterrand e Andreotti: ci troviamo a vivere un momento storico — manda a dire Washington — attraverso il quale potrebbero essere finalmente superate le divisioni che lacerano tutt'ora l'Europa. Ma le riforme avviate dai governi di Varsavia e Budapest rischiano di fallire se avessero come unico effetto una maggiore austerità: è opportuno quindi provvedere subito a un piano di aiuti. Richiesta accolta: «Bisogna intervenire prima dell'inverno — ha detto il nostro presidente del Consiglio — perché sarà duro. La libertà ci deve essere fra persone vive».
Per il resto l'incontro, al quale hanno partecipato anche numerosi ministri, ha registrato ampie convergenze anche su altri temi: riordino del sistema fiscale europeo in vista dell'unificazione, lotta più serrata ai narcotrafficanti, impegno per una rapida approvazione della «carta sociale europea» per dare ai lavoratori «il segnale che la Comunità è al servizio dei cittadini, e non delle grandi concentrazioni economiche», come ha detto Mitterrand. «Purché non si tratti solo di un testo declaratorio, altrimenti sarebbe una prova di debolezza», ha detto il più realista Andreotti, che ha ben presente le obiezioni della Thatcher in proposito.
E a suggello degli ottimi rapporti Parigi-Roma i francesi hanno invitato il Presidente Cossiga in visita ufficiale. Invito accettato subito: la visita avrà luogo alla fine del prossimo gennaio.

Marin a pagina **2**

Nobel per la pace

OSLO — L'Accademia delle scienze di Oslo ha attribuito al Dalai Lama (nella foto) il Premio Nobel per la pace, edizione '89. Il riconoscimento — è detto nella motivazione del Premio letta da Egil Aarvik — è stato attribuito perchè il Dalai Lama ha sempre respinto l'uso della violenza per il perseguimento dell'obiettivo della libertà e dell'autodeterminazione del popolo tibetano». L'ammontare del Nobel per la pace è di circa 650 milioni di lire. Tenzin Gyatso (questo è il nome secolare del capo del buddismo tibetano) ha 54 anni e dal '59 è in esilio: nel corso di questo trentennio ha girato il mondo perorando la causa del suo popolo. Lo scorso anno ha avviato un'offensiva diplomatica che lo ha portato dal Papa e alla tribuna del Parlamento europeo. Il suo messaggio è sempre stato improntato alla non violenza e al desiderio di dialogo con la controparte cinese.

Servizio a pagina **6**

QUARANTENNALE DELLA DDR

Le tensioni del «grande esodo» pesano su Gorby a Berlino Est

NORIEGA

Ormai era in trappola

PAGINA 6

La mattina di martedì il generale Manuel Antonio Noriega (il dittatore panamense) era in trappola, nelle mani dei militari rivoltosi. Per cinque ore è rimasto in ostaggio, ma gli uomini di Giroldi (che poi sarebbe stato giustiziato) non vollero consegnare il dittatore agli americani. Mentre negli Usa infuriano le polemiche, Washington ha ammesso di essere stata informata da più parti dell'imminenza del golpe. E lo stesso Noriega ne avrebbe avuto notizia, grazie agli istruttori israeliani delle sue guardie del corpo.

COMUNISTI

Scisma a Budapest

PAGINA 7

Sensazionale spaccatura in vista nel Pc ungherese, che oggi inizia il suo congresso. Dopo un anno di riforme a valanga che hanno destabilizzato il Patto di Varsavia, gli uomini del dopo-Kadar devono fare i conti con la base, sempre più divisa fra riformisti estremi e populisti. «E' meglio una divisione che un'unità fittizia» ha detto il capo del governo Miklos Nemeth, mentre per il leader dei progressisti Imre Pozsgay è necessario che il Pc vada a «un'autopurificazione».

BERLINO — Non senza aver registrato episodi altamente drammatici, si è chiusa felicemente l'odissea degli oltre 11 mila tedesco-orientali che sono riusciti ieri sui quindici «treni della speranza» a raggiungere la Germania federale via Praga. Ma sarà un'atmosfera alquanto rarefatta quella che troverà oggi Gorbacev a Berlino Est in occasione delle celebrazioni del quarantennale della Repubblica democratica tedesca. Di fronte ad un Honeker irritato per le pressioni ricevute dal Cremlino sul nodo dei profughi, Gorbacev è chiamato a dire una parola definitiva — presenti tutti i partner del Patto di Varsavia — in merito a quest'ultimo dramma del socialismo reale in via di sfaldamento.

Servizi a pagina **7**

IN COMMISSIONE AL SENATO

Legge anti-droga, altro passo avanti

ROMA — La nuova legge sulla droga ha superato ieri, nella commissione senatoriale, uno degli scogli più ardui. È stato infatti approvato l'articolo 12, che prevede le sanzioni per chi fa uso di sostanze stupefacenti, uso che d'ora in poi sarà considerato illecito. Anzitutto è stato deciso cosa s'intende per «modica quantità»: è quella necessaria, per uso personale, per un giorno soltanto.
Prima di finire davanti al giudice i tossicomani (ma anche i consumatori di droghe «leggere») andranno incontro a provvedimenti amministrativi, e l'eventuale pena sarà poi sospesa se accetteranno di sottoporsi a cure disintossicanti.
Pene molto più severe invece per gli spacciatori e per chi produce droga.

Servizio a pagina **2**

L'ETNA MINACCIOSO

Dirottati i voli

PAGINA 4

L'abbondante emissione di ceneri non costituisce soltanto un'appendice fastidiosa dell'eruzione dell'Etna per gli abitanti dei paesi pedemontani e per gli stessi catanesi. Dalle 9 di ieri mattina l'Ati ha deciso di dirottare i voli sullo scalo di Palermo, perchè i piloti temevano di danneggiare, con gravi conseguenze per la sicurezza in volo, i motori. Ieri, intanto, è giunto nella stazione di Catania un treno speciale della Protezione civile che può ospitare duecento persone.

PRESSIONI SU COSSIGA, CHE DECIDE DI NON INTERVENIRE

Csm, è scontro istituzionale

Un'eccessiva politicizzazione - Proposta la revisione del sistema elettorale

ROMA — Il Capo dello Stato segue con estrema attenzione e «preoccupazione» quanto sta avvenendo al Csm sul «caso Palermo», anche se per il momento dal Quirinale non è giunta nessuna risposta all'appello dei membri laici del Pci di palazzo dei Marescialli.
Intanto la grave spaccatura su Palermo torna a far parlare di una possibile riforma dell'organo di autogoverno dei magistrati. Il dc Virginio Rognoni ha annunciato l'intenzione di presentare un disegno di legge per riformare il Csm, e soprattutto il sistema elettorale. E anche l'ex membro del Csm, Ombretta Fumagalli, ora deputato dc, auspica una riforma del Csm, «ormai ridotto a un parlamento correntizzato», con la revisione della legge elettorale dei consiglieri.
Da registrare ancora l'intervento del giudice Giovanni Falcone dopo la sua decisione di spiccare mandato di cattura nei confronti di Giuseppe Pellegriti. In proposito ha detto che «i pentiti non sono sacri, e se le loro dichiarazioni risultano false o inattendibili costituiscono un vero e proprio depistaggio, e dunque vanno colpiti».
Da registrare, infine, la pervicacia della mafia di proseguire nel suo programma abituale di regolamenti di conti. Dopo che mercoledì erano stati uccisi due fratelli a Messina, altri due fratelli sono rimasti vittime ieri a Caltanissetta: e questo nuovo duplice omicidio è avvenuto addirittura nella corsia di un ospedale. E ancora, nelle ultime ore, altri tre regolamenti di conti.

Servizi a pagina **4**

USTICA

Ore decisive

PAGINA 5

Ore decisive per le indagini sull'abbattimento del Dc 9 dell'Itavia. I giudici inquirenti Vittorio Bucarelli e Giorgio Santacroce, titolari dell'inchiesta sulla tragedia, dovranno ascoltare due alti gradi dell'Esercito responsabili dei centri radar di Licola e di Marsala. Quindi il maresciallo Carico, che ha smentito i vertici militari sostenendo di aver visto scomparire l'apparecchio dagli schermi radar, sarà messo a confronto con sette colleghi che quella sera erano con lui nella sala operativa.

GLI OBIETTIVI

Br, De Michelis

PAGINA 4

Come si sa, Giulio Andreotti era marcato stretto dalle Brigate rosse, ma nel mirino dei terroristi rossi c'erano molti altri personaggi, fra i quali il ministro degli Esteri, De Michelis. Nell'«archivio ambulante» trovato nelle mani di Giuseppe Armante (catturato un mese fa a Roma) ci sono i nomi di Francesco e Piergiorgio Andreotti (rispettivamente fratello e nipote del presidente del Consiglio), Cirino Pomicino, Claudio Vitalone... Il Partito comunista combattente, dunque, puntava in alto e le notizie gli venivano fornite da una «talpa».

PER LE CINQUEMILA POLIZIOTTE ITALIANE

Le molestie sessuali nel contratto sindacale

Servizio di
Toni Capitanio

FIRENZE — E' peggio il maniaco sessuale in agguato o il lavoratore deluso che straccia la tessera? Quella del sindacalista è diventata proprio una vitaccia. Loro parlano di crisi di rappresentatività, ma sarebbe più semplice dire che oltre agli iscritti stanno perdendo anche la bussola, e si ritrovano spesso ad annaspare tra ammennicoli concettuali che avrebbero fatto ridere e indignare uomini come Di Vittorio, Pastore, Brodolini.
La presunta egemonia sociale proclamata nel decennio scorso è solo il triste ricordo di un'illusione che l'era postindustriale ha sgretolato, e per tirare a campare si ripiega magari dalle grandi battaglie del lavoro alle minigonne insidiate delle poliziotte avvenenti come l'oggi onorevole Dacia Valent, portata a Strasburgo dal Pci sull'onda dello sdegno suscitato da uno squallido episodio a metà tra la molestia sessuale e lo spregio per la pelle scura della ragazza (la Valent è di madre somala).
Il codice penale non basta più, tantomeno le norme della buona educazione. No, ci vuole il sindacato anche per tenere alla larga delle cinquemila poliziotte italiane complimenti volgari o minacce lunghe, di estranei o magari di graduati superiori: ci sarà d'ora in poi anche un articolo del contratto sindacale intitolato appunto «molestie sessuali». Come si dice in gergo, la bella novità è uno dei punti qualificanti della piattaforma del sindacato di polizia Siulp che deve rinnovare il proprio contratto.
Crociate per la protezione della giovane a parte, la vita da sindacalista resta tanto dura da far nascere nella testa di qualcuno idee da allucinazione nostalgica. «Perché non facciamo pagare la tessera anche ai settecentomila metalmeccanici non iscritti?», dice Antonio Ragazzi della Uilm, che trova subito sponda nel collega Gianni Italia della Fim-Cisl. L'assunto è questo: noi ci diamo da fare per tutti i lavoratori, e dei benefici contrattuali godono anche quelli che rifiutano la tessera. Dovremmo quindi ringraziare i due se poi riconoscono che «i diritti e i benefici di cui gode l'iscritto al sindacato sono particolari e diversi da quelli di chi iscritto non è».
Gli ineffabili sindacalisti metalmeccanici forse non si rendono conto che un'idea del genere è un tantino più esosa di quel concetto di precettazione dalla quale loro hanno sempre diffidato il potere politico. Né ci risulta che il sindacato sia abilitato a imporre tasse.
Proprio una pessima idea, forse tanto insulsa da risultare perfino innocua. Già, perché gli stessi promotori, se Dio vuole, si chiedono come potranno costringere i lavoratori non sindacalizzati a pagare.

GESUITI
«Al vero cattolico questa Dc non va»

CITTA' DEL VATICANO — Padre De Rosa, politologo gesuita lancia più di un grido d'allarme per l'involuzione delle faccende politiche italiane, e lo fa nel prossimo numero di «Civiltà cattolica» affrontando in maniera piuttosto articolata il problema dei rapporti tra il mondo cattolico e la democrazia cristiana, dilatandolo poi in tutta la sua dimensione nazionale, come generale «disaffezione» dei cittadini-elettori nei confronti della attuale classe politica. Padre De Rosa comincia col rifare la storia degli ultimi dibattiti in seno alla Dc, che hanno evidenziato, a suo dire, l'esistenza di due «anime» all'interno del «partito di cattolici», il che, avverte, non deve scandalizzare nessuno, «salvo che non si scada nella rissa e nella faziosità».
Ma in quei dibattiti, al politologo gesuita sarebbe piaciuto che si parlasse di quelli da lui definiti «due punti particolarmente caldi» e cioè: la «generale disaffezione per la politica» da parte degli italiani, come si evince del resto dell'«impressionante crescita dell'astensionismo nelle elezioni»; e la disaffezione del mondo cattolico nei riguardi della Dc.
Per quanto riguarda il primo punto, lo scrittore gesuita punta il dito sulla «incompetenza e cattiva volontà della classe politica, che genera sfiducia nella capacità dei politici, tant'è vero che marciscono molti e cruciali problemi lamentati dalla società italiana. Dando una occhiata alla situazione nel suo complesso, insomma, il politologo della Compagnia di Gesù sostiene che «non si può non essere presi da un senso di scoramento e di sfiducia in una classe politica, la quale sembra interessata più ai giochi politici e alle fortune dei partiti che ai drammatici problemi del paese». Conseguenza: «il livello di sopportabilità dei cittadini è stato largamente superato» da una «realtà scandalosa».
Ben più grave, ed è tutto dire, è il ragionamento relativo alla «disaffezione cattolica» verso il partito democristiano, un fenomeno giustificato almeno in parte col fatto che «il mondo cattolico è divenuto più esigente e più sensibile a certe problematiche «sui temi più scottanti dell'attualità», fra cui preminente è quello della «costruzione dell'Europa che rischia di diventare, sull'onda del capitalismo vincente, un'Europa di mercanti, chiusa nel suo benessere e dimentica del sud povero che preme alle sue porte».
Le ripercussioni sono sotto gli occhi di tutti: «Un disagio crescente», il cui ultimo esempio si è avuto a proposito della compilazione della lista democristiana per le elezioni a Roma. A proposito delle quali, a parere dello scrittore di «Civiltà Cattolica», si devono ricordare due cose: che le elezioni amministrative assumono, piaccia o no, un carattere politico particolarmente importante»; e che «anche un consiglio comunale deve spesso affrontare problemi di carattere etico e perciò anche in tali sedi la presenza dei cattolici è necessaria».
La prova? Eccola scodellata dalla rivista dei gesuiti: recentemente, nelle scuole materne del comune di Roma, «per l'opposizione del Pci e di altre forze laiche è stato impedito l'insegnamento della religione cattolica, nonostante che la stragrande maggioranza dei genitori fosse favorevole».
Questo, oltretutto, spiega molto sugli atteggiamenti anticomunisti assunti dal mondo cattolico in questi ultimi tempi.

IL SUMMIT DI VENEZIA
I Dodici guardano all'Est
E Bush scrive a Mitterrand e Andreotti: aiutiamo subito Varsavia e Budapest

ATRAZINA
Decreto bocciato

ROMA — La commissione Ambiente della Camera ha bocciato il «decreto sull'atrazina», cioè il provvedimento che avrebbe dovuto stanziare fondi per misure urgenti per il miglioramento e la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche.
«Questo è successo per l'assurdo atteggiamento massimalista del Pci e di una parte dei Verdi»: questa la durissima reazione dell'onorevole Gabriele Renzulli (Psi). Il parlamentare udinese ha detto che così, nonostante la disponibilità del governo e del ministro Ruffolo, gli stanziamenti previsti (200 miliardi per sei regioni, fra cui anche il Friuli-Venezia Giulia) non potranno essere erogati». Al decreto erano interessati anche l'Emilia, il Veneto, la Lombardia, il Piemonte e le Marche.

Dall'inviato
Marino Marin

VENEZIA — La costruzione dell'Europa dei Dodici, certo, ma nella prospettiva di una più grande Europa che già si allarga ad Est, con la Polonia e l'Ungheria sulla strada del libero mercato e della democrazia: questa la tela di fondo del consiglio dei ministri italo-francese svoltosi ieri nella biblioteca del Longhena, nell'isola di San Giorgio. Così sono nati gli impegni comuni per la convocazione della conferenza intergovernativa di revisione dei trattati di Roma, per la lotta al traffico di droga, per l'approvazione della Carta sociale europea, per gli aiuti urgenti e a medio termine a Polonia ed Ungheria, per un appoggio sollecito della comunità al piano Mubarak di elezioni in Palestina.
Il clima dei rapporti italo-francesi, ha detto Andreotti, è come la giornata di sole che ha accolto Mitterrand a Venezia. E il presidente della Repubblica Cossiga è stato invitato in visita ufficiale in Francia alla fine del gennaio prossimo. Ha detto il presidente francese Mitterrand: «A Madrid si è stabilito il principio della conferenza intergovernativa per procedere sulla strada dell'unione economica e monetaria; a Strasburgo, nel prossimo dicembre, i Dodici dovranno convocare questa conferenza; nel secondo semestre del '90, quando voi italiani avrete al presidenza di turno della comunità, questa conferenza dovrà svolgersi». Solo così saranno possibili i trasferimenti di sovranità per passare dalla seconda alla terza fase del piano Delors, creando progressivamente la banca centrale europea ed una moneta unica per i dodici paesi.
Mitterrand e Andreotti sanno che nella seconda metà dell'anno prossimo la Germania Federale sarà già in campagna elettorale e che il cancelliere Kohl dovrà fare i conti con un'opinione pubblica timorosa di dover subire i costi dell'unione monetaria insieme con il rischio di una maggiore inflazione; ma i due capi di governo sanno anche che Kohl non intende tirarsi indietro su un tema che è un banco di prova decisivo per la capacità dell'Europa di andare avanti. E intanto Italia e Francia già stanno studiando i problemi dell'armonizzazione fiscale necessaria per la liberalizzazione dei movimenti di capitale che scatterà il 1.o luglio prossimo.

Piena intesa fra italiani e francesi su fisco, droga, rapporti con i Paesi socialisti. E presto Cossiga si recherà in visita all'Eliseo.

Per la lotta al flagello della droga Mitterrand ha fatto una proposta rivoluzionaria: la creazione di «uno snellissimo gruppo — sono parole di Andreotti — che sia non solo un osservatorio specializzato, ma che serva anche di stimolo e di organizzazione» nella guerra ai trafficanti. Il presidente francese ha precisato che l'ideale sarebbe formare al più presto questo gruppo antidroga con un rappresentante (magistrato o studioso) per ogni paese della comunità. Mitterrand ha approvato senza riserve il piano del presidente americano Bush di lotta al narcotrafficanti. «Questo piano — ha detto — dovrebbe mobilitare tutte le energie mondiali». Sulle sanzioni ai consumatori di droga, che il senato italiano ha approvato l'altro ieri, il presidente francese è stato più cauto: «Il problema è aperto. In Francia — ha ricordato, quasi a distinguere la sua posizione da quella italiana — i migliori specialisti stanno studiando quale sia il migliore atteggiamento da prendere».
Bocciata dalla Thatcher in giugno a Madrid, la Carta sociale dovrebbe essere approvata in dicembre a Strasburgo, a conclusione del semestre di presidenza francese della Comunità. Mitterrand ci tiene molto. «Non si può costruire l'Europa solo puntando sulla concorrenza e la razionalizzazione industriale, sul mercato unico e su consumi sempre più elevati. I lavoratori europei — ha rilevato Mitterrand — devono avere un segnale, devono sapere che la comunità è al servizio dei cittadini e non delle grandi concentrazioni economiche». D'accordo, gli ha risposto un Andreotti meno visionario e più pragmatico, ma facciamo in modo che non si tratti solo di un testo declamatorio, perchè sarebbe un segnale di debolezza.
Immediatamente prima del vertice franco-italiano al quale hanno partecipato dodici ministri (i francesi Dumas, Beregovoy, Chevenement, Fauru, Cresson, Curien, e gli italiani De Michelis, Formica, Martinazzoli, Ruggiero, Ruberti, Romita) Mitterrand e Andreotti avevano ricevuto un messaggio di Bush sulla necessità di aiutare subito Polonia ed Ungheria. Ci troviamo a vivere un momento storico, scrive il presidente americano, attraverso il quale potrebbero essere finalmente superate le divisioni in Europa. Ma le riforme cominciate in questi due Paesi dell'Est, ammonisce Bush, potrebbero essere di breve durata se avessero come unico effetto una maggiore austerità.
Gli Stati Uniti sono pronti a concedere duecento milioni di dollari a Polonia e Ungheria e chiedono che la Comunità faccia uno sforzo ancora maggiore di quello deciso. Francia e Italia auspicano che la Comunità aggiunga altri cento milioni di dollari ai duecento stanziati. «Bisogna che gli aiuti arrivino con immediatezza, prima dell'inverno, che sarà duro. La libertà vi deve essere — ha concluso Andreotti — tra persone vive».

Docteur Président

Il Presidente francese Francois Mitterrand, dopo il summit veneziano, è volato ieri pomeriggio a Bologna dove è stato insignito della laurea «honoris causa» in giurisprudenza nel corso di una solenne cerimonia nello storico ateneo. Nella foto il tradizionale abbraccio col rettore Roversi Monaco.

RAI / TEMPI RAPIDI
Accordo sul «tetto»
Si saprà quanta pubblicità può rastrellare nel 1989

RAI / TRIESTE
«Perché protestiamo» Parlano i giornalisti

TRIESTE — Un'agitazione diversa dal solito. Che non ricerca contropartite di carattere economico, ma si mette dalla parte dell'utente di un servizio spesso «chiacchierato». E' la protesta che caratterizza in questi giorni le sedi regionali della Rai, secondo un programma varato dal sindacato dei giornalisti dell'ente radiotelevisivo di Stato (Usigrai). Il risultato più appariscente è stato, nei giorni scorsi, il classico black - out nelle apparizioni in audio e video dei componenti le redazioni. Sul tavolo, del resto, e non da oggi, ci sono questioni che non possono più tollerare rinvii.
Lo hanno ricordato ieri pomeriggio Giorgio Pison e Fulvio Gon, rispettivamente presidente e segretario dell'Associazione regionale della stampa, oltre, ovviamente, ai diretti interessati, i giornalisti Roberto Collini e Federico Opelli, rispettivamente membro nazionale dell'Usigrai e componente del comitato di redazione della sede Rai regionale. Nel suo discorso introduttivo, il presidente Pison ha posto l'accento sul fatto che l'agitazione interessi contemporaneamente tutte le sedi Rai nazionali e sia stata disposta collegialmente dall'Usigrai e dalla Federazione della Stampa. Il segretario Gon ha quindi introdotto i temi della discussione evidenziando polemicamente come la legge che dovrebbe portar ordine nella Babele del servizio radiotelevisivo pubblico e privato «arriverà forse nel 3000». Gon ha quindi ricordato come i giornalisti Rai stiano lottando affinchè i partiti non abbiano un'incidenza «eccessiva» all'interno delle redazioni. Piuttosto critica anche la posizione sulle televisioni private, «una giungla dove i giornalisti non sono tutelati e, spesso, nemmeno pagati». «Non vorremmo — ha concluso Gon — che gli editori si considerino tali solo perchè possono disporre di giornalisti a costo zero».
Le posizioni sono state riprese e ampliate da Collini. «Per consentire all'informazione di essere realmente tale — ha detto il cronista della Rai — bisogna giungere a una legge che regolamenti l'intero sistema». Collini ha quindi ricordato come il modello produttivo della locale sede Rai sia nato nel 1975, «con lo scopo di affermare un pluralismo che oggi è differente». Ampie precisazioni anche per quanto concerne il settore della radiofonia, «che contrariamente a quanto si crede è in costante crescita di audience». Levata di scudi anche sullo spinoso problema dell'informazione regionale. Al riguardo è stato affermato che, di fronte a un Tg e a un notiziario radiofonico che stanno dando risultati lusinghieri, bisogna respingere un'ottica campanilistica di divisione e rendersi interpreti di una panoramica complessiva della realtà della nostra regione.
In tale contesto, ha affermato Opelli, è opportuno sollevare nuovamente il problema dela redazione slovena che, nel settore radiofonico, opera con soli 11 redattori, mentre non si intravede ancora una possibile data di partenza del servizio televisivo, previsto da anni. «Del resto — ha ricordato Collini in chiusura — quello dell'organico è un problema ormai costituzionale della sede di Trieste. Basti ricordare che siamo stati gli unici a non incrementare il personale giornalistico con l'avvio dei telegiornali regionali antimeridiani».
[Furio Baldassi]

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — Questa volta sembrano tutti d'accordo: tempo una settimana e la Rai sarà messa in grado di sapere quanta pubblicità può rastrellare per il 1989. Giovedì si riunisce la commissione parlamentare di vigilanza per discutere e votare sul «tetto» che tante polemiche provoca ogni anno. Ieri si è riunito l'ufficio di presidenza della commissione che, insieme ai rappresentanti dei gruppi, ha deciso di accelerare i tempi con o senza il parere dell'apposita commissione della presidenza del consiglio, le cui indicazioni sono obbligatorie, ma per il Parlamento non vincolanti. «Abbiamo deciso di procedere comunque», spiega il presidente della commissione parlamentare, Andrea Borri. «E'la prima volta che accade, ed è un sintomo della difficoltà che incontra questa materia: il «tetto» infatti è lo snodo del sistema pubblico-privato».
Le discussioni sul limite da imporre alla Rai nell' acquisizione della pubblicità mascherano in realtà il dibattito molto più determinante sull'assetto del sistema radio televisivo e sullo spazio da dare alle televisioni commerciali. L'idea di fissare un tetto all'emittente pubblica era nata per tutelare la carta stampata, soccombente di fronte alla capacità di attrazione del video, e perciò, presso la presidenza del consiglio si era istituita una commissione paritetica per decidere di anno in anno la distribuzione della «torta». Non si prevedeva che sul mercato si sarebbe inserito un nuovo concorrente, Berlusconi, e che i conti sulla pubblicità si sarebbero dovuti fare soprattutto con lui. Più miliardi in spot si concedono alla Rai e meno piacere si fa alle reti Fininvest. Quest'anno fra i partiti della maggioranza le polemiche sembrano meno esacerbate. Nessuno, pare, ha intenzione di penalizzare l'emittente pubblica dandole meno di quello che le spetta: l'11,5 per cento d'incremento sulla quota dell'anno precedente.

PROCEDE LA NUOVA LEGGE SULLA DROGA
Pene severissime per chi spaccia
E anche i tossicomani vanno incontro a guai molto seri con la giustizia

Il sottosegretario Cristofori: se entro l'anno non arriva la legge il governo procederà con un decreto.

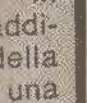
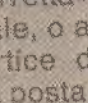
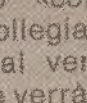
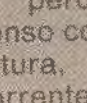
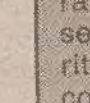
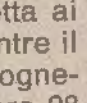
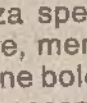
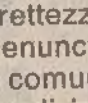
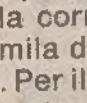
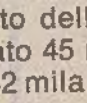
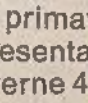
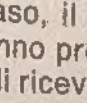
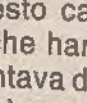
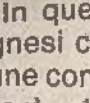
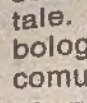
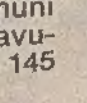
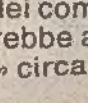
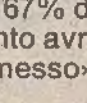
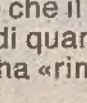
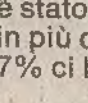
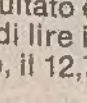
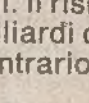
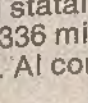
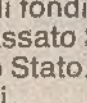
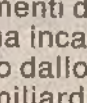
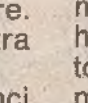
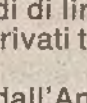
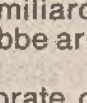
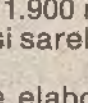
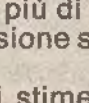
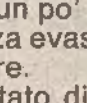
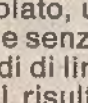
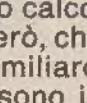
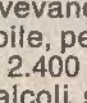
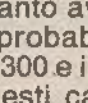
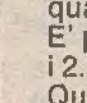
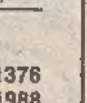
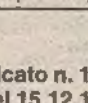
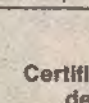
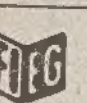
ROMA — Sanzioni amministrative per chi si droga, ad erogarle sarà il prefetto. La legge sulla droga sembra aver fatto un passo avanti con l'accordo sull'articolo più controverso riguardante la punibilità del tossicodipendente. L'intesa, raggiunta in commissione, dovrà essere confermata nelle votazioni in aula. La questione è seguita con molta attenzione dal Governo. Il ministro dell'Interno Gava ha ricordato l'impegno assunto dall'esecutivoo per procedere con speditezza. Il sottosegretario alla presidenza, Cristofori, anche ieri ha ricordato che se dovessero esserci intralci sarebbe inevitabile il ricorso al decreto legge.
Il disegno di legge, intanto, sembra aver superato uno degli ostacoli più difficili.
Le commissioni giustizia e sanità hanno approvato gli articoli 11 e 12. L'articolo 11 sancisce il divieto anche per uso personale della droga e stabilisce pene severissime per lo spaccio di sostanze stupefacenti. Le pene vanno da un minimo di un anno di reclusione per i fatti di lieve entità, fino ad una reclusione non inferiore ai 24 anni nel caso tre o più persone esercitino il traffico di droga.
L'articolo 12, invece, tratta una delle questioni più controverse: la punizione per chi si droga. Accettata comunque la illiceità, la soluzione adottata dalle commissioni, che pure non soddisfa la senatrice socialista Marinucci, sottosegretario alla sanità, rappresenta un compromesso nella maggioranza: chi acquista o detiene sostanze stupefacenti, in quantità non superiore alla dose media per una giornata, andrà incontro a sanzioni amministrative erogate dal prefetto. Per le droghe leggere, alla prima occasione il prefetto può limitarsi solo ad una ammonizione senza erogare nessuna sanzione. Sanzioni amministrative saranno erogate in tutti gli altri casi, ma non più di due volte. Alla terza infrazione la competenza passa invece al magistrato. Se il tossicodipendente accetta di sottoporsi ad una terapia di recupero la pena può essere sospesa. Negli articoli successivi dovrebbero essere previste delle sanzioni anche per chi abbandona in luogo pubblico le siringhe.
La soluzione adottata, a parte le perplessità manifestate dalla senatrice Marinucci, gode di ampi consensi nei partiti della coalizione. Le commissioni sanità e giustizia dovrebbero terminare l'esame del provvedimento entro la prossima settimana. Dovrebbero esserci, dunque, tutte le premesse per un iter rapido. A fine novembre, potrebbe arrivare il voto del Senato e dopo il disegno di legge passerà alla Camera. Se, però, dovessero esserci degli intralci Andreotti potrebbe essere costretto a ricorrere al decreto.
«Il governo - ha detto Cristofori- non ha intenzione di impedire al Parlamento una discussione approfondita sul disegno di legge in materia di droga. Ma se entro l'anno la legge non verrà approvata, sarà indispensabile il ricorso ad decreto legge». Si tratta di una ipotesi, ha precisato il sottosegretario, che non è stata discussa nel vertice dei segretari, ma «i cinque partiti hanno confermato la necessità di fare presto» e dunque in caso di ritardo al «governo non resterà che varare un decreto legge». Questa ipotesi non solo non piace ai partiti di opposizione ma non trova la totalità dei consensi nemmeno tra i partiti di governo. Il Pli, infatti, ha subito messo le mani avanti. Il segretario Altissimo giudica indispensabile, prima di avanzare ipotesi di questo tipo, verificare bene i tempi parlamentari.
[g. sa.]

GRAVERANNO SULLE ATTIVITÀ INQUINANTI
Tasse ecologiche, Ruffolo la spunta Superate le obiezioni dell'Industria

ROMA — Accordo nel governo per le nuove tasse «ecologiche», ma è stato necessario l'intervento del vicepresidente del consiglio Martelli ed una serie di riunioni. Alla fine, però, ha assicurato il sottosegretario alla presidenza Cristofori, il consenso dei ministri interessati è stato unanime. Le nuove tasse graveranno su alcune attività considerate altamente inquinanti. Contemporaneamente sono previste agevolazioni per ridurre gli scarichi nocivi. A partire dal prossimo anno sono previsti degli incentivi per l'installazione di marmitte catalitiche. Nel 1990 questi saranno limitati alle vetture di cilindrata superiore ai 2.000. Dal 91 invece saranno estesi anche alle autovetture più piccole.
AEREI - Dal 31 marzo del prossimo anno sarà istituita un'imposta erariale sui diritti di approdo e di partenza degli aerei che non potrà superare il 30 per cento del livello dei diritti aeroportuali. Una parte di queste nuove entrate saranno destinate ad interventi finalizzati al disinquinamento acustico e alla sicurezza della navigazione aerea.
ACQUA - Entro il 30 giugno 1990 i canoni di concessione per l'utilizzazione delle acque pubbliche saranno nuovamente fissati dal governo sulla base dei seguenti principi: corrispondenza fra quantità richiesta e fabbisogni stimabili sulla base di standard ottimali, qualità delle risorse idriche e relative destinazioni. I canoni potranno essere aggiornati sulla base dell'andamento del tasso di inflazione.
PLASTICA - A partire dal primo gennaio del 1991 sarà istituita una imposta di fabbricazione su alcuni prodotti. La nuova tassa potrà arrivare fino ad un massimo di 75 lire al chilo per il polistirolo e il polietilene e i suoi derivati; di cento lire per il cloruro di polivinile e di 150 lire per il polipropilene.
DISERBANTI - Anche su questi prodotti calerà la scure del fisco. Dal 91 è prevista una imposta fino ad un massimo del 20 per cento dell'attuale prezzo.
SUINI - La tassa ecologica, a partire dal 91, colpirà i grandi allevamenti che non dimostreranno di avere impianti di smaltimento idonei. Nel disegno di legge si precisa, infatti, che sarà istituito un diritto regionale sullo smaltimento dei liquami prodotti dagli allevamenti suinicoli intensivi non collegati ad unità agricole nelle quali i liquami siano correttamente smaltiti. Il diritto non potrà superare le 10 mila lire a capo ogni anno e non sarà applicato negli allevamenti con meno di 200 capi e nel caso in cui l'imprenditore dimostri che gli scarichi siano smaltiti attraverso impianti di depurazione idonei.
EMISSIONI INQUINANTI - Saranno istituiti anche diritti regionali e statali sulle emissioni atmosferiche degli impianti industriali non in regola con i livelli stabiliti dalla legge.
Sarà una legge delega da approvare entro il prossimo anno a definire tutti i particolari di queste nuove tasse che, ha precisato il vicepresidente del consiglio Martelli, costituiscono un incentivo « ad inquinare sempre di meno, fino a raggiungere i limiti minimi nel più breve tempo possibile. E' per questo - ha aggiunto Martelli - che da un lato si è previsto uno slittamento entro il 30 ottobre del 1990 del termine per l'emanazione delle norme impositive delegate, mentre sotto il profilo sostanziale, non si può rinunciare a intervenire su attività altamente inquinanti come gli allevamenti suinicoli intensivi che recano un contributo primario al degrado ambientale del bacino del Po e dell'alto Adriatico».
[r. r.]

CHIANCIANO
L'esame a De Mita

ROMA — Si apre oggi a Chianciano il tradizionale convegno della Sinistra democristiana, alla ricerca di un rilancio nel partito, dopo il tramonto della segreteria De Mita. Per la prima volta dopo sette anni, infatti, la corrente è in minoranza, e si presenta piuttosto frastagliata all'appuntamento.
Non è prevista, se non ci saranno sorprese dell'ultimo momento, la presenza di ospiti di altre componenti della Dc, tranne quella di Carlo Donat Cattin, leader di Forze Nuove, che andrà a Chianciano per rilanciare la sua recente proposta di collaborazione, la prospettiva di una unificazione tra le due [illegible] stre dc, quella [illegible] quella socialista esclusa. Non è [illegible] un visit[illegible] del segretario Arnaldo Forlani, che però, non ha ricevuto inviti particolarmente calorosi, diversi da quelli recapitati a tutti i senatori e i deputati dc. «Facciamo il convegno per parlare tra di noi — ha detto Guido Bodrato — è uno stile totalmente diverso rispetto al tradizionale appuntamento di Forze nuove a Saint Vincent».
Numerose e importanti sono le questioni politiche da affrontare a Chianciano, a partire dalla stessa leadership di De Mita nella Sinistra. Sembra certo che, anche se verrà confermata, sarà però «corretta» in senso collegiale, o addirittura, al vertice della corrente verrà posta una struttura federativa.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
PAOLO FRANCIA direttore responsabile
RICCARDO BERTI vicedirettore
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70
PUBBLICITA':
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Annv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)
La tiratura del 5 ottobre 1989 è stata di 62.250 copie
Certificato n. 1376 del 15.12.1988

PRIMO BILANCIO DELLA NUOVA TASSA
Iciap: un milione di «furbi» mancano all'appello

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Tasse nuove, tasse vecchie, ma l'evasore fiscale è sempre come i gatti: ha almeno sette vite, Lo ha dimostrato anche la contestatissima Iciap (imposta comunale su arti e professioni commisurata agli spazi occupati) al cui appello sono mancati non meno di un milione di contribuenti. Invece delle previste oltre 5 milioni di denunce, ne sono arrivate appena 4.135.OOO. Fatti i conti si deduce che l'Iciap ha provocato un'evasione fiscale valutabile tra il 15 e il 20%.
La nuova tassa, quindi, è stata un fallimento? Non proprio visto che i comuni sono riusciti ad incassare più o meno quanto avevano calcolato, un po' più di 1.900 miliardi di lire. E' probabile, però, che senza evasione si sarebbe arrivati tra i 2.300 e i 2.400 miliardi di lire.
Questi calcoli sono il risultato di stime elaborate dall'Anci (Associazione comuni d'Italia) sulla base dei dati chiesti ai 2.174 comuni italiani con più di 5mila abitanti. Nell'arco di un mese hanno risposto in 1.400, mentre i calcoli sono stati fatti su 1.293 comuni. Come proiezione è più che attendibile.
I comuni si sono divisi in due grandi gruppi: quelli che hanno incassato meno del previsto (29,1%) e quelli per i quali l'Iciap ha portato nelle casse più soldi di quanto ne fossero stati calcolati (66,7%). Il gruppo dei comuni «sfortunati» ha così visto volatizzarsi circa 334 miliardi di lire. I «fortunati» si sono trovati tra le mani 133 miliardi in più. E' da notare che, come un po' tutto in Italia, la linea di demarcazione tra fortuna e sfortuna ha diviso in due il paese. Gli sfortunati sono quasi tutti comuni meridionali.
Malgrado la resistenza massiccia degli evasori l'invenzione dell'Iciap è stata un'autentica manna per la maggior parte dei comuni. L'imposta ha sostituito una certa quota di trasferimenti di fondi statali. Il risultato è stato che il 67% dei comuni ha incassato 336 miliardi di lire in più di quanto avrebbe avuto dallo Stato. Al contrario, il 12,7% ci ha «rimesso» circa 145 miliardi.
La palma di comune più fortunato d'Italia spetta a Pordenone che ha incassato ben il 12,2% in più rispetto all'88. Per la verità Pordenone la sua fortuna se l'è cercata imponendo il massimo del tributo (400 mila lire) tanto da ottenere da ogni contribuente una media di 650 mila lire d'imposta. Il record della media per ogni versamento, invece, è di Belluno con 700 mila lire.
La città che più ci ha rimesso con l'introduzione dell'Iciap è stata Napoli. Il capoluogo campano rimpiange amaramente il vecchio sistema del trasferimento statale visto che il nuovo gli ha fatto incassare circa il 6,6% in meno. Quasi quanto Napoli piangono Messina (meno 4,9%) ed Enna (meno 4,7%).
Un'altra graduatoria può essere fatta prendendo come riferimento il numero delle denunce rispetto a quelle attese. In sostanza, diventa una classifica della probabile evasione totale. In questo caso, il primato della correttezza spetta ai bolognesi che hanno presentato 45 mila denunce, mentre il comune contava di riceverne 42 mila. Per il comune bolognese, però, c'è un aspetto negativo: contava di incassare 28 miliardi di lire, mentre si è dovuto accontentare «solo» di 20 miliardi.

ISPES / COME CAMBIA L'ITALIA

Mali vecchi, mali nuovi: il futuro è nero

Le famiglie che vivono nella «fascia della povertà» sono due milioni - I pensionati con la minima sono sei milioni

Servizio di
Roberto Ciuni

Negli anni Novanta i ricchi saranno ancora più ricchi e i poveri ancora più poveri. La folle corsa alla dissipazione

ROMA — Le prospettive della società italiana sono nere: la sua crescita «appare frenata e immiserita dalla contemporanea presenza di mali antichi cui non si riesce a porre rimedio e di mali nuovi che non si riesce a superare». Questo pessimistico (oppure realistico?) giudizio è dell'Ispes (Istituto di studi politici, economici e sociali), che ieri ha presentato il suo «Rapporto Italia 1989». E' un'analisi divisa in due parti: nella prima metà si studiano fenomeni strutturali (ricchezza e povertà, vecchi e giovani, inseriti e marginali); nella seconda si guardano i comportamenti morali degli italiani (rapporto tra i cittadini e le istituzioni, gli sprechi consumistici, l'ambiente, l'invasione della volgarità).

Tanto le conclusioni sulle questioni di struttura quanto quelle sull'etica della convivenza — ormai data per moribonda — rappresentano un Paese ben diverso dall'Italia ottimistica dell'alta produzione industriale, della ricchezza diffusa, della lira forte e così via che altri istituti d'analisi hanno fornito negli ultimi tempi: un Paese senza progetti, «che sembra aver perso i motivi e le regole capaci di unificarlo in un disegno complessivo».

Il rapporto è impostato sui contrasti, sulle grandi contraddizioni sociali. Cominciano a leggerlo dall'analisi strutturale. Si dice che gli italiani hanno elevato di molto i loro consumi, ma le famiglie che vivono nella «fascia della povertà» sono due milioni, corrispondenti a sei milioni di cittadini, l'11 per cento della popolazione.

I pensionati Inps al minimo (450.000 mensili lorde) sono sei milioni sui nove milioni e mezzo complessivi: livello di miseria. Dal 1978 ad oggi solo un terzo degli italiani ha potuto godere dello sviluppo del proprio benessere, per gli altri non è cambiato nulla. «La redistribuzione dei redditi attraverso lo strumento fiscale resta una pia illusione».

Continuando così è facile prevedere che negli anni Novanta i ricchi saranno ancora più ricchi e i poveri ancora più poveri. Per tre milioni di disoccupati al di sotto dei 25 anni, per gli anziani e per le famiglie numerose meridionali — un'«area di rischio» con la tentazione della criminalità — non è da ritenere prossimo un cambiamento di tendenza; anzi, «le sperequazioni continueranno a mantenersi se non ad accentuarsi».

Gli anziani aumentano di numero, i giovani diminuiscono. Dal 1951 al 1987 gli italiani con più di 65 anni sono raddoppiati; gli ultrasessantacinquenni sono passati da 1.200.000 a tre milioni. Nello stesso periodo la popolazione infantile è scesa di 1.300.000 unità. L'accesso dei giovani nella società produttiva è diventato molto difficile e questo alimenta le «aree di devianza» le quali, grosso modo, sono tre: quella sottoproletaria, formata da ragazzi «privi di sostegni di qualsiasi tipo»; quella degli adolescenti che appartengono a famiglie di malavitosi e proseguono sull'esempio negativo di chi li circonda; quella dei garantiti, carenti, però, di protezione educativa familiare, che finiscono col prendere atteggiamenti trasgressivi (droga, vandalismi, violenza). Dice il rapporto: i meccanismi imitativi intrecciano le devianze, per cui il sottoproletario «copia» il garantito e viceversa.

Per quanto riguarda gli anziani, l'Italia mostra una evidente contraddizione. Si vive più a lungo di prima, la prevenzione garantisce un invecchiamento meno veloce, eppure, da un lato l'egoismo che li circonda affettivamente, dall'altro la mancanza di considerazione da parte dei poteri pubblici, gli anziani soffrono di un pressoché totale abbandono: si sentono rifiutati, pur essendo, spessissimo, ancora validi. Occorrerebbe, sostiene il rapporto dell'Ispes, «un'ideologia comunitaria» cosciente che giovani e anziani sono necessari al Paese.

La struttura produttiva è cresciuta e rimane in tendenza positiva. Il prodotto intero lordo aumenta ogni anno a ritmi superiori a quello americano ed a quelli degli altri Paesi europei. Eppure la disoccupazione è alta, soprattutto tra le donne (primato europeo), e il «parcheggio» delle nuove generazioni determina gravi marginalità sociali. «A fronte di questo quadro si colloca il lento e progressivo esaurimento dello Stato nel suo ruolo di cassa di compensazione degli squilibri del mercato», l'aumento della produttività serve solo a coprire i buchi del bilancio pubblico, i gruppi di pressione orientano la ricchezza dove già c'è ricchezza.

E non è soltanto la logica del «meno Stato, più mercato» ad aver portato tutto questo. «Ogni società si regge su un progetto», spiega l'Ispes; l'ultimo grande traguardo indicato agli italiani è stato il consumismo, ma esso non ha preso il segno di un'integrazione sociale bensì quello della rivalsa. Si è creata una società nazionale orientata verso il superfluo, che ripaga dalle frustrazioni.

Dal 1972 al 1985 — per portare degli esempi significativi — le spese alimentari sono passate dal 40,9 per cento del bilancio familiare mensile al 28,1 mentre le spese secondarie (pelletterie, gioielli, turismo) sono aumentate dal 5 al 12,7 per cento.

Nell'italiano, un tempo solido e modesto, si è inoculato il bacillo dell'«appartenere»: se non ho **quell'**orologio, se non faccio **quel** viaggio sono fuori dal circuito vivo della società: quindi, siccome non voglio emarginarmi, mi butto a capofitto nella folle corsa alla dissipazione della ricchezza che posso produrre, quella legale e, se non basta, quella illegale.

I pensionati Inps al minimo (450.000 mensili lorde) sono sei milioni sui nove milioni e mezzo complessivi: un problema serio che prima o poi qualcuno dovrà risolvere.

Nonostante tutto, questo paese piace agli italiani

Siete contenti di vivere in Italia?

	1984	1988
Entusiasti e soddisfatti	44%	49%
Dubbiosi	40%	31%
Critici e insoddisfatti	16%	20%

Entusiasti e soddisfatti: perchè?

	1984	1988
Ricchezza	14%	8%
Libertà	31%	22%
Bellezza del paese	15%	21%
Clima	14%	13%
Italianità	23%	35%

Scontenti e insoddisfatti: perchè?

	1984	1988
Disoccupazione	37%	31%
Malgoverno	15,5%	23,3%
Ordine pubblico e giustizia	27,5%	21,3%
Casa, sanità, scuola	5,6%	7%
Degrado ambientale	-	7,6%

ISPES / SONO CRESCIUTI REDDITO, PRODUZIONE E CONSUMI

L'italiano pensa a sé, poco agli altri

ROMA — L'italiano s'è smarrito. Gli sono cadute le certezze degli anni Settanta, quando, associato nei partiti, nei sindacati e nelle formazioni di cosiddetto movimento, era un protagonista. Furono un disastro, quei tempi, ma oggi la perdita dei modelli collettivi non è certo una conquista: tutt'altro siamo a un soggettivismo privo di riferimenti «politici», quindi difficile da gestire.

«Gli uomini senza radici», sostiene il rapporto dell'Ispes, «non sono, come qualcuno ritiene, i nuovi cittadini del mondo: sono invece i soggetti feriti, incapaci di pensarsi nella storia in qualità di protagonisti».

Il linguaggio sociologico può sembrare difficile. Chiariamo, allora, il giudizio: mentre dieci anni fa la strada comune era mettersi in gruppo, presentare anche un'utopia come progetto di società per il quale battersi, adesso è generale il pensare ai fatti propri senza aderire ad alcun disegno collettivo. E' arrivata l'epoca dell'individualismo egoistico più sfrenato, del «fai da te». Gli unici due punti politici che hanno resistito al crollo delle idealità sono l'ambientalismo e il femminismo: per l'uno e per l'altro problema nascono associazioni, enti e gruppi capaci di attirare ancora interessi generali. Queste aggregazioni si presentano, comunque, come trasversali, nel senso che non si riferiscono soltanto a partiti e a sindacati tradizionali.

Si moltiplicano i movimenti di autodifesa: i cittadini, non solo non hanno più fiducia nelle istituzioni, anzi le sentono «nemiche», e si organizzano in forme civili nuove basate sul volontarismo. Insomma, cercano di proteggersi ritenendo che, ove non cresca la forza costituita da tanti individualismi associati, nessuno pensi a loro. D'altra parte, «anche sul piano politico si è andata progressivamente diffondendo un duttile pragmatismo che evita schieramenti definiti». Non c'è più pensiero sociale che tenga, non c'è più un «nemico di classe», le alleanze si stabiliscono di volta in volta.

I valori correnti, se valori possono esser chiamati, sono la disgregazione e lo spreco. Gli individui, ognuno per i fatti propri, e le istituzioni, «permeate da un sistema di clientele e intermediazioni economiche, sociali, politiche», si dedicano a piene mani a dissipare le risorse conquistate. Si spreca perfino il potere, dice il Rapporto Italia: oggi «è potenza esibita e resa inoperante sul piano pratico».

Nessuna leadership conta tanto da poter indirizzare le istituzioni, nessun progetto può procedere in via diritta perché viene paralizzato da una rete d'interessi.

In un quadro del genere, l'italiano è abbacinato dai consumi. Nel 1988 sono stati spesi 2500 miliardi per acquistare automobili. Negli ultimi quattro anni sono stati immatricolati 33.000 fuoristrada, con una spesa di 1300 miliardi. L'italiano, un tempo sottonutrito, adesso ingoia troppo cibo. Così come consuma troppe medicine, compra troppi vestiti, troppi profumi, troppi elettrodomestici: troppa roba che sfavilla ma viene raramente usata; insegue troppe seduzioni. L'informazione dilaga, le mode impazzano, pubblicità e televisione indicano mondi d'epicureismo senza senso.

Il risultato è «una costellazione incoerente». Cosa accadeva, si chiede l'Ispes, prima della frantumazione del sistema di valori precedente? «Ogni decisione veniva confrontata con un'organica sistemazione etica, con una morale a tutto tondo. Se anche le norme, i costumi e le regole venivano infrante, l'infrazione si poneva automaticamente come tale...», rievoca il rapporto. Oggi crediamo di essere finalmente individui. «Ma l'individualismo astratto non esiste: il soggetto isolato dai rapporti sociali e interpersonali non può vivere, non c'è, è un'illusione illuministica». Stiamo meglio di prima, viviamo meglio, ma star meglio in quanto a benessere materiale non vuol dire automaticamente star bene. Tanto è vero che il disorientamento è portatore di malesseri diffusi dei quali sono prove la generale dipendenza culturale dal sistema dei mass media, l'abbandono degli anziani, la diffusione della droga. «In Italia, 500.000 tossicodipendenti sbattono in faccia alla società civile e allo Stato la disperazione esistenziale».

Infine sono cresciuti reddito, produzione e consumi. Ma di pari passo è cresciuta la criminalità in forme organizzate «e questo mostra quanto si stia deteriorando il sistema dell'etica collettiva». Etica che è assente, «e ciò si riverbera nel comportamento spicciolo degli italiani». La famiglia è in crisi, la scuola non fornisce l'insegnamento del quale ci sarebbe bisogno, l'interclassismo dei consumi mescola tutti gli ambienti livellandoli al peggio. Conclusione sconfortante: «un esercito di villani si sta facendo strada attraverso il corpo sociale», basti pensare che la canzone che ha furoreggiato nell'88 ha per titolo «Faccia di pirla».

A TORINO AL CONVEGNO DELLE COMUNITA' MONTANE

Elezione diretta del sindaco, Gava è contrario

Il ministro ha promesso la riforma delle autonomie locali e ha smentito un rinvio delle amministrative del 1990

IL 23 OTTOBRE

Enti locali, 700 mila in sciopero

Gaspari intende chiudere tutti i contratti entro l'anno

ROMA — Nel settore del pubblico impiego tornano ad agitarsi le acque. Le assicurazioni del ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari di voler chiudere tutti i contratti entro l'anno non sono servite a scongiurare lo sciopero dei lavoratori degli enti locali.

Temendo, infatti, uno slittamento del negoziato e quindi la chiusura del nuovo contratto non prima di metà novembre, le segreterie nazionali di Cgil Cisl e Uil delle autonomie locali hanno proclamato una giornata di sciopero nazionale: il 23 ottobre prossimo perciò incroceranno le braccia per l'intera giornata i circa 700 mila dipendenti delle regioni, delle province e dei comuni di tutta Italia.

Ulteriore colpo di acceleratore invece per il contratto dei 600 mila dipendenti della sanità (medici e paramedici). L'avvio del negoziato per gli oltre 87 mila tra «camici bianchi» e veterinari dipendenti dal servizio sanitario nazionale è stato anticipato al 20 ottobre (l'appuntamento era stato fissato per il 26 dello stesso mese). La decisione è stata presa ieri a sorpresa dal ministro della Funzione pubblica — è già la seconda volta in pochi giorni che Gaspari batte sul tempo le organizzazioni sindacali dei «camici bianchi» — e potrebbe scongiurare le 48 ore di black-out negli ospedali e ambulatori pubblici programmate dai medici per il 26 e 27 ottobre.

Anche se i motivi che avevano fatto esplodere la rabbia dei sindacati dei medici erano due: oltre al ritardo nella convocazione a Palazzo Vidoni, anche la netta opposizione alla riforma del sistema sanitario varata nei giorni scorsi dal governo. Una decisione in merito dovrebbe essere presa in queste ore.

Perché il ministro Gaspari ha deciso di anticipare il confronto con le associazioni dei medici più o meno nelle stesse ore in cui Cosmed, Anaao, Anpo e Cimo si riunivano per decidere sull'atteggiamento da tenere nei confronti del governo? «Me lo ha chiesto Giorgio Benvenuto — ha spiegato il responsabile della Funzione pubblica — facendomi presente che nei giorni inizialmente fissati per l'avvio delle trattative si celebrava il congresso nazionale della Uil. La circostanza — ha aggiunto Gaspari — non avrebbe permesso agli esponenti di questo sindacato di essere presenti al negoziato, come invece desiderano».

Il ministro ha quindi escluso che la sua decisione possa costituire un motivo di pressione sui medici per far rientrare la protesta.

Il ministro Gaspari ha assicurato di voler rispettare i calendari già fissati. Di voler comunque chiudere tutti i contratti entro fine anno. Lo confermerebbe del resto il fatto che oltre ad aver anticipato al 20 le trattative per i medici il responsabile della Funzione pubblica ha anticipato al 16 e al 19 ottobre anche le riunioni per il contratto del comparto «aziende» (monopoli, Anas, ecc). e della Polizia di Stato, fissate in precedenza per il 24 e 25 ottobre.

Le maggiori preoccupazioni dunque riguardano i dipendenti degli enti locali. E per questo di fronte al rischio, non troppo remoto, che le trattative stagnino le centrali sindacali hanno adottato la linea dure. Al nastro di partenza intanto rimangono i dipendenti della ricerca e dell'università.

[d. l.]

TORINO — Rinviare le elezioni amministrative all'autunno prossimo? «Nessuno si illuda, lo slittamento non ci sarà». E il disegno di legge sulla droga? «Il suo iter procede un po' più lentamente del previsto». Queste alcune delle dichiarazioni rilasciate ieri dal ministro dell'Interno, Antonio Gava, in visita a Torino. Il motivo ufficiale della sua presenza, per la verità, era il quarto convegno nazionale dell'Unione delle comunità montane, l'Uncem, che si svolge in questi giorni sotto il padiglione di Torino esposizioni, in concomitanza con il «Salone internazionale della montagna».

Ma per il ministro, l'incontro con la folta platea di sindaci e di operatori specializzati è stata anche un'occasione per parlare, nel corso di un'improvvisata conferenza stampa, di alcune delle manovre previste dal governo, e di problemi istituzionali, come l'elezione diretta del sindaco, ad esempio. O del Presidente della Repubblica.

Durante il suo ricorso, il ministro Gava ha innanzitutto auspicato che, prima delle consultazioni amministrative di primavera, il Parlamento riesca a varare la riforma degli enti locali. «Sono convinto fermamente — ha detto in sostanza — dell'adeguatezza delle previsioni normative che riguardano le località montane come, più in generale, sono fermamente convinto della capacità del loro ordinamento e delle autonomie di restituire efficienza e stabilità al governo locale». Nei prossimi giorni, infatti, la Camera dei deputati vaglierà le proposte presentate in proposito dall'apposita Commissione parlamentare.

Il ministro ha poi voluto sottolineare il ruolo che i centri montani giocheranno nel quadro del nuovo ordinamento: «La montagna — ha detto — da problema aggravato di esigenze di intervento finanziario di solo sostentamento, si può trasformare in risorsa capace di far fruttare veri e propri investimenti produttivi, con lo sviluppo del turismo e le possibilità di occupazione ed esso collegate». Ha quindi ricordato che «di queste possibilità vi è traccia evidente nel nuovo ordinamento delle autonomie locali, già varato dal governo».

Lo stesso governo che, secondo Gava, «ha inteso fare la sua parte recependo le istanze delle comunità montane per una adeguata affermazione della loro presenza e il loro ruolo nel sistema delle autonomie, prefigurando un assetto equilibrato e armonico delle espressioni rappresentative e d'interessi che fanno capo agli enti locali».

Per quanto riguarda l'ipotesi dell'elezione diretta del sindaco, da più parti avanzata, il ministro si è detto consapevole del fatto che simili proposte toccano evidentemente la questione della rappresentatività in democrazia. Tuttavia, ha ammesso di avere parecchie perplessità in proposito, specie per quanto riguarda un'altra proposta, quella di elezione diretta del Presidente della Repubblica.

Sempre nel corso del suo incontro con i giornalisti, Gava si è espresso su di un altro dei temi «scottanti» che riguardano l'operato del nuovo governo, quello della lotta alla droga. L'iter del nuovo progetto di legge è regolare, ha fatto notare il ministro, benché le cose stiano andando più alle lunghe del previsto. Questo non significa, ha proseguito, che ci sia un disinteresse della maggioranza nei confronti del disegno di legge, nonostante da più parti si veda in tutto ciò il risultato di una posizione «tiepida» da parte della Democrazia cristiana.

«Certo, ci sono problemi delicati — ha aggiunto — ma i più delicati di essi non riguardano il fronte della lotta ai trafficanti, quanto piuttosto la questione della modica quantità, fermo restando l'accordo che è illecito fare uso di droga».

Tornando infine al tema principale dell'incontro, il ministro Gava ha dichiarato che «in un Paese come il nostro, caratterizzato dall'assoluta prevalenza quantitativa delle aree di montagna su quelle collinari o di pianura, la montagna è stata portatrice di altissime tradizioni, dando al Paese intelligenze che si sono fatte artefici di primo piano del bene comune».

Questo il motivo per cui, sempre secondo il ministro, è necessario che non vengano mai a mancare sostegno, attenzione e interesse da parte delle forze politiche nei confronti dei problemi della montagna.

[Francesco Berruti]

Il ministro Gava (nella foto) ha anche detto che l'iter del nuovo progetto di legge sulla droga è regolare, anche se le cose stanno andando più alle lunghe del previsto.

Il Pli per i Savoia

ROMA — Il segretario del Pli, Renato Altissimo, ha reso noto ieri di essersi incontrato con il presidente del Consiglio Andreotti per sollecitare «una volta per tutte la definizione del rientro in Italia delle salme degli ultimi re morti e sepolti in esilio». Secondo Altissimo (nella foto) «si tratta di una decisione matura che non ha nulla a che fare con i conflitti e le polemiche politiche di ormai mezzo secolo fa, di una fase che fa incontestabilmente parte della storia d'Italia». «La libera e democratica Repubblica italiana — affermano i liberali — è così forte che non ha bisogno di perpetuare l'esilio delle spoglie mortali di Vittorio Emanuele III, della regina Elena e di Umberto di Savoia, ed è piuttosto questo esilio prolungato che potrebbe indebolire il prestigio della Repubblica. Mettendo da parte ogni pretesto e polemica, deve essere finalmente risolta questa questione che non è di natura istituzionale, ma di umano e cristiano rispetto per tutti i defunti».

MAFIA / LA SPACCATURA SUL «CASO PALERMO»

Il Quirinale intanto aspetta

Rognoni e la Fumagalli auspicano una modifica della legge elettorale del Csm

MAFIA / ANAGRAFE DELLE IMPRESE

Edilizia, la commissione indaga

Nel mirino una trentina di importanti costruttori

PALERMO — L'antimafia indaga sulle imprese edili e comincia a costituire una sorta di anagrafe delle imprese che gestiscono il denaro pubblico in Sicilia. Ieri il braccio destro dell'alto commissario Domenico Sica, il prefetto Francesco Marino, ha annunciato che 60 ispettori del lavoro, coadiuvati da centinaia di agenti di polizia, della finanza e dei carabinieri sono impegnati nella verifica della legittimità di molti appalti. Nel mirino, tanto per cominciare, 27 grandi imprese edili che in Sicilia eseguono lavori per conto di enti pubblici. Una operazione analoga era stata condotta nel luglio scorso in Campania.

L'iniziativa si è resa necessaria anche a causa dei numerosi articoli di giornale e di interrogazioni parlamentari del Pci sui ruoli impropri o infiltrazioni mafiose nelle aziende dei cavalieri del lavoro catanesi, Mario Rendo, Carmelo Costanzo e Gaetano Graci.

Il prefetto ha precisato che l'ex questore di Catania, Luigi Rossi, non avanzò al magistrato una richiesta di soggiorno obbligato e altra misura antimafia nei confronti degli imprenditori, ma si limitò a inoltrare un rapporto informativo. La procura di Catania lo valutò servendosi anche di contributi richiesti e offerti dall'alto commissariato, prima della gestione di Sica, decidendo di non assumere provvedimenti. Dopo la nomina e grazie ai nuovi poteri conferitigli, il prefetto Sica ha istruito un proprio dossier sui cavalieri e all'interno dei suoi «doveri-poteri» sta valutando eventuali iniziative, senza — ha sottolineato Marino — alcuna tentazione persecutoria nei confronti delle imprese.

Il vice di Sica ha anche smentito che il proprio ufficio abbia dato patenti di antimafiosità a chicchessia. In relazione a una lettera con la quale l'alto commissario sollecitava l'attribuzione di un appalto per i lavori nel carcere di Catania all'impresa Costanzo, Marino ha precisato che la pratica relativa era stata istruita dal predecessore di Sica, prefetto Pietro Verga. I lavori erano poi ben poca cosa: la realizzazione di due piccoli ambienti per la protezione di un pentito. Un intervento, questo, sollecitato più volte dalla magistratura per motivi di sicurezza, dal momento che bisogna proteggere la vita di un «collaboratore» di rilievo.

Anche il sindaco di Catania Enzo Bianco interviene su questa vicenda osservando che è inammissibile tenere per tanti anni imprenditori che hanno un grande ruolo nell'economia locale «tra coloro che sono sospesi».

Servizio di
Pierluigi Visci

ROMA — La politicizzazione della magistratura e del suo organo di governo autonomo, il Csm, torna ad infuocare il clima politico e la conduzione di importanti, delicate, decisive inchieste a sfondo mafioso, come gli omicidi «eccellenti» di Mattarella, La Torre e Dalla Chiesa. Sulla «giustizia colorata», così, è scontro anche istituzionale, col tentativo di coinvolgere il capo dello Stato. Con il risultato immediato, intanto, di riproporre, specie da parte democristiana, la riforma in senso maggioritario del sistema elettorale del Csm: ne riparlano Virginio Rognoni, già guardasigilli ed ora presidente della commissione giustizia della Camera, e Ombretta Fumagalli, deputato Dc, già componente laico del Csm.

La polemica sui giudici colorati o lottizzati è stata nuovamente innescata dall'interminabile «caso Palermo», dopo la decisione del Csm di congelare momentaneamente la procedura di trasferimento per Alberto Di Pisa e di aprirne un'altra, analoga, nei confronti del collega che Di Pisa aveva accusato, Giuseppe Ayala. Sconfitti in commissione, i componenti eletti dal Parlamento su indicazione del Pci — Smuraglia, Brutti e Gomez d'Ayala — si sono rivolti direttamente a Cossiga, perché svolga il suo ruolo di «equilibrio e garanzia».

Quest'appello non ha ancora ricevuto risposte o segnali d'attenzione, anche se dal Quirinale, attraverso canali assolutamente informali, si ricorda che proprio al Csm, subito dopo il suo insediamento, Cossiga dettò la sua «ricetta del buon presidente»: informarsi, consigliare, consultare. E' evidente, dunque, che Cossiga non intende rimanere coinvolto in una battaglia che già vede il Pci all'attacco della Dc.

A cominciare dal «caso Palermo» per continuare con l'appena innescato «caso Catania», che sfiora — nella vicenda dei «cavalieri» sospettati di contiguità mafiose — il candidato democristiano a sindaco della città, Guido Ziccone, al posto della giunta di garanzia, di cui hanno fatto parte anche i comunisti, guidata dal repubblicano Enzo Bianco. Che proprio ieri, criticando l'iniziativa del Pci di pubblicare il rapporto del questore Rossi con la proposta di «soggiorno obbligato» per Carmelo Costanzo, Gaetano Graci e Mario Rendo, ha espresso la «massima stima» per Ziccone ed ha invitato il Pci a comportarsi con «senso di responsabilità per evitare che l'inquinamento dell'atmosfera politica di Catania arrivi a livelli di tossicità».

Ma se in sede locale il Pci insiste con particolare accanimento, legando le crisi alla Regione con quella al comune di Catania, per giungere alla conclusione che la Dc, col Psi, «cerca di imporre altri affari» e invita allo scatenamento di una «lotta di liberazione» da una classe dominante «inetta e arrogante», sul piano nazionale il vero obbiettivo è il ministro dell'Interno, Gava, attraverso l'alto commissario antimafia Domenico Sica. Prima Violante, poi D'Alema hanno esplicitamente chiesto di mandare a casa Sica, perché dette il nulla-osta all'affidamento all'impresa Costanzo di un appalto del ministero di grazia e giustizia. Puntuale, però, è arrivata la risposta dell'alto commissario: Sica l'ha affidata al suo vice, il prefetto Francesco Marino, che, carte alla mano, ha dimostrato che l'appalto per il carcere della Bicocca fu assegnato molto tempo prima della nomina di Sica che, successivamente, si limitò solo a chiedere di accelerare le pratiche per la costruzione di due celle-bunker che dovevano ospitare il pentito Antonino Calderone. Dov'è — sembra la risposta implicita di Sica — il gravissimo scandalo così clamorosamente denunciato dai comunisti?

Cossiga, dunque, resta alla finestra. D'altronde, fu lui stesso, nell'estate dell'88, ad aprire virtualmente il «caso Palermo» convocando Vassalli, Gava e il vicepresidente del Csm, Mirabelli. E analoghi passi ha compiuto proprio recentemente. A dimostrazione che segue il «caso», senza però interferire nelle inchieste aperte: una del Csm, una della magistratura, una della commissione parlamentare antimafia. Ogni altro intervento suonerebbe come interferenza.

Diverso, invece, il tema della «colorazione» di giudici e Csm. Ad una particolare attenzione («Cossiga non può assistere passivamente a questo spettacolo che delle istituzioni degrada irreparabilmente l'immagine e il prestigio») il capo dello Stato é richiamato dal socialdemocratico Caria. Mentre il Pri giudica «gravissimo errore» la polemica dei comunisti del Csm che «non hanno più nemmeno il pudore di nascondersi dietro il tenue velo delle apparenze».

Il problema reale, tuttavia, é un altro, dicono Rognoni e la Fumagalli. E' la legge elettorale del Csm che, con l'attuale sistema proporzionale, produce l'esasperata competitività delle correnti dei giudici, che finiscono per riprodurre istanze e ideologie tipiche dei partiti. Il Csm, dice Rognoni, oggi appare come il momento di sintesi dei contrasti e delle spaccature giudiziarie, una «stanza di amplificazione che finisce, per dare l'impressione di un organo squisitamente politico piuttosto che la sede dell'autogoverno della magistratura». Bisogna perciò cambiare la legge elettorale per eliminare tutte le «rissosità».

FALCONE

Pentiti non sacri

PALERMO — «I pentiti non sono sacri e se le loro informazioni risultano false o inattendibili costituiscono un vero e proprio depistaggio, dunque vanno colpiti». Questo il secco commento del giudice Giovanni Falcone al mandato di cattura contro il pentito Giuseppe Pellegriti da lui sottoscritto. Pellegriti aveva raccontato che Dalla Chiesa, Mattarella e La Torre furono uccisi su mandato dell'onorevole Salvo Lima, eurodeputato democristiano e rappresentante della corrente andreottiana in Sicilia.

Ma le affermazioni non suffragate da prove hanno conferito un carattere calunnioso all'intervento e tre delle persone accusate dal pentito di essere stati i killer all'epoca dei fatti erano detenute per altra causa.

Il nastro con le dichiarazioni di Pellegriti (che aveva parlato l'altro giorno nel carcere di Alessandria, dove è detenuto), non si è potuto ascoltare al processo di appello di Cosa Nostra, nell'aula bunker dell'Ucciardone, per la cattiva qualità della registrazione.

Per l'ambiente con la croce

PISA — Vuole difendere l'ambiente portando una croce di legno sulle spalle, il marciatore solitario Giorgio Marconi, ritratto dal fotografo sotto la torre di Pisa. «I partiti hanno i soldi, noi la croce», tuona del resto il suo motto preferito, marcato a grandi lettere sulla grande croce che si trascina durante un suo viaggio a piedi attraverso la Penisola. A fianco a lui il rappresentante di una formazione ambientalista che porta un cartello al collo e una maschera antigas sul volto per simboleggiare il disagio determinato dall'inquinamento atmosferico.

MAFIA / GIORNATA DI SANGUE

Spietata esecuzione in ospedale

I killer hanno sgozzato a revolverate due fratelli

CALTANISSETTA — Un uragano di fuoco e di morte si è abbattuto nelle ultime ore sulla Sicilia, da Caltanissetta, ad Agrigento, a Pietraperzia, nell'Ennese, a Giardini Naxos, ad un tiro di schioppo da Taormina, mentre a Messina proseguono le indagini sul duplice omicidio che ha coinvolto due cognati dell'on. Giuseppe Campione, presidente della commissione regionale antimafia e che si è dimesso dopo il fatto di sangue.

A Caltanissetta l'efferatezza dei killer nel tentativo di portare a compimento la missione di morte lascia addirittura sbalorditi. Due fratelli di Palma di Montechiaro sono stati assassinati in una corsia dell'ospedale Sant'Elia

Sono Rosario e Calogero Ribisi, 47 anni e pregiudicato con molti precedenti il primo, che si trovava ricoverato con una gamba destra ingessata ed in trazione. Gliel'aveva fratturata a pistolettate un sicario all'alba del 26 settembre a Palma di Montechiaro.

Da alcuni giorni, ricoverato a Caltanissetta, era assistito giorno e notte dal fratello Calogero, 51 anni, forse anche nel tentativo di «proteggerlo». Ma i killer hanno mirato per uccidere, quasi sgozzando con revolverate dirette alla gola Rosario, mentre Calogero è stato fulminato con un colpo alla nuca.

Erano da poco passate le 21 e nella cameretta della divisione traumatologica per uomini c'erano soltanto tre ricoverati, un anziano semicieco, un ragazzo che leggeva ed un uomo che ha detto di essere stato destato dagli spari. Nessuna indicazione significativa da parte di questi tre testimoni per gli investigatori, i quali hanno accertato che i killer si sono dileguati agevolmente nonostante l'allarme provocato dagli spari.

Un'altra esecuzione mafiosa si è verificata a Giardini Naxos dove è venuta così anche l'ora del morto ammazzato. La vittima è Lucio Scuderi, ferito a colpi di pistola calibro 7,65 e poi definitivamente eliminato con.il classico colpo di grazia alla testa.

Un altro agguato mortale è costato la vita al pregiudicato Michele Di Stefano, 41 anni, mentre in provincia di Enna è stato ucciso Luigi Raspa, 55 anni.

[Gianfranco Pensavalli]

MONFALCONE, SENTENZA ESPLOSIVA

Amianto assassino

C'è correlazione tra asbestosi polmonare e tumore

TIR

Bloccati dai pedoni

TERAMO — Ancora un blocco stradale per i Tir, l'altra notte, sulla statale Adriatica. I camion che percorrevano la strada nei centri abitati in provincia di Teramo nonostante il divieto dei sindaci, sono stati costretti a fermarsi incolonnati. I pedoni andavano su e giù sulle strisce pedonali, rendendo impossibile il transito di tutti i mezzi. Code, cori di clacson, liti e forze dell'ordine in allerta hanno contrassegnato la protesta dei pedoni, che è riuscita a bloccare i mezzi pesanti dalle 22 alle 5 del mattino seguente.

MONFALCONE — Una sentenza esplosiva, la prima del genere nella regione Friuli-Venezia Giulia, è stata emessa dal pretore di Udine, dottor Carchio, che rende giustizia alla vedova di un operaio della Fincantieri di Monfalcone. Il pretore ha stabilito infatti che esiste una precisa correlazione tra l'asbestosi polmonare provocata da inalazione di polveri di amianto e il tumore alla pleura, che aveva determinato tre anni fa la morte del cantierino.

L'azione legale era stata promossa dal patronato Inas-Cisl di Gorizia, con l'assistenza dell'avvocato Luigi Genovese per conto della signora Giuliana Zuppel, vedova di Lionello Burgni, di Fiumicello. Sul banco degli imputati l'Istituto nazionale infortuni sul lavoro, il quale aveva sempre negato che l'asbestosi possa aver provocato il tumore che doveva portare il Burgni a morte.

Determinanti per il pronunciamento del pretore si sono rivelate le relazioni del dottor Di Dei, primario del servizio di fisiopatologia respiratoria e pneumologia sociale dell'ospedale di Udine, e del dottor Massimiliano Romanelli, primario incaricato del servizio di anatomia patologica del nosocomio pordenonese. I medici, infatti, hanno sostenuto che l'asbesto svolge una diretta azione tumorale nei riguardi del carcinoma del polmone e soprattutto del mesotelioma della pleura.

Lionello Burgni aveva lavorato per oltre quindici anni nei cantieri navali monfalconesi, a diretto contatto con l'amianto: da qui, appunto, la neoplasia pleuro-polmonare mortale.

L'Inail pertanto è stato condannato a corrispondere alla vedova dell'operaio le rendite superstiti e le relative spettanze arretrate, oltre agli interessi legali nel frattempo maturati.

FROSINONE

Salta in aria un'altra fabbrica di «fuochi»: un morto

ROMA — Un uomo di 48 anni è morto e altri due sono rimasti feriti per un'esplosione avvenuta ieri in una fabbrica di fuochi d'artificio a Monte San Giovanni Campano, in provincia di Frosinone. I due feriti, di 23 e 30 anni, sono stati ricoverati all'ospedale Sant'Eugenio di Roma con prognosi riservata per le ustioni di terzo grado che presentano entrambi su tutto il corpo.

L'uomo morto nello scoppio, avvenuto verso le 11.30 durante la lavorazione delle polveri, era uno dei titolari dell'azienda, Sergio Vano. Il più giovane dei due feriti è un suo parente, Romeno Vano, 25 anni, l'altro ustionato è invece un operaio della fabbrica, Pasquale Nardozzi, 30 anni.

L'esplosione ha distrutto il capannone dove i tre stavano lavorando. Il procuratore della Repubblica di Frosinone ha aperto un'inchiesta.

L'esplosione come accennato, è avvenuta poco prima di mezzogiorno all'interno di un capannone dove si stavano miscelando le polveri piriche, e la deflagrazione ha mandato in frantumi l'intero impianto.

Sul luogo dell'incidente si sono recati i carabinieri e i vigili del fuoco.

Le fabbriche di fuochi d'artificio sono indubbiamente nell'occhio del ciclone. Nello scorso luglio un grave incidente si era dovuto registrare sulla sommità del Vesuvio, quando era esplosa una fabbrica, provocando due morti e tre feriti gravi.

Due settimane fa, il bilancio di un episodio del genere era stato ancora più pesante: ben sei persone dilaniate dallo scoppio tremendo di una casamatta ad Oristano. Anche in questo caso sono state avviate prontamente le inchieste per stabilire le cause dell'esplosione, inchieste che tuttora proseguono.

TORINO

Cento prostitute di colore, un giro bloccato dalla polizia

TORINO — Sono oltre un centinaio le prostitute di colore che operano a Torino; nessuna è residente in Italia ma arrivano con un permesso di tre giorni e poi rimangono almeno tre mesi, durante i quali un'organizzazione con a capo una donna e il figlio nigeriani, organizzano la loro vita e il loro lavoro.

La situazione è stata scoperta dalla polizia torinese, che ha arrestato Afenkhena Confort, di Afousi (Nigeria), 45 anni, e il figlio Raphael Omiunu, di Kano (Nigeria), 32 anni.

Secondo l'accusa la donna sarebbe una dei responsabili dell'organizzazione mentre il figlio sarebbe una specie di protettore. La Confort è accusata di reclutamento, induzione e favoreggiamento della prostituzione; il figlio, insieme con Philo Ogie, 33 anni, di Obinkita, Stella Idahosa, 27 anni, tutti nigeriani, per favoreggiamento e sfruttamento. Per favoreggiamento personale e falsa attestazione di identità sono state arrestate altre quattro donne nigeriane.

L'organizzazione agiva non solo a Torino, ma in tutta Italia. Infatti la polizia ha scoperto la presenza della Confort a più riprese in vari alberghi nelle principali città italiane dove è numerosa la prostituzione di nordafricane.

Secondo la Mobile di Torino, si tratterebbe di un vero e proprio traffico di donne prelevate dal Paese d'origine e portate in Italia appositamente per essere avviate alla prostituzione. Molte di esse non conoscevano il lavoro che le aspettava. La polizia — l'inchiesta è ancora alle prime battute — ha sospetti anche sui documenti che le donne mostravano con riluttanza, dall'apparenza regolare ma di provenienza dubbia.

INCREDIBILE

Liquidazione di 340 milioni dopo nove anni di lavoro alla Cit

ROMA — Si licenzia dopo nove anni da un ente pubblico e a 36 anni riceve una liquidazione di poco meno di 340 milioni: se non è da Guinness dei primati, poco ci manca.

A denunciare l'incredibile situazione sono i deputati comunisti Ridi e Bellocchio in un'interrogazione a risposta in commissione presentata al Ministero dei trasporti.

L'azienda in questione è la Cit, controllata dell'ente Ferrovie dello Stato, e il presunto recordman della buonuscita il dirigente Erminio Fragrassa, che avrebbe interrotto — rendono noto i parlamentari comunisti — consensualmente il rapporto di lavoro con l'azienda «dopo aver definito con l'attuale amministratore delegato» l'indennità in questione.

«Se la notizia corrisponde al vero», i due parlamentari chiedono quele sia l'opinione del ministro «in considerazione del fatto che il signor Fragrassa, pur essendo dirigente Cit, assumeva il 12 aprile scorso l'incarico di amministratore delegato della Valtur senza il consenso della Cit, la quale anzi lo invita a rinunciare il nuovo incarico o a dimettersi dalla Cit».

Fin qui una notizia di cronaca. Una notizia dei nostri giorni, che lascia perlomeno sbalorditi se non amareggiati per le continue, reiterate espressioni di buona volontà fatte proprio dallo stesso commissario delle Ferrovie dello Stato, Schimberni.

Che possono pensare, di una simile notizia, i milioni e milioni di lavoratori che devono sacrificare tutta una vita prima di ottenere una liquidazione che sia almeno dignitosa? E non sempre lo è. Anzi, nella maggior parte dei casi, diventa espressione di una situazione purtroppo ormai consolidata.

La lunga fenditura che si è aperta sul fianco dell'Etna, dalla quale potrebbe fuoruscire lava nei prossimi giorni

ETNA, SITUAZIONE SEMPRE PIU' GRAVE

Aerei dirottati su Palermo

Le ceneri vulcaniche un serio pericolo per i jet - Caccia al collirio

Dall'inviato
Umberto Marchesini

CATANIA — E, adesso, la paura galoppa. Perché, ieri mattina, l'Etna, dal cratere di Sud-Est — quello da cui esce la colata lavica che si è fermata nella valle del Bove, e parte l'inquietante frattura che si allunga per sette chilometri sul versante sud-orientale — ha ricominciato a esplodere con violenza lanciando in alto lava e lapilli. Mentre una colonna di fumo grigio scuro si allarga sopra la città. Che dal pomeriggio di mercoledì fino all'alba di ieri è stata quasi soffocata da una fastidiosa tormenta di sabbia nera sparata nel vento dal solito cratere.

Intanto la cenere vulcanica emessa dall'Etna ha costretto l'Ati delle 9 di ieri mattina a dirottare su Palermo i voli da e per l'aeroporto di Catania. Lo ha reso noto l'Ati, sottolineando che la cenere rende problematici i decolli e gli atterraggi, e che i passeggeri vengono trasferiti con autobus.

Le ceneri emesse dalle eruzioni vulcaniche sono un grave pericolo per gli aerei; aspirata nei motori roventi dei jet, la cenere diventa come lava fusa, che ostruisce le turbine e blocca il flusso dell'aria. Il 14 luglio 1982 un jumbo della Singapore Airlines, in volo da Melbourne a Singapore, incappò in una nube di cenere emessa dal vulcano Galunggung, nell'isola di Giava.

La cenere bloccò tre dei quattro motori e costrinse il pilota a un atterraggio di fortuna all'aeroporto di Giacarta dopo una «planata» di circa 7 mila metri. All'arrivo i finestrini dell'aereo erano completamente opachi perché «smerigliati» dalla cenere vulcanica.

Per i catanesi non è la prima volta che questa specie di fuliggine macchia l'intera città. E, allora, la gente va in giro con l'ombrello oppure cerca di ripararsi i capelli magari con un giornale o una rivista. Come quelle signore e signorine che la nera tormenta ha sorpreso all'uscita del parrucchiere con i ricci e la messa in piega appena fatta che va a farsi benedire se non c'è subito un riparo.

Perché la prima cosa da fare, appena rientrati a casa, è uno shampoo ai capelli: la sabbia dell'Etna, oltre a sporcare, irrita la pelle. E, specialmente, gli occhi ai quali provoca infiammazione, la blefargite. Perciò è consigliabile non guardare mai verso l'alto e avere sempre a portata di mano un paio di occhiali. Altrimenti si finisce in farmacia a comperare collirio e acqua borica. Sempre che se ne riesca a trovare ancora, visto che, ieri mattina, parecchie farmacie avevano esaurito le scorte.

Come pure negozi e supermercati avevano venduto, a prezzi ritoccati in su, gli essicatori a disposizione. Infatti, quando c'è questa tormenta — mercoledì sera particolarmente intensa — è sconsigliabile stendere all'aperto i panni del bucato per asciugarli. Escono puliti, ma li andrete a raccogliere neri di un nero che macchia solo a sfiorarlo.

Ecco, ieri mattina Catania e i paesi etnei del versante sud orientale si sono svegliati con la faccia macchiata.

Ieri, alle 12.45, alla stazione centrale della città è arrivato il treno speciale «Copifer», spedito qui dal ministro della Protezione civile, Vito Lattanzio. Sono ventotto vagoni-roulottes che possono ospitare fino a 280 persone, dieci per vagone, con relativi letti a castello, servizi igienici, docce e impianti di potabilizzazione dell'acqua. Se scatterà l'emergenza, i va[illegible] caricati su autogoni verranno trasferiti nelle [illegible] treni snod[...] saranno organizzazone do[...] soccorsi agli sfollati. Insomma, la macchina della protezione civile è pronta. Per qualsiasi capriccio dell'Etna.

SI CERCA LA «TALPA» DEI TERRORISTI

Nell'«archivio» Br anche la scheda su De Michelis

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Giulio Andreotti era marcato stretto dalle Brigate rosse. La scheda dedicata al presidente del Consiglio, trovata in possesso di Giuseppe Armante (arrestato a Roma l'1 settembre scorso), è particolarmente precisa: vi sono riportati tutti gli spostamenti (da casa all'ufficio, dall'ufficio a palazzo Chigi o, quando Andreotti era ministro degli Esteri, alla Farnesina), gli orari, le abitudini. Sono annotate perfino le sere in cui Giulio Andreotti si è recato, in compagnia di un commissario della Consob suo amico, in un albergo per assistere alle visioni private di alcuni film.

I criminali del Partito comunista combattente non avevano dunque rinunciato al progetto, vecchio di anni, di colpire Giulio Andreotti o persone a lui vicine. Oltre a Cirino Pomicino, ministro del Bilancio, Claudio Vitalone, sottosegretario agli Esteri, Giuseppe Ciarrapico, imprenditore, e Marcello Guidi, attuale ambasciatore a Bonn — tutti andreottiani, i cui nomi quali obiettivi dei terroristi sono stati fatti ieri — le Br intendevano infatti colpire anche Francesco e Piergiorgio Andreotti, rispettivamente fratello e nipote del presidente del Consiglio.

Ma non è tutto. Nell'«archivio portatile» trovato in possesso di Giuseppe Armante c'erano schede su Gianni De Michelis, ministro degli Esteri, e su tre esponenti di primo piano del mondo bancario e imprenditoriale: Luigi Cappugi, presidente del Banco delle Telecomunicazioni, Franco Nobili, presidente della Cogefar (società di costruzioni), Adriano Bocchi, imprenditore immobiliare ed ex presidente della società calcistica Lazio. A Napoli, invece, nel covo in vicolo San Giorgio affittato da Franco La Maestra (arrestato il 4 agosto scorso in Svizzera ed estradato in Italia) sono saltate fuori schede su Umberto Vattani, consigliere diplomatico di palazzo Chigi, Antonio Venturello, ex ambasciatore a Santo Domingo, e Vanni d'Arachi Rosi, direttore generali degli affari economici della Farnesina.

Le Br, dunque, puntavano in alto. Molto in alto. Cercavano il «colpo grosso» per rilanciarsi alla grande, dopo le numerose sconfitte subite anche di recente, sulla scena del terrorismo internazionale. Ma per fortuna sono state bloccate in tempo. In altre parole: si cerca la «talpa».

Ieri mattina, intanto, Giuseppe Armante è comparso davanti alla terza sezione penale del Tribunale per rispondere di ricettazione, detenzione e porto di arma da guerra: la calibro 9 che aveva al momento della cattura. Udienza breve, perché il processo è stato rinviato a giovedì prossimo. Ad un certo punto Armante si è rivolto al presidente Enrico Di Nicola e — parlando anche a nome dei suoi compagni Franco La Maestra e Riccardo Maria Antonini, con lui rinchiusi nel carcere romano di Regina Coeli — si è lamentato perché «da un mese non possiamo incontrarci con gli altri compagni detenuti» e ha chiesto «la revoca di questo isolamento». Ma, avendo il pm Luigi De Ficchy spiegato che non di isolamento si tratta, bensì di divieto di incontro tra i presunti brigatisti arrestati il mese scorso, al presidente non è rimasto che riconoscere che i provvedimenti adottati dall'autorità carceraria per motivi di sicurezza non sono di competenza del Tribunale. La cosa non è piaciuta a Giuseppe Armante, che ha urlato: «Qui si fa il gioco delle tre carte... ».

INTENSA GIORNATA DI INDAGINI

Per il radar di Marsala ufficiali a confronto

Nel pomeriggio di oggi il sottufficiale che ha sostenuto di aver visto il Dc 9 dell'Itavia scomparire dal monitor del radar sarà messo di fronte a sette colleghi. In giornata sono previsti anche gli interrogatori del tenente colonnello De Crescenzo e del maresciallo Di Giovanni, delle basi radar di Licola e Marsala.

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Cinque ore è durata la riunione, a tratti vivace, della commissione parlamentare sulle stragi e il terrorismo dedicata agli ultimi sviluppi del «caso Ustica». La commissione, presieduta dal repubblicano Libero Gualtieri, ha deciso di ascoltare la settimana prossima i capi di Stato maggiore dell'Aeronautica che si sono succeduti dall'80 ad oggi: i generali Bartolucci, Cottone e Pisano. Saranno convocati anche il capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Porta, e i responsabili dei servizi di informazione (Sios) dell'Aeronautica e della Marina, Tascio e Geraci. Dubbi, interrogativi e accuse sono usciti dagli interventi dei vari rappresentanti politici; molto discussa è stata la questione del tracciato radar perché, si è sostenuto, alcune basi per il controllo dello spazio aereo nazionale avrebbero «visto ciò che era successo quella sera». Valutata negativamente la famosa relazione su Ustica del generale Pisano, la commissione ha incaricato l'ufficio di presidenza di interessarsi del quotidiano romano che il 28 settembre avrebbe alluso al Quirinale nel titolo di un articolo che trattava di Ustica.

Al palazzo di giustizia, intanto, quella odierna sarà un'altra giornata campale per i giudici Vittorio Bucarelli e Giorgio Santacroce, titolari dell'inchiesta sulla tragedia. In mattinata infatti i magistrati ascolteranno il tenente colonnello Mario De Crescenzo, ex comandante la base radar di Licola, e il maresciallo Mario Di Giovanni, già in servizio a quella di Marsala. De Crescenzo viene interrogato perché nel'84 ordinò la distruzione delle trascrizioni dei tracciati radar del 27 giugno 1980, quando cioè il Dc 9 dell'Itavia si inabissò nel Tirreno con 81 persone a bordo. Alcuni mesi fa l'ufficiale, intervistato, dichiarò di avere sì fatto distruggere quei documenti, ma di averne inviato copia al ministero dell'Aeronautica e ad un altro non meglio specificato «organismo militare». Il maresciallo Di Giovanni avrebbe dovuto essere interrogato la settimana scorsa, la sua convocazione a palazzo di giustizia è però slittata a oggi.

Terminati i due interrogatori, comincerà la parte più delicata e importante di questa ennesima tornata giudiziaria: i confronti tra il maresciallo Luciano Carico e sette suoi colleghi. Carico, come si sa, è il sottufficiale che martedì della scorsa settimana ha rivelato ai giudici Bucarelli e Santacroce di avere visto scomparire sul monitor del radar di Marsala le tracce del Dc 9 e di avere immediatamente segnalato il fatto all'allora tenente Avio Giordano che a sua volta avvertì il capo controllore, cioè Adulio Ballini che nell'80 era capitano. Smentendo clamorosamente quanto affermato non solo da chi lo aveva preceduto davanti ai magistrati, ma anche dai vertici militari i quali hanno sempre sostenuto che il radar di Marsala non si accorse della tragedia perché il personale era impegnato in un'esercitazione simulata. Faccia a faccia fino a sera con Luciano Carico saranno — a turno — il maggiore Adulio Ballini, i capitani Avio Giordano e Antonio Massaro, i marescialli Mario Sardu, Sossio Tozio, Salvatore Loi e Sebastiano Muti.

Giovedì della prossima settimana l'eurodeputato Luciana Castellina presenterà alla presidenza dell'assemblea di Strasburgo una proposta di risoluzione urgente sugli ultimi clamorosi sviluppi della vicenda. Se la risoluzione sarà approvata, il Parlamento europeo - che già nell'83 si occupò della tragedia di Ustica - chiederà al governo italiano di inviargli tutti gli elementi a sua disposizione per poter valutare quanto è stato finora fatto per individuare le cause e le eventuali responsabilità della sciagura.

DALL'ITALIA

Ragazzina «recuperata»

TREVISO — Non è di Gorizia bensì di Orgiano, in provincia di Vicenza, la ragazzina recuperata mercoledì sera da una corriera di linea, a Vittorio Veneto. Il «giallo», che ha mobilitato carabinieri e polizia di mezzo Friuli per cercare di identificare la residenza della giovane, si è risolto ieri. Marisa Quaranta si è «inventata» i natali a Gorizia e l'incidente al braccio (porta una frattura) a Trieste. E' invece scappata dalla propria abitazione di Orgiano, dove vive con la famiglia (ha altre due sorelle). Ha 17 anni e si porta addosso un non lieve handicap mentale, e ieri all'ospedale di Vittorio Veneto, dov'è stata ricoverata, per le prime cure, è stata colta anche da un collasso.

Riacquista la vista

NOVARA — Il presidente della sezione di Novara dell'Unione italiana ciechi, Gaetano Baviera, 60 anni, originario di Zagarise (Catanzaro), ha riacquistato la vista dopo 36 anni di cecità grazie a un intervento chirurgico eseguito nei giorni scorsi nell'ospedale «San Camillo» di Roma.

Operazione antiassenteismo

NAPOLI — Cinquecento carabinieri hanno compiuto un'operazione antiassenteismo presso enti pubblici, usl, ospedali e scuole di 15 comuni della provincia di Napoli. Sono state denunziate 63 persone che non erano in servizio nonostante risultassero presenti nei cartellini e fogli marcatempo.

«Ridatemi mia figlia»

ROMA — Una giovane madre ha inscenato per alcune ore una manifestazione di protesta davanti a Montecitorio per riavere la propria figlia Stephanie, di 12 anni, che il tribunale dei minori gli ha tolto dal 20 luglio scorso.

NON SONO MAI TORNATI DALLE VACANZE

Parma, la città si interroga sulla 'famiglia scomparsa'

Dall'inviato
Gianni Leoni

PARMA — La brezza muove i fili delle tnede alle finestre e, per un attimo, l'appartamento di via Rimini, nel «quartiere delle città», sembra abitato come gli altri. Ma dall'interno nonarrivano le voci del telegiornale e neppure il titinnio dei piatti dell'ora di pranzo. Da troppo tempo ormai non c'è vita in questa casa del mistero che la stessa cauta diffidenza degli altri inquilini rende come un po' isolata.

Da qui si è messo in moto il giallo estivo della famiglia scomparsa in due puntate con camper al seguito, e ancora qui l'indagine resta ferma nonostante il tam tam dei fonogrammi di ricerca. Perché nessuno, che si sappia, ha visto Giuseppe Carretta, tesoriere in un'azienda che lavora il vetro, sua moglie Marta Chezzi, e il loro figlio Nicola, mettersi in viaggios ulla via delle vacanze, il 4 agosto, col camper bianco e marrone. Perché da quest'abitazione si è direttamente infilato nel mistero, quattro giorni più tardi, anche Ferdinando, l'altro figlio della coppia, E perché le stesse stanze deserte, infine, hanno registrato il più recente fatto nuovo di questa lunga storia di niente: l'inaspettata visita di alcuni rappresentanti dell'azienda dove Carretta è occupato, con tanto di fabbro al seguito per forzare la porta d'ingresso, per aprirsi la strada oltre il portello della piccola cassaforte di famiglia, e per sostituire la serratura del battente a operazione conclusa.

Cosa cercavano in casa dell'impiegato? La chiave del forziere dell'azienda, evidentemente in copia unica, e comunque affidat all'introvabile Carretta. Sarebbe stata trovata, e anzi, a quanto sembra, costituiva l'unico «segreto» di una custodia blindata per il resto curiosamente vuota. Ma l'improvvisa sortita ha mosso qualche lieve commento, se non altro per la fretta con cui è stata messa a segno, e nonostantela puntualizzazione di chi l'ha effettutata, circa la necessità di evitare disagi e contrattempi all'attività aziendale.

Ancora adesso, al di là delle considerazioni, le ipotesi sul destino dei «fantasmi del camper», restano tutte possibili e tutte ugualmente improbabili. Come quella di un'eventuale carcerazione a Médéa, 80 chilometri a Sud di Algeri, spuntata nuovamente dopo il primo accenno di settembre. L'ha ribadito, proprio l'altro giorno, Adriana Chezzi, sorella di Marta, ma gli scrupolosi accertamenti dei carabinieri almeno finora non hanno trovato riscontri.

Giuseppe Carretta, 53 anni, quasi calvo, impiegato con delicati incarichi di tesoriere, buon lavoratore per uno stipendio mensile sui tre milioni, carattere riservato, tenore di vita di un certo livello nonostante un'accentuata parsimonia, tuttora proprietario, con la famiglia, di due appartamenti, di un camper, di una Fiat Croma e di un consistente patrimonio in titoli di stato. Sua moglie Marta, casalinga, 50 anni, bionda e gentile, amante delle vacanze libere e quindi provetta campeggiatrice. Il figlio Nicola, 23 anni, autotrasportatore, proprietario di un furgone, sospettato, secondo qualcuno, di fare uso di sostanze stupefacenti,' pochi amici, abbastanza legato ai genitori. L'altro figlio, Ferdinando, 26 anni, ragioniere disoccupato dopo un'esperienza bancaria, statura superiore alla media, carattere fortemente solitario, qualche problema causato da un esaurimento nervoso, protagonista di qualche litigio col padre «regolato» anche dal 113. Un composito quadretto di famiglia in un interno, improvvisamente scivolato nell'evanescenza, dopo i tranquilli preparativi di sempre prima di un viaggio verso le vacanze. «Partiamo questa notte o domattina. Per piacere, mi annaffia i fiori?», chiese Marta Chezzi a una vicina di casa la sera del tre agosto. E il giorno dopo, al risveglio, il camper non c'era più. «Ma nell'appartamento era rimasto qualcuno — ricorda adesso sunconoscente — perché si sentivano dei rumori». Chi era? Quasi certamente Ferdinando, solo coi suoi pensieri, anche se nessuno lo vide.

Un isolamento improvvisamente interrotto qualche giorno più tardi per cambiare in banca un assegno da cinque milioni firmato «Giuseppe Carretta». Una firma, comunque, all'esame del perito calligrafico. Il tempo di intascare quel contante e anche Ferdinando è sparito. Come? Utilizzando la sua vecchia Mercedes 330, sostiene qualcuno. Senza alcun mezzo noto, perché quella macchina non l'aveva più e la Croma del padre è sempre in garage.

BOLOGNA

Vassalli su Montorzi

BOLOGNA — Il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli ha fatto pervenire ai vertici giudiziari bolognesi una nota nella quale ha ribadito di non aver aperto alcuna inchiesta disciplinare nei confronti di nove magistrati del capoluogo emiliano accusati dall'avvocato Roberto Montorzi di aver partecipato a riunioni del Pci, dove a suo dire venivano decise le linee strategiche del processo per la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980. La lettera di Vassalli è stata recapitata al procuratore generale bolognese Mario Forte dal direttore generale del ministero. Nel messaggio il ministro precisa che mai aprirebbe un'indagine sull'argomento in contemporanea all'inchiesta della magistratura fiorentina avviata dopo le dichiarazioni di Montorzi.

LA SENTENZA PER GLI AMMANCHI ALLA 'STEINHAUSLIN'

Trenta miliardi da restituire

FIRENZE — Nove anni di reclusione all'ex consigliere d'amministrazione Guido Niccolai, sei per l'ex capocassiere Roberto Magni, quattro anni e mezzo ciascuno per l'allora direttore di sala Giorgio Monici e per l'impiegato Federico Ricci, ritenuti colpevoli a vario titolo di appropriazione indebita pluriaggravata e associazione per delinquere. Si è concluso con queste condanne e con la decisione di «non doversi procedere» nei confronti degli altri due imputati (gli impiegati Ugo Beni e Massimiliano Marchi) per intervenuta prescrizione, il processo per l'ammanco di oltre 40 miliardi di lire scoperto nell'ottobre del 1981 nella contabilità della banca Steinhauslin di Firenze. Dopo una camera di consiglio di quattro ore e mezzo, i giudici della seconda sezione del tribunale di Firenze hanno letto una sentenza che, oltre alle pene detentive, stabilisce risarcimenti di danni per la banca e per i soci.

In attesa di essere fissati in sede civile, saranno anticipati da provvisionali per complessivi 30 miliardi di lire.

Quindici miliardi dovranno essere versati immediatamente alla banca dai quattro imputati condannati, mentre gli altri quindici dovrà pagarli il solo Niccolai ai soci dell'istituto: Jean Leon Steinhauslin, Luigi Landi ed i fratelli Paolo e Giorgio Asso. Il tribunale ha dunque accolto la tesi accusatoria costruita in otto anni dal pubblico ministero Michele Polvani e dal giudice istruttore Stefano Campo.

Il principale responsabile del buco venuto alla luce nel corso di un drammatico consiglio d'amministrazione il 9 ottobre 1981 fu Guido Niccolai, 52 anni, socio di minoranza dell'istituto (con un 15 per cento ereditato dal padre), molto noto nel mondo del «jet-set» internazionale.

La notizia dell'ammanco ebbe un effetto immediato sulla banca, che fu prima commissariata e poi, con gli anni, passò sotto la proprietà attuale del «Banco di San Geminiano e San Prospero» e del «Kreditanstaalt» di Vienna (il 15 per cento è ancora nelle mani di Steinhauslin, Asso e Landi). Tra le altre conseguenze, la banca registrò un crollo immediato dei depositi dei clienti, passati da oltre 106 miliardi di lire alla fine del 1980 a 41 miliardi alla fine dell'anno successivo.

INCONTRO

Pubblicità e controlli: il ruolo dello Stato

ROMA — Mentre si avvicina la scadenza dell'unificazione economica europea del 1992 molti Paesi che si sono già dati regolamenti restrittivi di alcune forme di pubblicità (come per esempio quella dei prodotti da fumo) premono perché un analogo sistema sia adottato da tutti gli altri.

Invece la pubblicità chiede di essere libera senza lacci e laccioli: lo ha fatto ieri il mondo degli esperti di questo settore, ottenendo il consenso anche di esponenti politici, convinti che come la libertà di informazione politica è essenziale per il funzionamento della democrazia, così la libertà di informazione commerciale diventa indispensabile per il buon funzionamento delle regole di mercato sulle quali sono basate le società libere.

I relatori al convegno «Libertad» organizzato a Roma per rivendicare il diritto alla libera pubblicità hanno fatto osservare con un paradosso che mentre ci si fida della capacità dei cittadini-elettori di valutare criticamente i messaggi politici anche quando questi sono costruiti con sofisticate tecniche pubblicitarie, gli stessi cittadini elettori vengono immediatamente considerati dei deboli di spirito davanti a messaggi pubblicitari di natura commerciale. «Insomma a voler dar retta a questa implicita distinzione — dice il professor Antonio Martino, figlio dello scomparso leader liberale Gaetano Martino — gli individui sarebbero bravissimi a scegliere fra totalitarismo e democrazia o fra programmi politici alternativi e assolutamente incapaci di scegliere la marca di dentifricio più adatta senza farsi condizionare dalla pubblicità: la verità è che se si crede nella democrazia, bisogna credere nella libertà di informazione sia politica che commerciale».

Gli ha fatto eco il segretario del Pli Altissimo il quale ha sostenuto che i limiti della pubblicità «debbono essere solo quelli del buon gusto e della decenza»; anzi per Altissimo anche in Italia deve essere consentito, come si fa già adesso in molti Paesi occidentali, di ricorrere alla pubblicità comparativa «per far sì che il consumatore possa lui stesso fare dei paragoni».

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Visaggio

Ne danno il triste annuncio la figlia PATRIZIA, il genero EZIO e nipotina SHARON, e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle 12 direttamente nella Cappella del cimitero.

Trieste, 6 ottobre 1989

Partecipano al lutto:
— famiglia ZUBIN
— famiglia BIRNBERG.
Trieste, 6 ottobre 1989

---

†

E' spirata improvvisamente

Teresa Esti

lasciando nel dolore la sorella ELISABETTA, cugini e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 6 ottobre 1989

I ANNIVERSARIO

Irma Corsi ved. Martini

I figli DIEGO e MARIO unitamente alle consorti e ai nipoti LAYLA e LUCA Ti ricordano sempre con immutato amore.

Gorizia, 6 ottobre 1989

I ANNIVERSARIO

Ida Spetich ved. Canziani

Ad un anno dalla morte la figlia e i suoi cari La ricordano con amore.

Trieste, 6 ottobre 1989

II ANNIVERSARIO

Antonietta Mullner

Ti ricordo con infinito amore
tuo figlio LUCIO

Trieste, 6 ottobre 1989

---

†

Il giorno 4 ottobre è immaturamente mancato al nostro affetto

Roberto Rolla

Ne danno il doloroso annuncio la moglie ANNAMARIA, il fratello RINO con la moglie MARIA e i nipoti ALESSANDRO e ANDREA.
Si ringraziano la dottoressa MIRELLA CHERSICLA e il personale medico e paramedico dell'ospedale di Cattinara.
I funerali seguiranno sabato alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 6 ottobre 1989

Si associano al lutto il cognato GOFFREDO, le cognate FRANCA e CARLA, i cugini MARISA con il marito MARIO PANCIROLI, MARCELLA ANTONA CORDARA con la mamma CELESTE, RENATO ANTONA CORDARA con la moglie GIULIANA.
Trieste, 6 ottobre 1989

Piangono il caro amico e collaboratore

Roberto Rolla

GIANCARLO e MAURO PITTIGLIANI.
Trieste, 6 ottobre 1989

Sono vicini alla famiglia in questo momento Titolari e collaboratori del negozio BIANCHI.
Trieste, 6 ottobre 1989

Partecipano: dottor RIBOLLI e famiglia.
Trieste, 6 ottobre 1989

MITTA, PASHKO, FRANCESCO, GIOVANNI partecipano affettuosamente al dolore di ANNA per la perdita di

Roberto

Trieste, 6 ottobre 1989

Commossa partecipa famiglia STULLE.
Trieste, 6 ottobre 1989

Addolorati siamo vicini all'amica ANNA per la perdita dell'indimenticabile amico

Roberto

— BRUNO
— PIPPO, GRAZIETTA, SEBASTIANO
Trieste, 6 ottobre 1989

Partecipa la famiglia GONZATI.
Trieste, 6 ottobre 1989

In questo triste momento vi siamo vicini: famiglia FORGINI.
Trieste, 6 ottobre 1989

Sono vicini ad ANNA: MARIA GRILLI e figli.
Trieste, 6 ottobre 1989

Ti ricorderemo sempre: GIORDANA, MITJA, DANIELA e TATIANA LOGAR.
Trieste, 6 ottobre 1989

Ti ricorderemo sempre, ciao

Roberto

— LAURA e MAURIZIO con SILVIA e MAURIZIO
Trieste, 6 ottobre 1989

Partecipano al dolore di SANDRO: CRISTINA, famiglie SIRCA e famiglia LIONETTI.
Trieste, 6 ottobre 1989

Partecipa ditta CARLO CAPPELLANI.
Trieste, 6 ottobre 1989

Partecipano al dolore della cara ANNA: SABRINA, ANDREA, EVELINA.
Trieste, 6 ottobre 1989

Si associano le famiglie LUCIO e LIVIO BONIVENTO.
Trieste, 6 ottobre 1989

Si uniscono al dolore di ANNA:
— VALENTINA e FULVIO
Trieste, 6 ottobre 1989

Si associano al lutto FABIO e LILIANA DELLACH.
Trieste, 6 ottobre 1989

GIULIETTA, CHIARA, MARISA e GUIDO GRIONI ricordano con affetto e infinito rimpianto

Roberto

caro amico da sempre.
Trieste, 6 ottobre 1989

ADRIANO PEGAN e famiglia, profondamente addolorati partecipano al lutto per la scomparsa del caro amico

Roberto

Trieste, 6 ottobre 1989

Partecipano al lutto per la scomparsa di

Roberto Rolla

famiglie MARINONI, MICHELIN, RUSSIANI, MALUSA, GRASSI, NOVAK, MIORIN, TRIPOLI, CACCIOTTOLI e FRANCESCA GIORGI.
Trieste, 6 ottobre 1989

---

†

Il 3 ottobre è spirata serenamente

Mafalda Bragagnolo in Pierangelini

A esequie avvenute ne danno doloroso annuncio il marito, la figlia CARLA con LUCA, la sorella, il fratello, la cognata, le nipoti e i parenti tutti.
Si ringraziano il primario prof. PREMUDA, gli assistenti e il personale paramedico del Sanatorio Triestino per la premurosa assistenza.
Un riconoscente pensiero al dott. CLAUDIO VACCARI per la costante e affettuosa presenza.

Trieste, 6 ottobre 1989

Partecipa al grave lutto la famiglia DE GREGORIO.
Trieste, 6 ottobre 1989

Sono vicini a CARLA e ai suoi familiari: VIVIANA, TIZIANA, DONATELLA e SERGIO.
Trieste, 6 ottobre 1989

Sono vicini a CARLA gli amici: MARINA, GILDA, DANIELA, NICOLETTA, ROBERTA, EMANUELE, ANNA, TONI, SIMONE, ANDREA, WALTER.
Trieste, 6 ottobre 1989

Si associano gli amici: avv. GABRIO ABEATICI, avv. PAOLO BONETTI, avv. OTTAVIO CODELLI e avv. EGONE NISETEO.
Trieste, 6 ottobre 1989

Si associano al dolore dell'amico SERGIO: avv. LOREDANA BRUSESCHI, avv. GIULIANO CARRETTI, avv. MARIO DIEGO, avv. LUCIO FREZZA, avv. SERGIO LEBAN, avv. SERGIO MOZE, avv. PAOLO PICASSO e avv. LORENZO PISTACCHIO.
Trieste, 6 ottobre 1989

La famiglia FAVRETTO partecipa al dolore dei familiari.
Trieste, 6 ottobre 1989

Partecipano al lutto: PIERO, GIGLIOLA, CRISTINA e MAURIZIO.
Trieste, 6 ottobre 1989

Partecipano al lutto: FABIO, LOREDANA, MASSIMO, DANIELA.
Trieste, 6 ottobre 1989

Vicini al grande dolore di SERGIO e CARLA: SERENA, UCCIO e MARCO DREOSSI.
Trieste, 6 ottobre 1989

CLAUDIO e CLAUDIA partecipano sentitamente al grande dolore dei familiari per la perdita immatura della cara

Mafalda

Trieste, 6 ottobre 1989

Partecipano al lutto le famiglie LIBERO CONCINI, GIORGIO CONCINI e ROBERTO CONCINI.
Trieste, 6 ottobre 1989

Sono vicini a CARLA gli amici dell'Ufficio Contratti.
Trieste, 6 ottobre 1989

Vicini a CARLA e alla famiglia: SIMONETTA e GIUSEPPE BISOTTO.
Trieste, 6 ottobre 1989

Prendono viva parte al dolore dei familiari: LAURA, NICOLETTA e MARCO NISETEO.
Trieste, 6 ottobre 1989

Partecipa al dolore la famiglia CAPOGROSSO.
Trieste, 6 ottobre 1989

I colleghi e collaboratori dello Studio partecipano al lutto.
Trieste, 6 ottobre 1989

Partecipano al lutto:
— LOREDANA e ROMANO MANTANI
Trieste, 6 ottobre 1989

Partecipa commossa al dolore:
— famiglia PALMA
Trieste, 6 ottobre 1989

GIANNI e SERENA LOISI partecipano al lutto per la perdita della cara

Mafalda

Trieste, 6 ottobre 1989

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Silvano Piovesana

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie TERESA, il figlioletto MARCO, i genitori IDA e LINO, la sorella GIULIANA con il marito CLAUDIO, la suocera RUGIADA con ANITA e LUCA, i parenti tutti.
La salma sarà esposta nel cimitero di Barcola sabato 7 a partire dalle ore 11.30, dopo la S. Messa sarà traslata nella tomba di famiglia a Marsure (Pn).
Un sentito grazie a medici e personale della I medica.

Trieste, 6 ottobre 1989

Ciao

zio Silvano

non ti dimenticherò mai.
— MAURO
Trieste, 6 ottobre 1989

Affettuosamente vicini a TERESA, i colleghi del laboratorio.
Trieste, 6 ottobre 1989

Partecipano addolorati:
— RAOUL, LUISA, DIEGO, STEFANO
Trieste, 6 ottobre 1989

---

†

Il 5 ottobre è mancata all'affetto dei suoi cari

Caterina Moratto in Barnabà

Addolorati lo annunciano il marito STEFANO, i figli UBALDO, MARIA STELLA, ADALGISA, i generi, la nuora, i nipoti LORENZO, DARIO e LUCA unitamente ai parenti tutti.
Un sentito grazie a medici e personale del Sanatorio Pineta del Carso.
I funerali avranno luogo sabato 7 alle ore 12.45 dalle porte del cimitero di S. Anna.

Trieste, 6 ottobre 1989

Si associano al lutto ALBINO, IDA, CLAUDIO e RENATA.
Trieste, 6 ottobre 1989

Partecipano sentitamente al lutto il nipote IGINIO e famiglia.
Trieste, 6 ottobre 1989

Partecipano al lutto le famiglie CANCIANI.
Trieste, 6 ottobre 1989

---

†

Il giorno 30 settembre si è spenta

Carmen Marcich ved. Mandich

A tumulazione avvenuta, ne danno il triste annuncio il nipote ITALO de TIANI con la moglie GIGLIOLA.

Trieste, 6 ottobre 1989

Ricordano la cara

zia Carmen

il dott. SERGIO BORRI con la moglie AUGUSTA e le figlie.
Trieste, 6 ottobre 1989

---

†

Dopo lunga malattia è mancata

Carla Slokar ved. Jagodič

Ne danno il triste annuncio il figlio GIANNI, la nuora STANA, la sorella SONJA, e parenti tutti.
I funerali seguiranno sabato alle ore 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 6 ottobre 1989

XIII ANNIVERSARIO

Giuseppe Tentor

IV ANNIVERSARIO

Romana Tentor

uniti nel nostro ricordo.
CLARA, FULVIO, i nipoti
Trieste, 6 ottobre 1989

X ANNIVERSARIO

Daniele Ive

Ti ricordiamo sempre con tanto amore e rimpianto.
Mamma, papà, PAOLO, DANIELA e nonni
Trieste, 6 ottobre 1989

---

†

Dopo lunghe sofferenze è tornato alla casa del Padre il nostro caro

Ferdinando Eriavaz

Lo annunciano nella certezza di rivederlo la moglie GILDA, le sorelle, i fratelli, i cognati, i nipoti e i parenti tutti.
Un ringraziamento particolare al buono e indimenticabile dott. SALVATORE.
I funerali seguiranno sabato 7 ottobre alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 6 ottobre 1989

Partecipano al dolore di GILDA i fratelli RODOLFO, FRANCESCO con la moglie ROSA ed i nipoti LUCIANA, FAUSTO, FULVIO con le loro famiglie.
Trieste, 6 ottobre 1989

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Attilio Loro

Addolorati lo annunciano il figlio FULVIO, la sorella LUCIA, i fratelli NARCISO, GIOVANNI, la cognata EDDA, i nipoti GRAZIA, DONATELLA, FULVIO, LIVIO, BRUNO, CECILIA, SERGIO, i pronipoti MANUELA, ELISA, BARBARA, i parenti e amici tutti.
I funerali avranno luogo oggi 6 ottobre alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la chiesa e il cimitero di Servola.

Trieste, 6 ottobre 1989

Si è spenta serenamente

Anna Micol ved. Marchi

Ne danno il triste annuncio i figli LIDIA, BRUNO, NERIO, le nuore, i nipoti e pronipoti.
I funerali seguiranno sabato 7 corr. alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 6 ottobre 1989

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Umberto Minotti

Addolorati ne danno il triste annuncio le sorelle, i nipoti, i parenti tutti.
I funerali avranno luogo sabato 7 alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 6 ottobre 1989

Il cognato e le cognate con i nipoti tutti ricordano

Umberto Minotti

Trieste, 6 ottobre 1989

---

†

Si è spenta improvvisamente

Giuseppina Bressan

Angosciati ne danno il triste annuncio il fratello, la cognata, il nipote ROBERTO con SONIA e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo sabato 7 ottobre alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Civile.
Gorizia, 6 ottobre 1989

Il Comitato regionale FIP piange

Eugenio Groppazzi

già suo apprezzato consigliere.
Trieste, 6 ottobre 1989

Grazie

Ucio Groppazzi

indimenticabile maestro di sport e di vita.
PINO CRISMA e famiglia
Trieste, 6 ottobre 1989

I familiari di

Angelo Fortuna

ringraziano quanti hanno voluto condividere il loro dolore.

Trieste, 6 ottobre 1989

PESANTE REPRESSIONE

Panama, il golpe fa ancora paura

Il generale Noriega

Nella capitale c'è molta calma. E' come se qualche cosa debba ancora succedere. Il generale Noriega usa il pugno di ferro

Dall'inviato
Giampaolo Pioli

PANAMA CITY — Un golpe finito in «salsa».
Dopo gli spari e le granate la musica. Ma dopo la musica ancora sangue e arresti. Un'orchestra suona ritmi caraibici e per la strada davanti al palazzo delle forze armate da i mitra e i bazooka dei soldati lealisti, miglia di persone sono arrivate ieri ad applaudire Noriega e a ballare. Panama però rimane in stato d'assedio. Si è allungata la lista dei morti. Non più sei ma dieci. Tutti ufficiali compreso il maggiore Giroldi che ha guidato l'assalto con le truppe scelte dei battaglioni «urracà». Si parla di torture in carcere. Lo stesso Giroldi vedendo il golpe fallire si sarebbe avvelenato per non finire nelle mani di Noriega. I feriti sono 26 e gli arrestati 37. Tra di loro anche il col. Guillermo Wong, il vero cervello del golpe, il capo del «G-2» i servizi segreti dell'esercito, l'uomo che avrebbe dovuto subentrare al dittatore.
Le autorità militari dicono che non restituiranno i corpi ai famigliari.
«Erano traditori, li abbiamo seppelliti noi» hanno risposto alla moglie di un tenente di 26 anni.
Nel pomeriggio un'altra sparatoria. Squadre armate sono entrate negli uffici di Arias Calderon, il leader della democrazia cristiana e di Guillermo Endara il presidente eletto delle opposizioni e li hanno arrestati trascinandoli a forza fuori della palazzina insieme ad una guardia del corpo. Gli uomini di Noriega hanno impiegato i mitra ed hanno fatto uscire i due leader puntandogli la pistola alla nuca. Calderon e Arias avevano appena terminato una conferenza stampa con i giornalisti stranieri per spiegare che i morti nel golpe non erano stati dieci come sostengono i militari ma 28 o 30 e che la gente continua ancora a morire in carcere. Noriega insomma starebbe soffocando nel sangue la sovversione dei militari che volevano cacciarlo.
«Critica» il quotidiano delle forze armate in prima pagina con inchiostro rosso, come per le classifiche del calcio ha pubblicato ieri nomi e foto e statistiche di lealisti e sovversivi, come se il Paese fosse spaccato in due. Noriega, che i giornali di governo definiscono come un essere superiore e immortale, protetto da un Dio, martedì mattina, mentre fuori del «Cuartel General» infuriavano i combattimenti è rimasto per più di 4 ore nelle mani dei ribelli insieme a tutto il suo Stato maggiore. Era prigioniero e disarmato. Sembrava fatta, ma qui inizia il giallo di Panama.
I rivoltosi dopo aver occupato la Radio nazionale leggono un proclama di vittoria. Sono le 11,30 del mattino, gli spari calano di intensità ma un'ora dopo arriva la resa e Noriega è di nuovo al potere. Sembra inspiegabile. Gli insorti depongono le armi. Qualcuno viene giustiziato sul posto dai rambo del battaglione «Macho de Monte» le speciali forze di sicurezza senza uniforme, gli altri alzano le mani per farsi incatenare. I marines sono pronti nelle loro basi. Con i carriarmati hanno bloccato il ponte delle Americhe e l'arteria del Nord per impedire ai realisti di passare. Elicotteri caccia spia Usa sorvolano la zona a bassa quota ma senza intervenire. Due colonnelli ribelli hanno un faccia a faccia con i militari americani ma affermano di non voler cedere Noriega. Per gli Usa non c'è più ragione di appoggio e il golpe, alla battuta finale, si sgretola. Diventa una guerra di militari contro militari. Le guarnigioni esterne ricevono un messaggio televisivo sulla «Rete 2» nel quale si afferma che la rivolta è domata. E' un bluff, ma serve a far schierare nuovamente tutti, anche gli incerti, col vecchio dittatore. Il col. Wong e Giroldi, improvvisamente si sono atrovati con Noriega tra le mani ma senza il controllo delle truppe. Quasi una farsa. Fuori dalla palazzina bianca, i «Macho de Monte» intanto, stavano massacrando gli insorti dopo averli accerchiati. Il foglio di dimissioni che tutti gli alti comandi dello Stato maggiore avevano già firmato in cambio di un trapasso in dolore diventa carta straccia.
Noriega trionfa senza un graffio annunciando un repulistic generale nelle forze armate. C'è chi dice che il generale sapeva del golpe e che avesse voluto tendere una trappola agli americani per coivolgerli e sbeffeggiarli a livello internazionale, ma se così fosse avrebbe davvero rischiato troppo rimanendo per 4 ore nelle mani dei ribelli. In questo puzzle panamense, fatto di intrighi e di assassini di golpe e di controgolpe (lo stesso Noriega era capo dei servizi segreti quando prese il potere) non esiste più una sola verità. Da Washington il Ministro della Difesa Cheney ha ammesso ieri che gli americani sapevano del colpo di Stato, ma la data prima era stata fissata per lunedì mattina, quindi per il pomeriggio infine per martedì. Evidentemente loro non si sono fidati.
Noriega in queste ore, anche se la polizia per le strade di Panama non si vede troppo e i militari presidiano solo le sole strategiche sta usando il pugno dif erro per non correre rischi. Ogni riunione è proibita e i militari emettono dei veri e propri bollettini di guerra . I ministri del governo e lo stesso presidente della Repoubblica Rodriguez che ieri pomeriggio è rientrato da New York dove ha partecipato all'assemblea delle Nazioni Unite in pratica sono poco più che marionette nelle mani del dittatore. Rodriguez in serata si è incontrato con Noriega, ma non è stato un meeting alla pari. E' andato a prendere ordini. Non esiste alcuna garanzia costituzinale. Alle 8 di sera scatta il coprifuoco fino alle 5 del mattino. Le strade sono deserte e la gente ai supermarket sia dei quartieri poveri che ricchi riempiele borse con provviste per una settimana. C'è molta calma in giro, ma anche paura. E' come se qualche cosa debba ancora succedere.

OGGI LA PARTENZA PER L'ASIA

Il Papa: incompleta la perestroika se non si libera la Chiesa ucraina

Servizio di
G. Franco Svidercoschi

ROMA — Alla vigilia del sorvolo del territorio sovietico e a due mesi circa dall'incontro con Gorbacev in Vaticano, Papa Wojtyla ha pubblicamente chiesto al Cremlino la legalizzazione della Chiesa ucraina, conosciuta come «uniate» con un termine che nel tempo andato voleva essere spregiativo da parte ortodossa.

«Senza la legalizzazione della comunità ucraina il processo di democratizzazione non sarà mai completo». Papa Giovanni Paolo II lo ha detto, parlando ai partecipanti al quarto sinodo della Chiesa cattolica ucraina (che rappresentano i fedeli emigrati soprattutto negli Stati Uniti e nel Canada), rivolgendosi indirettamente a Gorbacev per chiedere il ripristino della libertà per la chiesa cattolica dell'Ucraina, soppressa da Stalin e assorbita, almeno ufficialmente, nella chiesa ortodossa russa. Il Papa si è mosso parlando come se proprio la legalizzazione della Chiesa d'Ucraina fosse il metro sul quale le promesse di Gorbacev per una maggiore libertà per tutti i cittadini dell'Urss saranno giudicate attendibili, almeno nei palazzi del Vaticano.
«Da quasi mezzo secolo — ha detto ancora il Papa — i fedeli e i pastori della Chiesa ucraina della madrepatria sono costretti a spezzae e distribuire il corpo di Cristo nella clandestinità sull'esempio delle prime comunità cristiane». Stabilito così il parallelo con le persecuzioni che la Chiesa cristiana dovette subire nei primi secoli di vita, Giovanni Paolo II non l'ha più abbandonato descrivendo la Chiesa cattolica dell'Ucraina che «spinta nelle catacombe sperimentò il martirologio dei vescovi e dei sacerdoti, le deportazioni, gli arresti, la chiusura delle chiese e dei monasteri».
Ma per Giovanni Paolo II ridare la libertà ai cattolici ucraini non è soltanto un dovere etico e un obbligo imposto dall'accettazione della carta di Helsinki. Inoltre, come già fatto altrove, il Papa fa sottilmente osservare ai dirigenti sovietici che i cittadini del loro paese, una volta che siano riconosciuti i loro diritti, saranno più fedeli, perché «chi si sente discriminato a causa della propria fede non può in pieno prendere parte alla costituzione della società in cui vive».
Giovanni Paolo II parte intanto oggi per l'Asia. Sorvolerà per la prima volta l'Unione Sovietica, manderà un messaggio a Gorbacev e domani arriverà nella Corea del Sud. Un ritorno, dopo cinque anni. Troverà un Paese in pieno boom economico, che s'è sbarazzato finalmente della dittatura militare e sta cominciando a sperimentare la difficile strada della democrazia.
Il Papa troverà una Chiesa che nel frattempo è aumentata di quasi un milione di fedeli. Una Chiesa più viva e dinamica che mai, senza condizionamenti clericali, con un grande prestigio per il suo impegno in difesa dei diritti umani. Ma che deve misurarsi con tutti i pericoli derivanti da una crescita affrettata. Perché, se molti confuciani e animisti, specie delle classi alte, abbracciano il Vangelo, ci sono anche parecchi cattolici che abbandonano, si disperdono.
A Seul il Papa chiuderà il Congresso eucaristico internazionale. Il tema, «Cristo nostra pace», ha una proiezione mondiale. Ma non può non riflettere anzitutto il dramma di un Paese con milioni di famiglie divise, spaccato in due prima da sovietici e americani, poi dalla guerra civile. Il dialogo con il Nord è oggi il problema n. 1 nella Corea meridionale, provoca nuove tensioni tra la società e il governo. E il Congresso eucaristico — «le Olimpiadi della Chiesa», l'ha definito il cardinale Kim — potrebbe gettare le basi per una riunificazione.
A quasi vent'anni dalla visita di Paolo VI, Papa Wojtyla si recherà poi in Indonesia. Scoprirà un Paese in evoluzione, industrializzato, con una propria autonomia alimentare. Un vero «miracolo», a vedere com'è riuscito a dare un principio di unità a un arcipelago lungo 5 mila chilometri, con 6.000 isole abitate, 180 milioni di persone e 200 razze di lingue diverse. Anche vero, però, che la giustizia non è andata di pari passo con il progresso. Ci sono grosse carenze sociali, politiche, istituzionali.
E scoprirà, il Papa, una Chiesa che pur minoritaria in un «oceano» musulmano (è il più grande Paese islamico del mondo) e pur dovendo camminare sul filo del rasoio (lo Stato, benché tollerante, fa il difficile sull'insegnamento religioso e sui missionari stranieri) è in continua evoluzione, ha un laicato maturo, responsabile, molti convertiti e dappertutto è tenuta in considerazione. Ma c'è un argomento tabù tanto per il regime quanto per la Chiesa, e cioè la tragedia di Timor Est: la mezza isola invasa nel 1975 e integrata con la forza dall'Indonesia, sottoposta da allora a un genocidio fisico e culturale, impedita di sceglirsi da sola il proprio destino, e diventata massicciamente cattolica fors'anche per salvaguardare la propria identità. Il Papa dovrà confortare un popolo sofferente, oppresso, ma dovrà anche evitare che il suo gesto possa venir interpretato come un avallo all'annessione.
Infine, Giovanni Paolo II si fermerà alle isole Mauritius. La geografia le assegna all'Africa: ma, non foss'altro per l'origine indiana di metà della popolazione, appartengono socialmente all'Asia. Un Paese-laboratorio che permette di verificare come potrebbe essere un domani la società orientale. Grande ricchezza per la crescita economica, per il turismo; ma anche grossi problemi per la crisi della famiglia, per la diffusione della droga.

SORPRESA A OSLO

Al Dalai Lama il Nobel per la pace

Schiaffo morale alla Cina che protesta - Una vita di non violenza ispirata a Gandhi

Il Dalai Lama

Servizio di
Marcello Bardi

OSLO — L'assegnazione al Dalai Lama del Premio Nobel 1989 per la pace viene considerata nei paesi finno-scandinavi un atto di alto valore e contenuto politico: diversi esperti osservatori hanno infatti subito detto che il riconoscimento assume i caratteri di un vero e proprio appunto oltre che sgarbo morale nei confronti della Cina comunista il cui governo non rispetta i diritti umani e calpesta gli aneliti di democrazia e libertà del suo popolo. Sintomatico il fatto che appena saputo dell'assegnazione, l'ambasciatore cinese ad Oslo ha presentato una vibrata nota di protesta nei confronti del Comitato Nobel affermando che «si tratta di una insolente ingerenza negli affari interni cinesi nonché di un'offesa nei confronti del popolo cinese».
La comunicazione del prestigioso Nobel per la pace è stata fatta ieri alle 11 in punto da Havel Horvik, segretario dello speciale comitato norvegese, che dal mese di febbraio ha esaminato e discusso le 101 candidature presentate: il quattordicesimo Dalai Lama, leader religioso e politico dei tibetani, è stato premiato «perché si è costantemente opposto all'uso della violenza e ha sempre cercato soluzioni pacifiche basate sulla tolleranza e il rispetto reciproco».
suo popolo».
L'attuale Dalai Lama è nato nel 1935 con il nome di Tenzin Gyatso, è stato prescelto dai monaci buddisti quando aveva due anni e ha assunto la sua carica religiosa all'età di cinque anni quando fu installato nel palazzo-monastero Potala a Lhasa, la capitale del Tibet, ove ricevette un'educazione non solo teologica ma anche secolare, tra l'altro con lo studio di diverse lingue moderne.
In effetti Dalai Lama è un titolo di prestigio creato seicento anni orsono per indicare il capo religioso delle comunità buddiste tibetane che hanno nei secoli guidato il popolo del Tibet, oggi circa sei milioni di persone con alto desiderio di libertà politica. Nel 1950 a soli quindici anni d'età il Dalai Lama prese a governare trovandosi di fronte a una situazione critica nei rapporti con la Cina comunista che aveva proclamato la propria sovranità sul Tibet.
Nel 1951 l'esercito cinese occupò il Tibet e il governo di Lhasa firmò con quello di Pechino un accordo che sanciva l'autonomia tibetana riconoscendone il sistema politico e la libertà di religione ma nel 1959 il Dalai Lama, impossibilitato a svolgere qualsiasi funzione, fuggì dal Paese assieme a molti sostenitori rifugiandosi a Dharamsala in India, sulle pendici dell'Himalaia, ove costituì un governo in esilio.
Sia in patria che in India il Dalai Lama ispirandosi a Mahatma Gandhi ha sempre seguito una politica di non violenza e di mediazione e ha servito il suo popolo e non solo come capo religioso: nel corso di numerosi viaggi in Europa e negli Stati Uniti ha cercato comprensione e aiuto per il Tibet arrivando sino ad offrire a Pechino un compromesso, respinto, con l'accettazione della presenza militare cinese in uno Stato governato da tibetani.
Il riconoscimento Nobel ha voluto premiare l'opera del Dalai Lama come mediatore di pace, fautore della non violenza e del rispetto dei diritti umani e a Oslo si dà per certo che il Comitato Nobel avrebbe voluto quest'anno dare il Premio agli studenti di piazza Tienanmen ma per forza di cose la loro candidatura è stata fatta a tempo scaduto (1 febbraio).

REAZIONI

L'assassini di Wybran rivendicato dagli sciiti

BRUXELLES — Il sospetto ch siano stati emissari di organi zazioni integraliste sciite a uc cidere Joseph Wybran, pres dente del comitato di coord namento delle organizzazion ebraiche del Belgio, si raffo za: è quanto si rileva negli am bienti giudiziari di Bruxelle dopo che sedicenti «soldati de diritto» hanno rivendicato l'at tentato, a Beirut.
I «soldati del diritto» non son sconosciuti in Belgio: eran stati loro a rivendicare l'ucci sione, avvenuta il 29 marzo, sempre a Bruxelles, del diret tore della moschea di Bruxel les, Abdullah Al Ahdel, e di un suo collaboratore. Era stata la stessa organizzazione a rapi re, nel maggio 1988, un medi co belga, Jan Cools, che lavo rava a Beirut per un'organiz zazione umanitaria. Cools è stato liberato nel giugno scor so. Pochi giorni prima della li berazione, il ministro belg del commercio estero, Robe to Urbain, era stato ricevuto Tripoli dal leader libico M hammar Gheddafi, che ave promesso di intervenire pres so l'organizzazione sciita. L vicenda aveva suscitato scal pore in Belgio.
I funerali di Wybran si svolge ranno oggi alle 11 (ora locale italiana). Il corteo funebre at traverserà il centro della citt e la salma verrà inumata al ci mitero ebraico di Kraainem.
L'omicidio di Joseph Wybran stato rivendicato con una tele fonata all'agenzia di stamp israeliana «Itim» anche da un sconosciuto che diceva di par lare a nome dell'organizzazio ne «Vendetta diretta» che si ri tiene sorta di recente in am bienti nazionalisti arabi. La centralinista che ha raccolto la breve conversazione ha ag giunto che l'uomo parlava ebraico con un lieve accento arabo. Fonti della polizia so stengono però di non conosce re «Vendetta diretta» rivelata si tuttavia per la prima volta il mese scorso con la rivendica zione di una vasto incendio di boschi sul monte Carmelo di Haifa.
Il movimento culturale degli studenti ebrei ha espresso in una nota la sua condanna per l'attentato di cui è rimasto vitti ma il presidente della comuni tà israelitica del Belgio. In par ticolare si sottolinea come Wy bran «in qualità di presidente del "comitato Auschwitz" per il trasferimento del "Carmelo" dall'ex lager, abbia lavorato per il rispetto del ricordo dei martiri dell'olocausto». Secon do il movimento c'è il pericolo che «l'attentato segni la ripre sa di altri atti antisemiti di ma trice sia neonazista che pale stinese che hanno insanguina to le sinagoghe europee negli anni Ottanta».

EST / SOLO POCHE RIGHE SULL'ESODO DEL SECOLO

Berlino fa festa, come se niente fosse

Notti insonni per i panzer che provano e riprovano la parata di domani - Arriva Gorbacev, si temono disordini

Dall'inviato
Livio Visconti

BERLINO — Quando oggi Gorbaciov atterrerà a Berlino Est, dove domani parteciperà a una imbarazzata celebrazione del quarentennale della Rdt, troverà ad attenderlo una pila di lettere piene di voglia di «nuovo corso», un paese sotto choc per le frontiere ermeticamente chiuse e una città che non dorne da quando i carri armati hanno cominciato le prove per la grande sfilata sulla Karl Marx Allee. E naturalmente il Muro che divide come ai tempi della guerra fredda, dopo che ieri — nonostante una decisa protesta delle autorità occidentali — parecchie centinaia di tedeschi dell'Ovest sono stati respinti ai sette varchi tra le due Berlino.

Le lettere sono di centinaia di tedeschi orientali che hanno scritto al «compagno Gorby, presso l'ambasciata sovietica a Berlino Est», chiedendogli di convincere Erich Honecker, il settantasettenne leader della Germania orientale, ad accettare un «nuovo corso», e spiegando che «si tratta di salvare il comunismo». Già stasera potrebbe svolgersi il previsto vertice con gli altri capi dei paesi socialisti, una riunione che, secondo i portavoce, sarà «un'occasione per uno scambio di vedute».

All'inevitabile ordine del giorno sarà la «grande fuga» che ormai non vede più protagoniste solo le decine di migliaia di tedeschi orientali che riescono a scappare attraverso Praga o l'Ungheria, ma un popolo intero che cerca di fuggire da un paese in stato d'assedio.

L'altra notte mentre i treni — sinistramente sigillati per impedire a chiunque di salirvi durante l'attraversamento della Germania di Pankow trasportavano i profughi da Praga alla Baviera, migliaia di giovani sono stati caricati dai «vopos» in diverse stazioni. Manganelli, feriti, idranti, persone che gridavano «vogliamo andarcene» e cori di «Gorby, Groby».

Non esistono notizie ufficiali sull'odissea dei «treni della libertà» — otto dei quindici previsti, con un migliaio di persone ciascuno, sono arrivati alla stazione di Hof, in Germania occidentale — ma gli incidenti dell'altra notte hanno avuto moltissimi testimoni. Da dietro i vetri sigillati dei convogli ferroviari che li portavano verso la Germania di Bonn, «quelli che ce l'hanno fatta» hanno sentito e visto. E i loro diari di viaggio sono pieni di racconti drammatici.

I profughi parlano di migliaia di persone in fila nella notte lungo i binari, di scontri e feriti gravi, della stazione di Dresda assalita a sassate. Pochi giorni fa, durante il primo viaggio dei treni da Praga alla Baviera, almeno 600 tedeschi orientali erano riusciti a salire sui convogli nei punti dove rallentavano. Questa volta è stato impossibile. Willy Mueller, un viaggiatore giunto a Hof con un treno regolare, ha detto che alla stazione di Plauen c'erano almeno duecentocinquanta persone stipate sulla banchina ed erano quasi tutti giovani. «Molti di loro avevano in mano candele accese e ritmavano la frase 'vogliamo uscire'. Ho visto la polizia trascinare via di peso ragazzi e ragazze aggrappati ai respingenti dei treni».

Altri testimoni hanno raccontato degli scontri a Dresda — stazione che alcuni treni, fatti deviare per Plauen, hanno evitato — dove cinquemila persone si accalcavano nell'inutile tentativo di salire sui vagoni, a bordo dei quali peraltro viaggiavano anche decine di poliziotti tedesco orientali. Davanti alla stazione i «vopos» hanno usato manganelli e idranti; la gente infuriata ha cominciato a lanciare sassi contro la stazione. «Sembra un campo di battaglia, la polizia carica», ha detto, in una telefonata mandata in onda dalla rete televisiva Bbc, Adrian Maitland, presentato come un turista che si trovava alla stazione di Dresda. «La maggior parte dei vetri dell'edificio della stazione principale sono in frantumi, le automobili sono state rovesciate. Qualcuna brucia. Ci sono ambulanze: ho visto portar via giovani col volto insanguinato».

Ieri alle 13 a Hof avevano contato otto treni e quasi ottomila profughi. «E' stato come viaggiare in una bara, assolutamente morti», ha detto una donna a un ferroviere che aveva appena forzato lo sportello di un vagone. Scene di pianto, urla di gioia, applausi, tra le migliaia di profughi appena usciti dalla Germania comunista. «Polizia, polizia, nient'altro che polizia: è stato pazzesco», ha detto un giovane di Francoforte sull'Oder, uno dei tanti che negli schedari della polizia tedesco orientale è da ieri catalogato come «espulso». Lo stesso epitaffio che ha accompangato il viaggio verso la libertà dei 27 mila 251 tedesco orientali che hanno attraversato il confine tra l'Ungheria e l'Austria. Lo stesso destino degli altri ottocento rifugiati all'ambasciata di Bonn e Varsavia e che sono partiti ieri sera in treno verso l'Occidente.

EST / BUDAPEST

Verso la spaccatura i comunisti magiari

Analisi di
Paolo Rumiz

BUDAPEST — «Se per il rinnovamento del partito sarà necessaria una spaccatura, dobbiamo affrontarla». Al congresso del Pc ungherese, che si apre stamane a Budapest, potrebbe accadere qualcosa di inaudito e fino a ieri inconcepibile nel mondo comunista: questa frase del primo ministro Miklos Nemeth è qualcosa di più di un sintomo. Lo scisma è nell'aria, l'ala riformista sembra decisa ad affondare il bisturi nel ventre molle dell'apparato, per un'opera di «purificazione» interna.

Mentre a Berlino il partito festeggia il quarantennale della Germania comunista in un clima plumbeo di smobilitazione generale, assiste senza fare una piega al proprio fallimento e subisce, rifiuta addirittura la valanga degli eventi che si scatenano su scala mondiale, a Budapest il Pc si butta nella più acrobatica delle scommesse, pilota una trasformazione al cardiopalmo pur di riacchiappare per la coda, anche al prezzo di una scissione clamorosa, il consenso perduto.

La trasformazione che si prepara è di importanza storica: l'uscita in massa dei riformisti dal vecchio «Posu» che fu di Kadar e la nascita di un partito nuovo, ispirato all'eurosocialismo. «Il mantenimento di un'unità fittizia — ha dichiarato ieri Imre Pozsgay, l'uomo più popolare del partito — potrebbe essere controproducente, al punto da indebolirci e ostacolare i nostri sforzi di riconquistare le fiducia del popolo».

Il congresso, ribadisce il proposito Nemeth, dovrà condannare «tutte le forme storiche di socialismo burocratico» e analizzare il fatto che «negli ultimi decenni il Posu è stato un agglomerato di tendenze diverse». I «discoli» di Budapest ci hanno abituato ai colpi di scena. In pochi mesi il mondo ha assistito all'istituzionalizzazionedel pluripartitismo, lo smantellamento della cortina di ferro, la riapertura delle tombe del Cinquantasei, le onoranze all'eretico Imre Nagy, la demolizione della dottrina di Breznev, l'irruzione in massa della proprietà privata nell'economia di Stato.

Tutte queste trasformazioni si sono ripercosse all'esterno, in un'impressionante reazione a catena che ha destabilizzato i partiti «fratelli» dal Baltico all'Adriatico e mandato in frantumi la casa comune socialista. La grande fuga da Berlino non sarebbe iniziata se Budapest non avesse aperto le sue frontiere.

Gli anatemi che piovono da Praga e da Berlino potrebbero forse aver rafforzato il Pc ungherese agli occhi dell'opinione pubblica, in vista delle elezioni di aprile. Ma la trasformazione è stata troppo veloce, ha lasciato disorientata le gente; il popolo magiaro ne ha viste di trasformazioni, e non si fida, teme il camaleontismo degli opportunisti.

Se a Berlino c'è la disperazione, a Budapest non c'è euforia: nella terra del gulasch la gente ha fame, la situazione economica è grave. I riformisti del Posu lo sanno e vogliono liberarsi della morchia, pilotare una trasformazione radicale. Una cosa è certa. Il partito che uscirà da questo congresso non sarà più quello di prima. Cambierà nome, programma, forse anche il proprio simbolo. Oppure si spezzerà in due.

Il clima interno è un vespaio: dall'inizio dell'anno il Posu ha perso 78 mila membri, pari al dieci per cento degli iscritti; i kadariani non demordono e puntano sui consensi della gente insoddisfatta per la caduta a vite del tenore di vita. Lo scontro ci sarà, e violento. Il partito potrebbe uscirne numericamente con le ossa rotte. Ma non importa, dice Pozsgay, è inutile trattenere coloro che «non vi appartengono con lo spirito».

EST / ULTIME PARTENZE DA PRAGA

Ora l'ambasciata è davvero vuota

Qualcuno si è fatto convincere a ritornare in patria

Dall'inviato
Florido Borzicchi

PRAGA — Adesso palazzo Lobkowicz è veramente vuoto. A migliaia e migliaia se n'erano andati la scorsa notte, centinaia di autobus li avevano scaricati nella lontana stazioncina di Liben, otto treni con trenta corrozze ciascuno erano scivolati via ogni ora, l'ultimo convoglio se n'era andato alle due di ieri mattina.

Ma a palazzo Lobkowicz, sede dell'ambasciata della Germania di Bonn erano rimasti duecento cittadini della Germania dell'Est che nelle drammatiche ultime giornate non se n'erano stati allegri come gli altri. Avevano fatto il gran passo, si erano lasciati dietro chi la moglie, chi il marito, chi i figli, chi i genitori, ma poi nel momento di tagliare l'ultimo filo, ci avevano ripensato.

E' corso in loro aiuto un «escamotage» trovato da un vecchio avvocato di Berlino Est, il dott. Vogel, inviato da Honecker a Praga per risolvere la questione dei fuggitivi già a metà settembre. L'ambasciata era già piena come un uovo, e Vogel ha detto ai suoi concittadini: «Se tornate a casa noi vi promettiamo solennemente che entro sei mesi vi faremo partire con tutti i famigliari e con tutte le vostre cose».

La proposta, sebbene interessantissima, non ha avuto un alto indice di gradimento, se è vero che solo trecento tedeschi dell'Est l'hanno accettata mentre in tremila l'hanno respinta con delle sonore risate. Da allora da Praga sono partiti una ventina di treni, con centimila profughi allegri e festosi, ma non tutti hanno avuto il loro coraggio. Duecento hanno creduto ieri alle promesse di Vogel, non sono partiti per l'Alta Baviera e sono usciti nel pomeriggio, alle 16, dall'ambasciata! Ritorneranno nella Germania comunista, chi in treno, chi in auto e fra due, quattro o cinque mesi potranno ripartire per la Baviera legalmente, almeno lo sperano.

Svuotata l'ambasciata dei profughi (ma si ha l'impressione che fra breve la storia di questi giorni vi si ripeteranno, palazzo Lobkowicz ha tutta l'aria di essere diventato una testa di ponte (l'ambasciatore di Bonn, a Praga, Herbert Huber ha permesso alla stampa di mezzo mondo, anche a certi giornalisti dell'Est che hanno messo alla berlina i profughi definendoli avventurieri, di visitare l'interno dell'ambasciata, trasformata da mesi in bivacco.

La prima cosa che ci è venuta incontro è stato l'odore dei crauti che ancora bollivano nelle cucine da campo. Centinaia di tende nel parco, letti a castello, in ogni dove, piccole colline di carrozzine per bambini, coperte militari, sigarette «Cabinet» (la più venduta a Berlino Est), giornali. Nel disordine, un ordine perfetto. I profughi hanno organizzato una fila di 500 metri, per salire sul pullman, che ha fatto dire a un ceco: «E' la prima volta che una fila è una fila e chi la fa è felice».

I treni della notte, come ormai è noto, essendo stato l'esodo di ieri la copia esatta di quello di sabato, sono stati fermati nella Germania dell'Est alla stazione di Dresda, dove tutti i fuggitivi hanno dovuto consegnare alle autorità dell'Est il passaporto. Con quel gesto si sono bruciate tutte le vele dietro le spalle.

La Germania dell'Est, per esercitare almeno un po' del suo potere suoi suoi cittadini in fuga, ha voluto organizzare da sé il trasferimento dall'ambasciata di Bonn, a Mala Strana, verso la stazioncina di Liben, spedendo a Praga dieci grandi autobus «Ikarus», con regolari autisti della Germania dell'Est. Così gli autobus messi a disposizione dal governo di Praga hanno dovuto forzatamente star fermi. Inoltre, sul primo treno verso Hof sono saliti i tedeschi che erano in via Vlasska, all'esterno dell'ambasciata. Questo è stato lo scherzetto di Bonn a Honecker, per il quale gli accordi sui profughi riguardavano solo quelli dentro palazzo Lobkowicz.

EST / DALL'URSS INFORMAZIONI A VALANGA

Armamenti, arriva la glasnost

LONDRA — La «glasnost» è entrata per la prima volta nel rapporto annuale dell'«Istituto internazionale per gli studi strategici» pubblicato ieri a Londra. Mai prima d'ora il Patto di Varsavia aveva fornito tanti dati sulle sue forze e i suoi armamenti al prestigioso resoconto sugli equilibri militari nel mondo.

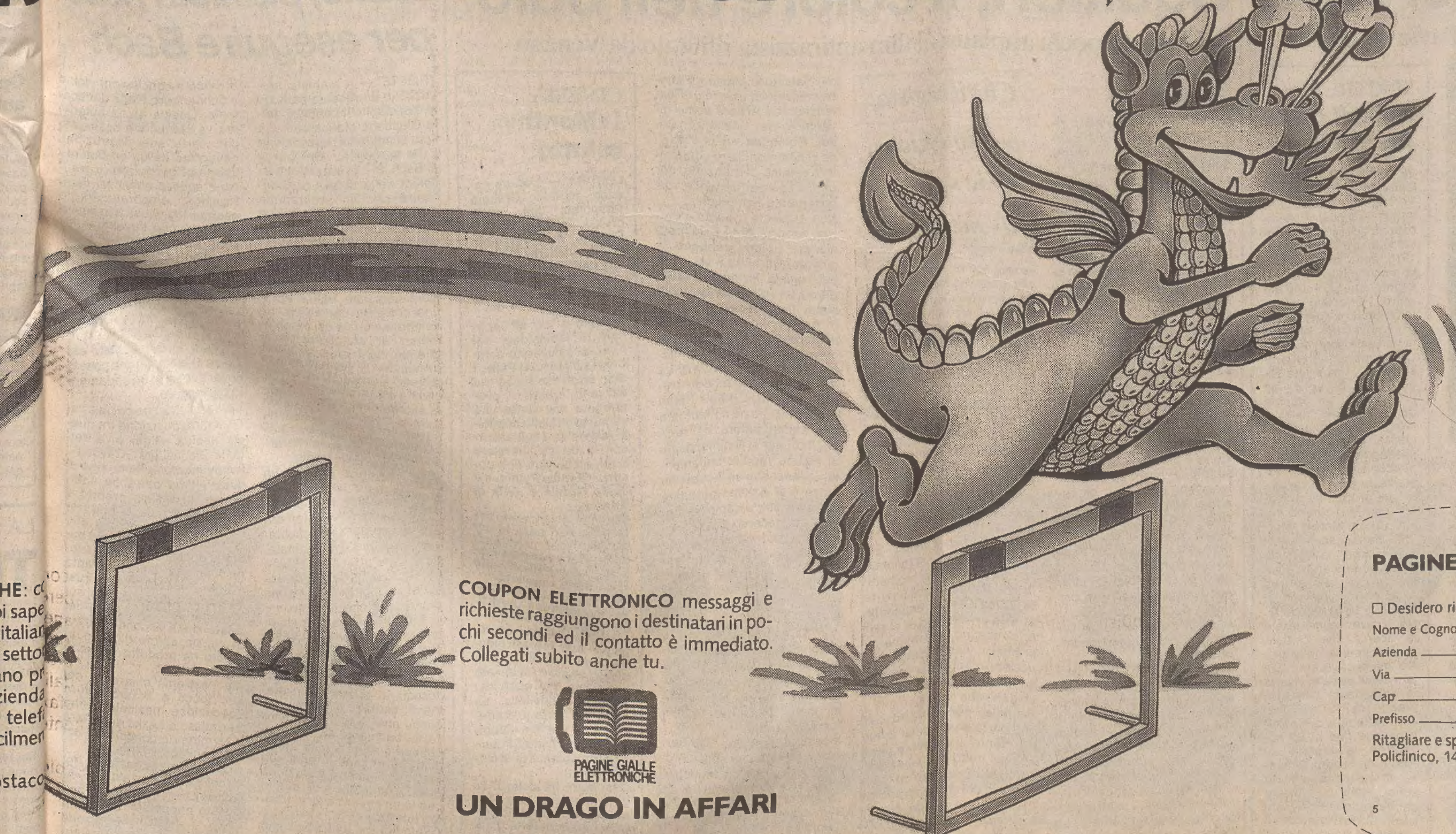
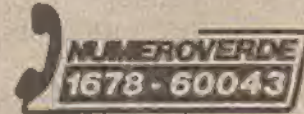
L'impatto di queste nuove informazioni sembra confermare una sostanziale parità fra i due blocchi per quanto riguarda le forze nucleari e prospetta anche, a breve termine, maggiore sicurezza per l'Europa occidentale sul fronte delle armi convenzionali. La preoccupazione generale si sposta ormai decisamente dai rapporti Est-Ovest all'«escalation» degli armamenti nel terzo Mondo con la proliferazione dei missili terra-terra e di armi chimiche dagli effetti «quasi nucleari».

«Dal primo nostro rapporto di 11 pagine, nel 1959 — ha detto il direttore dell'"Iiss" Francoise Heisbourg nel presentare il "Military Balance 89-90" — abbiamo sempre inviato i nostri questionari ai Paesi dell'Est. La risposta era sempre stata: grazie, lo abbiamo ricevuto, e nient'altro. Quest'anno invece, siamo rimasti sorpresi da un atteggiamento completamente ribaltato. La trasparenza di Gorbacev ci ha inondato di informazioni precedentemente sconosciute.

I nuovi dati hanno portato sorprese nel campo dei missili nucleari a corto raggio e del numero dei carri armati. L'Unione Sovietica avrebbe sulle sue rampe 300 missili SS-21 mentre le stime occidentali parlavano di soltanto 140. L'«Armata rossa» avrebbe poi a disposizione ben 60 mila carri armati da battaglia, 6700 più del previsto. L'equilibrio nucleare fra Stati Uniti e Unione Sovietica resta tuttavia immutato. Esistono delle difficoltà circa i sistemi con cui contare gli armamenti, le stesse che stanno mettendo i bastoni fra le ruote ai negoziati «Start» sulle armi strategiche.

Ma il rapporto indica comunque in 14.530 le testate nucleari americane (107 in meno rispetto alla scorsa edizione), contro 12.403 sovietiche (709 in più). «Il rischio di questo periodo di cambiamenti rivoluzionari — ha osservato Heisbourg — è l'instabilità che questo processo sta provocando». Ad ogni modo, secondo il rapporto, «nessuno dei due blocchi ha la capacità di scagliare un attacco totale disarmante per l'avversario».

La modernizzazione degli arsenali nucleari, e non, continua, ma a passo sempre più lento, sia a Est che a Ovest. L'istituto si dice poi «soddisfatto» dopo le verifiche sull'applicazione del trattato «Inf» sui missili a medio raggio. Aspettative positive anche per quanto riguarda gli sviluppi nel campo delle forze convenzionali. I sovietici rimangono più forti, soprattutto fra gli Urali e l'Atlantico, sul fronte europeo. Ma la situazione si sta evolvendo rapidamente dopo che il presidente Gorbacev ha annunciato tagli radicali anche in questo settore.

«Le riduzioni unilaterali sovietiche — ha osservato il direttore dell'istituto — una volta completate, elimineranno virtualmente per l'Europa la minaccia di quell'attacco a sorpresa che per tanto tempo ha preoccupato i responsabili della Nato». Se le forze convenzionali sovietiche verranno ridotte del 1012 per cento, come previsto, un'offensiva lampo contro i Paesi Nato dovra' avere un periodo di preparazione notevolmente superiore alla settimana o due attuali.

NARRATIVA

Il re del dettaglio è signore di noia

Recensione di
Chiara Maucci

Coperto di lodi da Beckett e Handke Bove delude

Nessun processo è forse più selettivo della scelta di un «livre de chevet», slancio amoroso irrazionale e libero quanto (se non più) di un'intesa sentimentale, spesso determinato dall'entrata in vibrazione di corde indecifrate e sepolte nell'io, e quindi difficilmente oggettivabile e condivisibile perfino quando un romanzo inconsueto riesce a destare un entusiasmo corale.
Così può essere abbastanza difficile — per un qualsiasi medio lettore — cogliere fino in fondo le ragioni ineffabili che hanno spinto intellettuali di statura indiscussa (ad esempio Peter Handke e Samuel Beckett) a circondare di premure affettuose un oscuro scrittore tra i minori di Francia, già scomparso tempo addietro da qualsiasi nomenclatura, e solo ora ripescato in patria e in Italia sull'onda di cotante prestigiose credenziali. L'editore Marietti ha difatti pubblicato un romanzo breve intitolato «Armand», scritto da tale Emmanuel Bove (pagg. 115; lire 16.000). Operina degli anni Venti da lungo tempo dimenticata, eppure cara anche al cuore di artisti solitamente severi.
E' una narrazione senza dubbio non banale, percorsa da una greve venatura di disagio discendente diretta e, insieme, anticipatrice di un viluppo feroce di tendenze novecentesche. Pochi giorni nella vita già disfatta e scalcinata di un giovane gigolò dilettante del mestiere, trascinato da una pietosa, incurabile inettitudine ad affossare scioccamente, con le proprie stesse mani, i pochi agi precari comperati con l'amore.
Pochi giorni soltanto, e pochissimi personaggi, fissati come maschere in un vacuo mistero, arcanamente schierati attorno a un io narrante che assorbe e interiorizza ogni esterna realtà le percezioni sensoriali di Armand — incalzanti, dilatate e forse ambigue — costituiscono la sola sostanza della storia narrata da Bove, in un quasi maniacale accalcarsi di minuzie che prelude al nitore dell'«école du regard» (e sono quelle che folgorarono Beckett, facendogli dire — di Emmanuel Bove — che «nessuno come lui possiede il dono del dettaglio che colpisce»). Una manciata di personaggi la cui abissale mediocrità raggiunge livelli di purissima assolutezza, diventando così quasi un valore paradosso da passare al microscopio con occhio spietato, e facendo cupamente riecheggiare i magri dialoghi in un vuoto esistenziale animato soltanto da percezioni epidermiche e convulse.
La raffinata padronanza di una tecnica, in questo autore, è fuori questione: Bove svolge infatti il suo esercizio stilistico con compiutezza e puntiglio taglienti, riuscendo a sfoderare innumerevoli volte un indubbio «dettaglio che colpisce», un frammento che schiocca come una frustata sulla pagina, e spesso proprio per l'assoluto realismo di un istante percettivo o di un pensiero che non hanno precedenti incarnazioni letterarie.
E tuttavia è un romanzo che è difficile amare. Al di là della perfetta performance formale, la sostanza di «Armand» resta, infatti, di un'inessenzialità intollerabile: la profonda tetraggine umana sia dell'anti-eroe eponimo che dei suoi pochi complici, non riesce quasi mai ad assumere la benché minima valenza fascinosa. Le angosce psico-fisiche, e le strane paure che sottendono a ogni frase l'inconsueta narrazione, spesso fuggono totalmente all'empatia del lettore, generando non di rado il seccatissimo tedio che è proprio di ogni forma di «onanismo mentale».
Si centellina così stancamente, questo romanzo dagli augusti padrini, oscillando tra uno slancio di veloce interesse evocato qua e là da un dettaglio felice, e molta faticosa, vischiosa monotonia. Alla fine, vien fatto di chiedersi (visto poi che le note editoriali ci informano che «Armand» è un'opera emblematica di tutta la produzione letteraria di Bove), se la «vox populi» sia poi sempre così ottusa, e se il tempo — dopo tutto — non consegni all'oblio soprattutto gli scrittori già di per sé «mortali». Ciò sia detto — ovviamente — con stima immutata per le scelte di Handke e di Samuel Beckett: ciascuno — anche il più grande — si incapriccia di ciò che si crede.
Un'ultima parola per Carlo Alberto Bonadies, autore di una «Postfazione» quanto meno stupefacente, e che merita un'allibita citazione in questa sede. Giunto a pag. 113, il già smarrito lettore si imbatte nel seguente, cristallino, paragrafo, evidentemente scritto — come molti altri analoghi — nell'intento lodevole di chiarire al profano la poco nota poetica di Emmanuel Bove:
«Ma come a livello di percezione sia individuale che collettivo il bisogno primordiale di ordine esige, come elemento connettivo del bello, la massima chiarificazione valutativa della materia, in corrispondenza con il duro principio individuativo del 'questo è questo' proprio del meccanismo sociale, così l'immagine esatta, che definisce in termini inappellabilmente conclusivi il reale, esalta sul piano della verità fattuale la funzione mascheratrice e inglobante nella sua superiore verità propria dell'arte letteraria».
Il lettore commosso ringrazia.

PREMIO

«Nietzsche» e convegno

PALERMO — L'undicesima edizione del premio internazionale «Federico Nietzsche» è stata vinta da Karl Otto Apel, Roberto Calasso e Philippe Lacoue-Labarthe. La consegna avverrà domani a Palermo a conclusione del quattordicesimo Convegno internazionale sul tema «Nietzsche: la verità, la donna», ai cui lavori prenderanno parte anche i vincitori del premio.
Karl Otto Apel, nato nel '22, professore di filosofia a Francoforte, è noto per la sua «Pragmatica trascendentale»; Calasso è stato scelto dalla giuria per il suo libro «Le nozze di Cadmo e Armonia»; infine Philippe Lacoue-Labarthe, allievo di Jacques Derrida, professore a Strasburgo e traduttore di Nietzsche, è tra i più importanti giovani filosofi francesi.

MOULIN ROUGE: ANNIVERSARIO

Lucean le stelle di carne

I cent'anni del mitico locale saranno festeggiati oggi con uno spettacolo

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

Toulouse-Lautrec immortalò nei suoi inconfondibili disegni quel piccolo universo umano fatto di ballerine e ammiratori

PARIGI — Non c'é più Louise Weber, ovvero «la Goulue» (l'ingorda) che al pubblico vociante di Montmartre mostrava ogni sera il suo didietro incorniciato di tulle. Non c'é «Valentin le Désossé», il ballerino che rimbalzava come fatto di gomma sulle assi di legno in palcoscenico. E non c'è l'uomo che li rese vedettes per l'eternità, con quattro tocchi di colore: Toulouse Lautrec, il pittore affascinato dai bistrot e dai café-concert. Ma per una sera, oggi, tutti rivivranno nelle luci fastose del «Moulin-Rouge»: Montmartre torna al clima di cento anni fa e ritrova i suoi personaggi dei tempi d'oro.
Eccole, le ragazze del can-can fine Ottocento: Ninì Pattes-en-l'air (gambe all'aria), Grille d'Egout (grata di fogna), la Torpille (torpedine), la Sauterelle (cavalletta), Jeanne beaux-nichons (Giovanna belle-tette) e tutte le altre. Ecco, più tardi, Mistinguett con il suo sguardo malizioso e quelle gambe passate alla storia. E Maurice Chevalier, con la sua paglietta. E il Pétomane, «artista» che suonava a modo suo, «visceralmente», tutta la Marsigliese. E Oscar Wilde, fra il pubblico o nei camerini delle attrici, dove consumava i suoi ultimi giorni di «débauche» parigina.
Cento anni sono passati. La Francia, in quello scorcio fantastico della «fin de siécle» di preparava al Novecento con l'entusiasmo, il dinamismo, l'allegria di un paese ricco, invidiato, pieno di risorse. Tutto il mondo guardava alla Parigi artistica e intellettuale di allora. La Tour Eiffel, simbolo orgoglioso della nuova civiltà industriale, venne inaugurata proprio quell'anno, nel marzo del 1889: per sbalordire i banchieri, gli uomini d'affari, i ricchi viaggiatori giunti da ogni parte del globo per l'Esposizione Universale. Non esisteva, da nessuna parte, una città come quella: con la sua bohéme, la sua eleganza, la sua perversione, le sue donne, le sue canzoni, la sua gioia di vivere.
E' in questa cornice che nasce il «Bal du Moulin-Rouge» inaugurato in pompa magna il 6 ottobre 1889 per iniziativa di due coraggiosi, due «pazzi» che avevano scelto proprio il più malfamato quartiere della città per lanciare un nuovo locale notturno. Si chiamavano Oler e Zidler. Avevano rilevato in Place Blanche, ai piedi della Butte Montmartre, un piccolo café-chantant che non riusciva più a tirare avanti, la «Reine-Blanche». Aperta quando ancora Pigalle era un quartiere smorto, la «Reine-Blanche» aveva conosciuto il suo momento massimo di gloria quarant'anni prima, nel 1850, grazie a Ninì la Belle-en-cuisse (Ninì belle cosce), una star che cantava, ballava, camminava sulle mani, e che soprattutto non portava pantaloni in scena.
Nel 1889 Pigalle era già da un pezzo una zona ad alto rischio, frequentata solo da ladri, donne di strada, prosseneti, vagabondi di ogni razza. LA «Reine-Blanche» aveva chiuso i battenti da quattro anni. Nessuno avrebbe scommesso un centesimo sul successo del nuovo «bal» annunciato dalle gazzette dell'epoca: il «Moulin-Rouge», così chiamato per via delle pale luminose che avrebbero dovuto — secondo la pubblicità — illuminare le notti del vizio parigine. Era la grande trovata di Oler e Zidler: per distinguersi dagli altri locali più o meno rispettabili della capitale, il Moulin-Rouge veniva presentato come luogo in cui tutte le audacie erano possibili.
La sera dell'inaugurazione, il 6 ottobre, una folla gigantesca si era riunita davanti all'ingresso; l'avvenimento mondano aveva richiamato i bei nomi dell'aristocrazia, dal principe di Sagan al conte de la Rouchefoucault al principe Troubetskoi; c'erano il famoso giornalista Aurelien Scholl, il pittore Stevens, e (come dubitarne?) lo stesso Toulouse-Lautrec, che non poteva mancare un nuovo locale notturno della capitale. Il pubblico, una volta entrato, rimase a bocca aperta: la sala, decorata a colori vivaci da Willette, sembrava passare in rassegna tutti gli stili, da quello normanno a quello spagnoleggiante; su una pedana si esibivano ventriloqui e prestidigitatori; su un'altre, alcune scimmie ballavano al ritmo di Offenbach; più in là un gigantesco elefante di gesso ospitava nel suo ventre un numero di ballerine orientali «rigorosamente riservato agli uomini». Lo spettacolo ottenne un successo travolgente: in particolare gli otto minuti di frenesia totale, che mostravano splendide scatenate nel can-can, con le gonne in aria e le giarrettiere in vista, fecero impazzire il pubblico.
La fama del nuovo strepitoso «bal» si sparse immediatamente in città; le ballerine divennero celebri, anche se soltanto con il soprannome: la Momefromage (ragazzina-formaggio), che era la più giovane, Grille d'Egout (grata di fogna: così chiamata per via dei denti irregolari), Ninì Pattes-en-l'air (una madre di famiglia morsa dalla febbre della danza), Rayon d'or (raggio d'oro) e tante altre si trovarono improvvisamente contese dai salotti alla moda. Ma fu la «Goulue», al secolo Louise Weber, insieme con il suo partner Valentin le Désossé, l'unica che passò alla storia: aveva 21 anni, un corpo senza pari e un vizio (l'alcol) che l'avrebbe perduta.
Toulouse-Lautrec, che del Moulin-Rouge sarebbe divenuto il più celebre habitué, non riusciva a staccare gli occhi da lei: e fu proprio la «Goulue» che volle immortalare accanto a Valentin, la gamba slanciata fin dietro la testa, al centro della sua «Danse au Moulin-Rouge». La bellezza di Louise «l'ingorda» durò poco: a forza di bere ingrassò: perdette i favori del pubblico e venne licenziata da Oler e Zidler nel 1895; malridotta, cercò di rifarsi aprendo un locale di danza orientale, che fallì subito. Le rimase l'amicizia di Toulouse-Lautrec, che la ritrasse in due pannelli nella luce della gloria passata, davanti a un pubblico ammirato (fra gli spettatori si riconosce Oscar Wilde). Ridotta a vendere caramelle davanti a quello stesso teatro di cui era stata «star», morì qualche anno dopo, in ospedale, dimenticata da tutti.
Anche il Moulin-Rouge, dopo lo splendore iniziale, conobbe i tempi neri; la nascita di nuovi music-hall (il «Casino de Paris», soprattutto) portò altrove l'attenzione dei nottambuli e dei personaggi che dettavano il gusto dell'epoca (fra i tanti, il principe di Galles, figlio della regina Vittoria). La morte di Toulouse-Lautrec, nel 1901, privò il locale di uno dei suoi grandi «sponsor». Un terribile incendio, infine, lo costrinse a chiudere i battenti per ben dieci anni.
Ma già nel 1925, con l'avvento di Mistinguett che cantava «Ca c'est Paris», il Moulin Rouge tornava all'altezza dell'antica fama: una nuova rivista con le Dolly Sisters (fra i debuttanti c'era Jean Gabin) richiamò il pubblico. Nel 1953 fu in quell'ormai vecchio e prestigioso teatro che il presidente della Repubblica Vincent Oriol volle si svolgesse il «Bal des Petits Lits Blancs» organizzato a fini di beneficienza. Altri dello stesso stile seguirono, richiamando sul palcoscenico della Place Blanche le vedettes di tutto il mondo e — fra gli spettatori — perfino la regina d'Inghilterra e sua figlia, la principessa Anna.
Oggi, per la ricorrenza dei cento anni, la tradizione non sarà smentita: Charles Aznavour e Lauren Bacall, Ray Charles e Tony Curtis, Ella Fitzgerald e Barbara Hendricks, Dorothy Lamour e Jerry Lewis, Jane Russel ed Esther Williams, Mireille Mathieu e Charles Trenet daranno vita allo «spettacolo del secolo». L'incasso sarà devoluto alla fondazione «France-Libertés», patrocinata da Danielle Mitterand, moglie del presidente francese. Tornerà a vivere il french can-can, le ragazze dalle gambe lunghissime si esibiranno in vertiginose «spaccate», i riflettori faranno scintillare le gallerie dei seni nudi, delle paillettes, delle piume di struzzo: lo spettacolo preparato per un anno e mezzo, costato 11 miliardi di lire, s'intitola «Formidable» ed è già prenotato con mesi d'anticipo. Parigi è sempre Parigi...

Il «Moulin Rouge» (nella foto), inaugurato con uno sfarzoso spettacolo il 6 ottobre 1889, prese il nome dalle pale luminose del mulino, che avrebbero dovuto, secondo la pubblicità, rischiarare le notti del vizio parigino. Nessuno avrebbe scommesso un soldo sul successo del locale. Invece si impose subito.

MOSTRE / PARMA

Milena da ricordare

Domani si apre l'antologica della Pavlovic-Barilli

Un «autoritratto» eseguito da Milena Pavlovic-Barilli nel 1933, a Parigi, dove viveva da qualche anno.

PARMA — Da domani al 5 novembre al Palazzetto Eucherio Sanvitale, nel Parco Ducale di Parma, si terrà la mostra antologica di Milena Pavlovic-Barilli. L'esposizione, promossa dal Comune di Parma e realizzata nell'ambito degli scambi culturali fra Italia e Jugoslavia, vuole documentare l'attività pittorica di un'artista che ha vissuto in prima persona gli eventi cruciali della prima metà del secolo, in Europa e in America.
Nata a Pozarevac, in Serbia, il 5 novembre 1909, prima e unica figlia di Danica Pavlovic e di Bruno Barilli, Milena Pavlovic-Barili compì i suoi studi prima alla scuola d'arte di Belgrado e, quindi, all'accademia di Monaco. Dopo i soggiorni in Italia e in Francia, al seguito del padre, scrittore e noto critico musicale, la giovane pittrice si affermò ben presto, fra il '28 e il '31, all'attenzione del mondo artistico europeo.
Dopo le prime affermazioni, Milena andò a vivere a Parigi, dove conobbe, tra gli altri, Paul Valery e Jean Cassou. Nel '34 si presentò per la prima volta con una mostra personale a Roma, dove partecipò anche alla Quadriennale. Espose anche alla Biennale di Venezia. Nel '39 si trasferì negli Stati Uniti, dove, nel '40, eseguì gli schizzi per la scenografia e i costumi della prima opera di Giancarlo menotti, «Sebastiano». Impegnata come disegnatrice su «Vogue», l'artista alternava l'attività grafica a quella pittorica, sino a quando, nel '44, cadendo da cavallo, riportò una lesione alla spina dorsale che la portò alla morte, il 6 marzo di quell'anno, a New York.

MOSTRE

Afro di qua Afro di là

VERONA — Domani alla Galleria dello Scudo di Verona s'inaugura un'ampia mostra dedicata all'opera di Afro Basaldella tra il 1948 e il 1975, anno che precede la morte pittore. La rassegna, che è intitolata «Afro, l'itinerario astratto» e resterà aperta fino al 19 novembre, presenta una selezione di 48 dipinti appartenuti all'artista e ora di proprietà degli eredi. Si apre con opere quali «Il pianeta della fortuna» (1948) e «Negro della Louisiana» (1951), che provano il passaggio attraverso il neocubismo, per documentare poi l'esperienza nel gruppo degli «otto» (con Afro sono Birolli, Corpora, Moreni, Morlotti, Santomaso, Turcato e Vedova), la lunga vicenda americana, la relazione con la pittura di Arshile Gorky e con la cultura d'oltreoceano. Dopo aver considerato la ricerca che l'artista approfondisce nella prima metà degli anni '50, la mostra pone in risalto la personalità che Afro matura tra il '57 e il '70.
Nel frattempo a Rovigo prosegue fino al 30 novembre la mostra su Afro (una ventina di opere, di cui circa la metà sono inedite) allestita dall'Accademia dei Concordi di Rovigo con il contributo della Galleria d'arte moderna di Udine.

CINEMA / RASSEGNA

Squitieri, il colore dell'odio

A Sorrento pochi applausi al film antirazzista rifiutato da Venezia

Servizio di
Callisto Cosulich

Che il regista, per ambizione, si sia scordato il «mestiere»?

SORRENTO — Qualcuno ricorderà che nel clima tranquillo precedente i giorni della Mostra del Cinema, l'unica voce polemica fu quella di Pasquale Squitieri, cui Biraghi aveva fatto l'affronto di rifiutare «Il colore dell'odio», l'ultimo film diretto dal regista napoletano che coglieva una tema scottante e oltremodo attuale, come quello degli africani immigrati nel nostro paese.
Secondo il direttore della Mostra, la ragione della esclusione non era politica, bensì estetica; in altri termini, **«Il colore dell'odio»** non aveva valori artistici tali da meritare la... convocazione. Bocciato a Venezia, il film ha sostenuto l'esame di riparazione a Sorrento. Dire che è stato promosso, sarebbe ottimistico, anche se gli applausi alla fine della proiezione non sono mancati. Bisogna tenere conto che a Sorrento il napoletano Squitieri giocava pressoché in casa. E poi mi sono sembrati applausi più che altro di cortesia: pochi in confronto a quelli tributati a Luigi Comencini per **«Buon Natale... buon anno!»**.
Quanto al tema proposto, beh non esageriamo: è vero sì che il film racconta il tragico viaggio verso la morte di un giovane eritreo venuto ad abitare in Italia; è vero — se dobbiamo credere ai titoli di testa — che la sceneggiatura s'ispira a una vicenda di cronaca; tuttavia i dati documentari e di attualità sono calati in un contesto così tradizionalmente «fiction», da fare quasi dimenticare la loro matrice realistica.
Ma questo, a mio avviso, non sarebbe un difetto: a darci i fatti, nudi e crudi, della immigrazione, dovrebbe bastare la tivù; a spiegarne le cause, i giornali. Dove Biraghi, secondo me, ha avuto perfettamente ragione è nel contestare la «qualità» della esposizione.
Squitieri riprende un plot tradizionale del crime movie, una situazione classica che Fritz Lang, tanto per fare un nome, aveva tradotto in quel capolavoro intitolato «Sono innocente», interpretato da Henry Fonda e Sylvia Sidney: l'odissea di un innocente che, proprio nel momento in cui viene riconosciuto tale, tenta — non sapendolo ancora — di sfuggire al proprio destino, commette un crimine, viene inseguito e ucciso, mentre sta raggiungendo i confini che lo dividono dalla sua libertà.
Il finale, poi, col piroscafo che parte senza di lui a bordo, mentre il cadavere giace a pochi metri del bagnasciuga, pare riprendere un topos classico del cinema francese d'anteguerra, usato sia da Duvivier in «Il bandito della Casbah» sia da Carné in «Il porto delle nebbie». Solo che qui, al posto di Jean Gabin, c'è Salvatore Marino, l'attore meticcio di madre eritrea, lanciato da Arbore come inventore del «telegiornalese». E bisogna dire che Marino si fa dimenticare come attore comico-demenziale, per offrire una performance corposamente drammatica.
Non è questo il punto, però. Non sono gli attori a ridimensionare il film, sebbene la giovane Carolina Rosi, figlia del regista Francesco, che, oltre a un volto interessantissimo, di quelli che occupano lo schermo, non mostra particolare varietà di espressioni (ma sarà colpa sua o piuttosto di chi l'ha diretta?). La responsabilità è tutta del regista e dello scrittore Nanni Balestrini che ha collaborato alla sceneggiatura: del regista, il quale si è dimenticato di alcune regole fondamentali a far sì che un film di violenza e di azione (possibile che non abbia capito di dover far tacere l'invadente musical score che telefona in anticipo i momenti di tensione e li sterilizza, quando questi intervengono, coprendo gli effetti sonori naturali?); dello sceneggiatore, che non ha saputo concatenare secondo la logica della inevitabilità le stazioni dell'odissea, inventando confuse motivazioni politiche alla caccia all'uomo intrapresa dalle forze dell'ordine.
Il caso di Pasquale Squitieri resta per me inesplicabile; non sarà stato un maestro, ma era pur sempre un solido artigiano, capace di dare film drammaticamente inecepibili. Possibile che, aumentando le sua ambizioni, si sia dimenticato addirittura il mestiere?

CINEMA

I «Monthy» in lutto

LONDRA — L'attore comico inglese Graham Chapman, che aveva creato, insieme a John Cleese, il programma comico «Monthy Python» alla fine degli anni '60, è morto mercoledì notte per un tumore. Aveva 48 anni.
Accanto a lui, all'ospedale di Maidstone, nel Kent, si trovavano John Cleese e Michael Palin, i due attori che con lui avevano creato il programma che dette una nuova svolta alla comicità televisiva «dell'assurdo» e da cui vennero tratti anche due film comici: «Monthy Python e il Santo Graal» e «Vita di Brian».
Il grande ricevimento fissato per ieri sera in occasione dei vent'anni della prima trasmissione di «Monthy Python» alla Bbc è stato annullato.
Da quel 5 ottobre 1969 —il programma durò fino al dicembre del '74 — «Monthy Python» ha regalato agli inglesi innumerevoli ore di risate e divertimento e ha influito non poco sui gusti del pubblico televisivo. La serie era stata preceduta nel '68 dal film «Monthy Python Flying Circus» (Il circo volante di Monthy Python).
Chapman, ha detto il figlio adottivo, John Tomiczek, era già stato colpito da tumore alla gola, ma era stato operato e sembrava aver superato il peggio del male.

CONCERTO: TRIESTE

Lazko, pianista nato per eseguire Bach

TRIESTE — Il pianista Igor Lazko in un recente passato aveva stupito il pubblico della Glasbena Matica con una sua scintillante esecuzione delle variazioni «Goldberg» di Bach. Si è presentato mercoledì nella chiesa di S.Silvestro con un programma dedicato interamente a Bach: tre «Partite» n. 2, 5, 6, che hanno scatenato una irresistibile sbornia bachiana.
C'è stata una sostanziale continuità nelle interpretazioni ascoltate l'altra sera: una costante cantabilità ha cementato qualsiasi cambiamento di atmosfera sciogliendo ogni enigma interpretativo. E' stata saggia questa soluzione di Lazko che ha così ammorbidito certa sua tendenza a voler ingigantire troppo il suono. Con queste tre Partite, invece, ha calibrato saggiamente il tocco da cui sono scaturite anche dolcissime melodie. Lazko sembra proprio un pianista nato per eseguire Bach. Possiede una tecnica che può evitare scientemente il legato per una articolazione scattante e ordinata. Ed è questa un'altra chiave di lettura della sua interpretazione: mettere in primo piano oltre che il canto anche un'intransigente pulsione ritmica. Non vi è in questo suo Bach possibilità di confutare scelte così conseguenti. Si potrebbero quasi accostare questi due elementi, cantabilità e ritmo, a quelli che qualificano tutta l'arte bachiana, insieme di poetica e scienza. Entrambe sempre presenti in ogni suo lavoro, un'impostazione quasi dogmatica per quello che fu un severo e fervidissimo luterano.
Qualcuno ha affermato che se Bach non fosse entrato in contatto con la musica italiana probabilmente sarebbe arrivato a conclusioni vicine a Schoenberg e alla dodecafonia. Questa è una butade, ma va comunque osservato che certe sue costruzioni, governate da un prepotente spirito di geometria, travalicano spesso qualsiasi catalogazione temporale. Spirito geometrico, musica in senso verticale, che talvolta si impone sulla melodia, musica in senso orizzontale. Esempio ne è la «Giga» di quel capolavoro che è la «Partita» n.6 in minore.
La lettura di Lazko ha saggiamente posto in luce la [illegible] situra fugata. Ma la «G[illegible]» è qui, un tempo senza da[illegible]otale assenza di ele[illegible] in effetti, vi è u[illegible] che possano far sugero un andamento più [illegible]. Lazko ha sfruttato poi la stra[illegible]contrapposizione tra questa insolita «Giga» e l'altrettanto inconsueta «Gavotta». Il movimento delle terzine di quest'ultima potrebbe addirittura rimandare proprio a un tempo di giga. L'interprete ha così dato spazio alle sue doti tecniche con una pulita e dosatissima esecuzione conclusa con la trionfante «Giga» finale. Il pianista russo è sembrato scomporsi solo di rado, come nel «Rondeau» della seconda Partita in cui un attimo di sbandamento ha prodotto momenti di nervosismo.
Ma l'estrema chiarezza del suo tocco e la arcimatura concezione musicale hanno permesso a Lazko di portare a termine un concerto di assoluto livello.
Con la collaborazione del circolo elvetico-valdese «A. Schweitzer» è ripresa, con questo appuntamento, l'attività dell'Associazione «Bach» e non si può che auspicare che continui così.
[Stefano Crise

Le ballerine del «Moulin Rouge» sono sempre state famose per la loro bellezza. Nomi come quello di Louise Weber, detta «l'ingorda», non sono stati dimenticati. Nella telefoto Afp, Florette Sely e Margaret Mony, due ballerine che si esibiscono nel celebre locale notturno di Parigi, mentre brindano al centenario.

LIBRI: ANTICIPAZIONE

«Novi» con le parole

Commercio e dialetto triestino legati a filo doppio dal '700

Testo di
Roberto Damiani
Claudio Grisancich

Per gentile concessione della casa editrice «Italo Svevo» di Trieste pubblichiamo alcuni brani tratti da «La poesia in dialetto a Trieste», scritto a quattro mani da Roberto Damiani e da Claudio Grisancich. Si tratta di un seguito ideale dell'antologia di testi lirici in vernacolo, curata sempre dalla stessa accoppiata di studiosi quattordici anni fa, che comprende la produzione letteraria di venticinque nuovi autori, oltre a un'introduzione sulla nascita e diffusione del dialetto triestino.

La parlata triestina è quella degli uomini *novi* attratti nel futuro emporio dalla proclamazione del Portofranco, nel 1719, e dalle successive provvidenze emanate dal «sapiente uccellatore» Carlo VI d'Asburgo. Codesti imprenditori, avventurieri, «ladri e malfattori» (Slataper), affaristi, personaggi talvolta d'ingegno, più sovente ingegnosi, hanno bisogno per prima cosa di una lingua con la quale intendersi tra loro e farsi intendere sui mercati mediterranei. Il dialetto ladineggiante da secoli in uso tra le poche migliaia di pescatori, artigiani e modesti agricoltori entro il perimetro della vecchia Trieste, nel borgo medievale abbarbicato sulle pendici di San Giusto, non può tornare utile: non lo s'intenderebbe a Capodistria, figurarsi altrove, meglio lasciarlo alle *tredis ciasàdis* come stendardo della resistenza locale al vento delle grandi riforme. Né può servire molto il tedesco, che negli scali del Mediterraneo suonerebbe non meno incomprensibile del tergestino.

Il prestigio e la potenza di Venezia in tutti i porti del Levante, quantunque sulla via di un rapido tramonto, spazzano ogni possibile esitazione. Volendo sostituirsi alla Serenissima come regina dei traffici marittimi con l'Oriente e potenza egemone dell'Adriatico, la città degli uomini *novi* compie la più pragmatica delle opzioni. La storiografia municipalistica farà in seguito un pessimo servizio alla verità, sostenendo che la scelta del veneziano prova l'anima italiana della città e la consapevolezza ch'essa aveva della sua anima già nel primo Settecento; e non soltanto perché si tratta di un paradosso storico, ma anche perché a questa opzione, esercitata dai recenti immigrati di una comunità multinazionale, e appoggiata dall'ancora più collaudato pragmatismo asburgico, si oppongono i triestini che il tempo avrebbe proclamato *patochi*, depositari autentici delle tradizioni locali. Gli uomini e le donne affluiti di recente in riva all'Adriatico hanno alle spalle vicende collettive o individuali che li hanno votati all'essenzialità e alla praticità. Sulle loro labbra il morbido veneziano, che i pescatori istriani reinterpretano mantenendone la cantilena aggraziata, il suggestivo garbo, l'intrinseca musicalità, un'accentuata signorilità di tono, s'inasprisce, si spoglia, diventa ruvido, secco e incisivo, povero perché il vocabolario degli affari sono i messaggi che deve veicolare. Il coloniale adottato a Trieste fa l'identica fine dell'inglese nelle aree dov'è stato imposto dalla logica commerciale o dalla strategia militare: si differenzia nella pronuncia, perde lo smalto letterario, ingloba lemmi ed espressioni delle altre parlate presenti sul territorio. (...)

La risposta ci giunge dalla politica. Infatti, se prendiamo come «terminus a quo» il 1861, data-simbolo della nascita dell'irredentismo giuliano, riscontriamo come, entro il 1875, il numero dei giornali scritti in dialetto triestino e afferenti all'area filogovernativa e filoslava prevalga nettamente sulle testate ispirate da sentimenti italiani. In ritardo sulla disorganica area lealista, cui il dialetto regala senza la necessità di nessuna forzatura la prova palmare dell'avvenuta fusione di ceppi etnici diversi, l'irredentismo italiano negli Anni Settanta comprende di non poter ulteriormente lasciare agli avversari un'arma tanto più pericolosa, quanto più il controllo politico ed economico della città cominci a misurarsi sul consenso di una più larga base elettorale: se il vernacolo triestino è la testimonianza viva e presente che almeno in senso linguistico l'emporio ha funzionato egregiamente da crogiolo, la sola reazione possibile è di censurarne la fisionomia corrente, depurarlo, stacciarlo, elevarlo a clausola d'italianità attraverso la messa al bando degli apporti delle lingue tedesca e slovena.

Caso unico nel panorama delle letterature regionali, il triestino lascia così i circuiti brevi del giornalismo popolare e imbocca il viale alberato della poesia per dare un'immagine parziale, corretta, deformata di sé e di conseguenza del contesto umano da cui germoglia. Alla musa vernacola viene delegata, insomma, la funzione dell'ancella che asseconda un disegno padronale: mentre Padovan si arma di vocabolari, parte dai giornali patriottici una vigorosa campagna contro l'uso di termini di confessa derivazione tedesca o slovena e si accompagna al goffo tentativo di riscriverne gl etimi (*cluca* non dallo sloveno *kluka*, ma direttamente dal latino *claudo*, per esempio). In alcuni sodalizi vengono stabilite multe a carico di chi si lasci andare a un linguaggio «impuro»: e l'ostracismo decretato a parole quali *pèk, sinter, juzca, chifel, patòc, ploc'* anticipa senza nessuna ironia la battaglia del fascismo contro le deprecabili abitudini di andare al *bar* a bersi un *brandy* anziché l'arzente nazionale all'enigmatico quisibeve.

Verseggiatore virtuoso e di talento nei brevi poemetti e autore, con i suoi sonetti, di una galleria vasta e diseguale di carateri (*maciète*) forgiati con pedantissimo maglio sull'incudine realistica, il «goldoniano convinto» Padovan si serve soltanto del dialetto (depurato) della borghesia, cui ammiccano il suo spirito buontempone e il suo arzigogolato senso dell'umorismo. A dar voce letteraria al *negròn*, cioè al vernacolo del popolo, provvede invece Giulio Piazza, che con il predecessore rivaleggia nella raffinatezza della tecnica compositiva, ma rispetto al quale esibisce una coscienza politica molto maggiore e più disinvolta, da militante. La sua è una comicità sapida e gagliarda; dalla sua penna le *maciète* si lasciano disegnare più fresche, vive, brillanti, mosse. Con Giulio Piazza la musa vernacola scende finalmente in strada, tra la gente, ma a impedirne il decollo sono ancora le intenzioni, perché il populismo patriottico umilia la verve del *negròn* negandogli quei termini di cui si vuol ormai ignorare l'esistenza, ma che per la loro sostanza concreta (slavismi e gran parte dei tedeschismi indicano oggetti o cose, raramente esprimono concetti) sono particolarmente diffusi tra i ceti più popolari.

La subordinazione della poesia alla politica informa di sé la massima parte della produzione dialettale sino alla fine della Grande Guerra. Il cugino di Piazza, Ferruccio, nei primi anni del nuovo secolo rimatore di un certo pregio talvolta nei modi di un generico gusto *Sezession*, pur astenendosi dal rompere il fronte dell'ostracismo a slavismi e tedeschismi, nella seconda sua raccolta di versi si azzarda però ad esprimere una superficiale simpatia verso gli ideali del socialismo; ma ecco che un terzo libretto dal titolo eloquente (*Cative lingue*) prova come l'ambiente lo costringe alla smentita. Si è trattato, si scusa l'autore, di commossa partecipazione al destino dei poveri, non di simpatia verso una formazione politica che predica i valori dell'internazionalismo (...).

Scipio Slataper (nella foto) definiva «ladri e malfattori» gli imprenditori, affaristi, uomini «novi», che contribuirono a diffondere la parlata triestina, opponendola al tedesco, al dialetto ladineggiante dei pescatori e degli artigiani.

TELECOMANDO

Un appuntamento mancato con Trieste

Non c'è traccia dello spirito della città nel film-tivù diretto da Bruno Mattei, in onda su Raiuno

TV

De Sica con Raffa

ROMA — Christian De Sica affiancherà Raffaella Carrà nella sua «Domenica due». La trasmissione, il cui titolo è ancora provvisorio, andrà in onda su Raidue ogni domenica pomeriggio, trasformandosi dalle 20.30 in poi in uno spettacolo leggero d'intrattenimento. Proprio in quest'ultima parte si inserirà Christian De Sica. «I miei saranno numeri musicali — dice De Sica — perché l'attore preferisco farlo nei film. E poi, naturalmente, ballerò con Raffaella Carrà».

Rubrica di
Giorgio Placereani

La Trieste dolorosa, incerta e notturna degli anni della guerra fredda e dell'occupazione si direbbe l'ambientazione ideale per una storia di spie, più di qualsiasi altra città italiana; ma il cinema e la televisione non l'hanno sfruttata come potevano. Lo fece, partendo dall'America nel 1952, un ottimo e tuttora sottovalutato regista, Henry Hathaway, col film «Corriere diplomatico», cupamente memorabile, pervaso di un'angoscia alla Fritz Lang. Sarà da vedere, per un giudizio più sicuro, la prossima puntata, ma ci sembra di poter dire che non ha raggiunto risultati altrettanto buoni Bruno Mattei, regista del film tv **«Appuntamento a Trieste»**, di cui abbiamo visto la prima puntata su Raiuno.

L'inizio è senz'altro buono, con quella sparatoria notturna allo sfondamento del posto di blocco, anche se la caduta del russo ferito dall'automobile conferma che gli «stuntmen» italiani non possono ancora competere con quelli americani. Il ritmo è convenientemente veloce, come aveva promesso il regista nella sua intervista pubblicata sul «Piccolo» («ho dato un taglio cinematografico a questo "Appuntamento a Trieste", come fanno i registi americani con i loro serial per la tivù»). Tutto fila liscio, anche quando arriva Tony Musante e inizia le sue investigazioni, sia pure a prèzzo di qualche piccola facileneria (va bene che, come ci è ripetuto, «Trieste è una piccola città» dove tutti sanno tutto di tutti, ma anche lui non peggiorerebbe di un pelo la sua situazione se portasse sulla schiena il cartello «Salve, sono la spia della Cia»).

Man mano, però, che si va avanti le cose cominciano a cambiare. Pazienza che le ingenuità aumentino alquanto di volume: non mettiamo in burletta le spie russe, non si salutano per strada con un sonante «dasvidanja». Ma soprattutto, il ritmo s'ingolfa, il film si diluisce in dialoghi insoddisfacenti, la suspense non è mantenuta (buona però l'irruzione nel convento ortodosso). Il nervoso idillio fra Tony Musante — un po' manierato, con quelle pupille guizzanti — e Cristiana Borghi (ma come farà lui a sopportarla?) sposta il baricentro del film senza catturare il nostro interesse. Se era un tentativo di trasporre sullo schermo il diperato romanticismo di Scerbanenco, non è riuscito.

Inoltre, finora non possiamo dire di aver trovato molto di Trieste nel film, a parte la mera evidenza fisica di alcuni esterni. In inglese si può dire «atmospheric» di un'opera che riece a suggerire un'atmosfera; lasciateci contribuire all'avanzata dell'«itanglese» e annotare che questo film non è molto atmosferico. Non emerge lo spirito vivente dei luoghi; né aiutano quei bambini che vediamo giocare senza un fiato di accento triestino (questo emerge vagamente solo nella debole scena dell'osteria). Piccolezze? Se il film fosse stato ambientato a Firenze, non credete che anche i sassi parlerebbero come Benigni?

Sempre martedì, ma alla solita tarda ora, siamo passati a Canale 5 per il **«Maurizio Costanzo Show»**: non potevamo perderci una conversazione tête a tête (in via eccezionale e sperimentale) di Costanzo con Armando Verdiglione. Ora, tutta Italia aspettava di vedere se Verdiglione sarebbe comparso col mega-sigaro e gessato come nella parodia di Ezio Greggio, e soprattutto se Costanzo l'avrebbe, come suol dirsi, incastrato. Ma Costanzo, e l'ha dichiarato, non aveva un interesse giudiziario: ha inteso presentarci un ritratto di questo «slalom vivente» della dialettica senza rifare il processo; questo può deludere, tuttavia il quadro del personaggio è emerso bene. Noi, però, vorremmo segnalare qui un aspetto che ci ha colpiti.

Abbiamo qui un «cifrante», come si è autodefinito, sostenitore della centralità della parola, che però ha mostrato a più riprese una strana imprecisione terminologica. Ha chiamato l'«Edipo a Colono» «una commedia» (ne deduciamo che «I Persiani» di Eschilo sia un musical). Ha detto testualmente: «Sono certamente un bibliofilo, cioè mi piace leggere molto». Benché uomo avvezzo alle aule giudiziarie, ha parlato più volte del «processo direttissimo» (forse col nuovo codice avremo il processo Intercity?). Sarà; ma a noi è sembrato di cogliere un'attenzione più alla quantità, e al rimbombo, delle parole che alla loro qualità.

TEATRO / ROMA

Ambiguità di Wajda

Accolto tiepidamente il suo «Amleto» al Quirino

TEATRO

Pure Svevo a Bolzano

BOLZANO — Il direttore artistico Marco Bernardi ha presentato ieri la stagione di prosa dello Stabile di Bolzano, che quest'anno dedica le sue produzioni alla drammaturgia del '900. Inaugurazione il 2 novembre con «Le smanie per la rivoluzione», novità assoluta di Siro Ferrone. In programma anche «La rigenerazione» di Italo Svevo nell'interpretazione di Gianrico Tedeschi, «Ore rubate» di Mattia Sbragia (premio Idi), «Anni di piombo» di Margarethe von Trotta e «I Fanes», di Bruna Dal Lago-Veneri.

ROMA — Svelto nel ritmo, indubbiamente ambiguo, il quarto allestimento di «Amleto» di Shakespeare operato da Andrzej Wajda (sulla traduzione in polacco del poeta Stanislaw Baranczak) ha incuriosito e interessato il pubblico del Quirino — era l'apertura ufficiale della stagione '89-90 — ma non tutti gli scopi, i significati, le allusioni son parsi leggibili.

Sfuggiva ai critici presenti in sala gran parte dei segni che Wajda voleva inserire nello spettacolo anche in relazione agli avvenimenti polacchi degli ultimi due anni: quella gran croce di fronte alla quale Re Claudio si flagella in ginocchio è stato forse l'unico simbolo riconoscibile di un potere che finge di umiliarsi ma che blocca una possibile vendetta cruenta di Amleto.

Era costui interpretato da una donna, Teresa Budzisz Krzyzanowska, e i cambi di costume, i travestimenti, le attese di camerino alludevano certamente alla teatralità più squisita ma pathos non giungeva agli spettatori né speciali intuizioni poetiche trovavano modo di manifestarsi in relazione ai grandiosi monologhi.

Molto bene Wajda scolpiva alcuni personaggi (Ofelia e Fortebraccio specialmente), ma la visione d'insieme rivelava, insieme con l'ottima tecnica dello Stary Teatr di Cracovia, un certo impaccio creativo nei rapporti tra quel camerino, fulcro d'inazione, e la prospettiva del teatro sullo sfondo, come gironi di un mondo che non trova pace.

Pubblico seduto nel retropalcoscenico con la scena disposta sul bordo del palcoscenico e platea vuota sullo sfondo. Applausi tiepidi e successo di stima della compagnia, ove spiccavano Jerzy Radziwilowicz, Dorota Segda, Jerzy Binczychi, Jerzy Gralek.

Raiuno

8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Santa Barbara. (120). Telefilm.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Laurel e Hardy. Due teste senza cervello.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Cuori senza età. Telefilm.
12.30 La signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale.
14.00 Buona Fortuna estate.
14.15 A tu per tu con l'opera d'arte. Federico Zeri: Viaggio intorno alla mia camera.
15.00 Giuseppe Mazzini: Una certa idea dell'Italia. 1.a parte.
16.00 Pippi calzalunghe. Telefilm.
16.30 I Gummi. Cartoni.
17.00 Anna dai capelli rossi. Telefilm.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Santa Barbara. (121). Telefilm.
19.10 Pupi Avati presenta: E' proibito ballare «Il flauto magico».
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Cinema insieme: La vita, l'avventura, la fiaba. «SUPERFANTAGENIO». (1986). Regia di Bruno Corbucci, con Bud Spencer, Luca Venantini, Janet Agren.
22.05 Alfred Hitchcock presenta: «La talpa».
22.35 Telegiornale.
22.45 Notte rock.
23.15 Una vita sbagliata... Una morte sbagliata.
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Il meglio di Mezzanotte e dintorni.
0.35 Speciale Scuola aperta. Il disagio giovanile: Lavorare al Sud.

Raidue

8.00 Matinée al cinema. «DUE LACRIME» (1964). Regia di Giuseppe Vari, con Alberto Farnese, Irene Galter, Marisa Merlini.
9.30 Inglese e francese per bambini.
10.05 E' nata una stella. Conduce S. Giacobini.
10.50 La protesta.
11.10 Peccati di gola. Conduce M. Rampin.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Economia - Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.45 Capitol. (124). Serie Tv.
15.00 Tutti frutti per l'estate di Raidue.
15.45 Lassie. Telefilm.
16.15 Tg2 Flash.
16.20 Lo schermo in casa. «Fantomas contro Scotland Yard».
18.00 Gli antenati.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Perry Mason. Telefilm. Un padre di troppo.
19.35 Meteo 2 - Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Modì: Vita di Amedeo Modigliani. Con Richard Berry, Elide Melli, Maria Fiore. Regia di Franco Brogi Taviani. (3.a e ultima puntata).
21.55 Tg2 Stasera.
22.05 Si fa per ridere: Gianni e Pinotto. (3).
22.55 Cento anni di industria in Italia: (2.a e ultima parte).
23.50 Tg2 Notte - Meteo 2.
0.45 Cinema di notte. «I MASTINI DEL DALLAS». Regia di Ted Kotcheff, con Nick Nolte, Mac Devis, Charles Durmingn.

Raitre

12.00 Invito a teatro. «Al calar del sipario». Di Noel Coward. Regia di Marcello Sartarelli.
14.00 Rai Regione, telegiornale regionale.
14.30 La lampada di Aladino. Di Luigi Patania.
15.30 Ciclismo. Settimana ciclistica internazionale del Lazio, Casalvieri-S. Giorgio a Liri.
16.10 Videobox.
16.35 Black and Blue.
16.55 Spazioliberò. Sinascel-Cisl: sindacato nazionale scuola elementare.
17.15 I mostri. Telefilm.
17.45 Vita da strega. Telefilm.
18.15 Geo di Gigi Grillo.
18.45 Tg3 Derby. A cura di Aldo Biscardi. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione - Telegiornale regionale.
19.45 Schegge, cartoni.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina. Di Andrea Barbato.
20.30 Telefono giallo. Un programma di Corrado Augias e Simona Gusberti n. 2: Il mago di Galatina.
22.00 Tg3 sera.
22.05 Telefono giallo (2.a parte).
23.05 «MAMMET - INDAGINE A CHINATOWN» (1983) Film. Regia di Wim Wenders. Con F. Forrest, P. Boyle, M. Henner (1.o tempo)»
23.15 Pubblimania.
23.55 Tg3 Notte.
24.00 «MAMMET - INDAGINE A CHINATOWN». Film (2.o tempo)»
0.45 Tg3 - Rassegna della stampa.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6: Ondaverde di L. Matti; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Cinque minuti insieme, incontri di cinema; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr regionali; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Maria Pia Fusco conduce Radio anch'io estate; 11.00: Radio opera: Faust; 11.05: «Bella idea» di C. Canovai (11), regia di R. Valentini; 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda estate; 13.20: Gr1 sport, Mondiali domani; 13.30: Musica ieri e oggi; 14.44: Sportello viaggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Transatlantico; 16: Il paginone estate; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Pagine operistiche; 19.15: Mondo motori; 19.25: Ascolta si fa sera; 19.30: Gr1 mercati, prezzi e quotazioni; 19.35: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba? 20.30: Radiouno serata venerdì, musica sinfonica, 1.o concerto della stagione sinfonica 1989-90; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Marcello Curti; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30,: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno, 19: Gr1 Sera; 19.15: Gr1 Sport mondo motori; 21.03: In contemporanea con Radiouno: stagione sinfonica pubblica 89/90, 21.30: Gr1 in breve; 22.49: Stereodrome; 21: Gr1 ultima edizione. 23.05: Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27. 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8.00: Un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: «La famiglia Birillo» (15), regia di F. Anzalone; 9.10: Taglio di terza; 9.34: Un filo d'aria; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr regione, Ondaverde regione; 12.45: Mister radio; 14.15: Programmi regionali; 15: Quer pasticciaccio brutto di via Merulana; 15.40: Bollettino del mare; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Teens time; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Speciale Gr2 cultura; 19.57: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte; 22.19; Panorama parlamentare; 22.30: Gr2 ultime notizie e Bollettino del mare; 23.58: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue, 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 Appuntamento flash, 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade cd; 19.26, 22.37: Ondaverdedue; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodue classic; 21.02: Fm musica; 21.03: Hit parade: disconovità; 22.30: Ultime notizie; 23: Dj mix. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18; 9.43; 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 6.50: Sui giornali di oggi; 7, 8.30, 10.30: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Quaderni di conversazione; 12, 14, 17.50, 19.45: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.35: Orione; 17.30: Storia dell'università di Bologna; 19: Terza pagina; 21: Un maestro del clavicembalo: Domenico Scarlatti (8), di G. Pestelli; 21.55: Kurt Dueill; 22.20: Eugenis Ramjatin, professione rivoluzionario eretico; 22.50: Concerto jazz; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa, a cura di C. Baracchini; 24: Il giornale della mezzanotte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Applausi a...; 3.06: Juke box; 4.06: Vai col liscio; 5.06: Finestra sul golfo; 5.45: Il giornale dall'Italia,

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'autunno; 15: Giornale radio; 15.15: Nordest spettacolo; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria. 15.30: L'ora della Venezia Giulia, notiziario; 15.45: Controcanto.
Programmi in lingua slovena. 7: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Ecologia (replica); 9: Il folklore dei popoli jugoslavi; 9.25: Annotazione; 9.30: Revival; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Blues; 12: Dal mondo del cinema; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: L'angolino dei ragazzi: «Bianco su nero»; 14.30: Da Muggia a Duino; 15: Intermezzo musicale; 15.10: Avvenimenti culturali; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo d'appendice. Fran Saleski Finzgar: «Nel sole della libertà». X puntata; 17.25: Onda giovane; 19: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmidomani.

TELE ANTENNA - TELEMONTECARLO

10.45 Terre sconfinate, telenovela.
11.30 Tv donna mattino.
12.30 Qb VII, delitto di guerra (miniserie).
13.30 Oggi News, telegiornale.
14.00 Sport News, tg sportivo.
14.15 Caleidoscopio alabardato.
14.30 Clip clip: musica, videoclips.
15.00 Snack, cartoni animati.
15.30 Girogiromondo, gioco d'avventura.
16.00 Pomeriggio al cinema: «QUINTA STAGIONE», drammatico.
18.00 Tv Donna.
19.15 «Noi e voi», interviene Paolo Francia, direttore de «Il Piccolo». Tele Antenna Notizie.
19.30 «Pianeta basket», a cura della redazione sportiva.
20.00 Tmc News, telegiornale.
20.30 Matlock, telefilm.
21.30 Mondocalcio.
22.50 «Noi e voi», interviene Paolo Francia, direttore de «Il Piccolo», «Il Piccolo domani». Tele Antenna-ultime notizie.
23.05 Stasera sport.
24.00 Tennis, torneo

9.00 Agenzia matrimoniale, rubrica.
9.30 Cerco e offro, rubrica.
10.00 I cinque del quinto piano, telefilm.
10.30 Casa mia, quiz.
12.00 Bis, quiz.
12.45 Il pranzo è servito, quiz.
13.30 Cari genitori, quiz.
14.15 Il gioco delle coppie, quiz.
15.00 Agenzia matrimoniale, rubrica.
15.30 Cerco e offro, rubrica.
16.00 Love boat, telefilm.
17.00 Doppio slalom, quiz.
17.30 Babilonia, quiz.
18.00 Ok il prezzo è giusto, quiz.
19.00 Il gioco dei 9, quiz.
19.45 Tra moglie e marito, quiz.
20.30 Finalmente venerdì, show. Presenta Johnny Dorelli.
23.00 Maurizio Costanzo Show.
0.30 Sogni d'oro, con Fiorella Pierobon; rubrica.
0.40 Petrocelli, telefilm.
1.30 Lou Grant, telefilm.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Italia 1

7.00 Caffelatte, cartoni animati.
8.30 Cannon, telefilm.
9.30 Operazione ladro, telefilm.
10.30 Agenzia Rockford, telefilm.
11.30 Simon e Simon, telefilm.
12.30 Barzellettiere d'Italia, show.
12.33 T. J. Hooker, telefilm.
13.30 Magnum P. I., telefilm.
14.35 Deejay television, musicale.
15.27 Barzellettiere d'Italia, show.
15.30 So to speak, News.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
18.00 Arnold, telefilm.
18.30 Barzellettiere d'Italia, show.
18.33 A-Team, telefilm.
19.30 I Robinson, telefilm.
20.00 Cristina, telefilm.
20.30 Classe di ferro, telefilm: «Reclute». Con A. Pappalardo, M. Reale, P. Sassanelli, G. Ingrassia.
22.00 Valentina, telefilm.
22.30 Televiggiù, show. Con Gianfranco D'Angelo.
23.30 Calciomania. Conducono Cesare Cadeo, Paola Perego e Maurizio Mosca.
0.30 Barzellettiere d'Italia, show.
0.40 L'uomo da sei milioni di dollari, telefilm.
1.40 Deejay television, musicale.

Retequattro

12.15 La piccola grande Nell, telefilm.
12.40 Ciao ciao, cartoni animati.
13.40 Buon pomeriggio, rubrica.
13.43 Sentieri, teleromanzo.
14.41 California, teleromanzo.
15.40 La valle dei pini, teleromanzo.
16.30 General hospital, teleromanzo.
17.30 Febbre d'amore, teleromanzo.
18.30 Telecomando, quiz.
19.00 C'eravamo tanto amati, show.
19.30 Quincy, telefilm.
20.30 «LA VITA LEGGENDARIA DI ERNEST HEMINGWAY», film. Con Victor Garber, Rom Anderson, Gianni Cavina. Regia di Alvaro J. M. Sanchez (Italia-Francia-Spagna 1988) 2/a parte.
22.40 Ciak, settimanale di cinema.
23.30 Film: «UNA COPPIA PERFETTA». Con Paul Dooley, Marta Heflin. Regia di Robert Altman. (Usa 1979). Drammatico.
1.40 Ironside, telefilm.
2.40 Adam 12, telefilm.

TELEPORDENONE

7.00 Forza Sugar, cartoni.
7.30 Principessa Zaffiro, cartoni.
8.00 Dragon Ball, cartoni.
8.30 Sampei, cartoni.
9.00 Monkey, cartoni.
9.30 Nino amico Ninja, cartoni.
10.00 James, telefilm.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Forza Sugar, cartoni.
14.30 Principessa Zaffiro, cartoni.
15.00 Dragon Ball, cartoni.
15.30 Sampei, cartoni.
16.00 Ape Magà, cartoni.
16.30 Nino amico Ninja, cartoni.
17.00 James, telefilm.
18.00 Dottori con le ali, telefilm.
18.45 Teledomani. Tg internazionale condotto da Sandro Paternostro.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione. Telegiornale a cura di Gigi Di Meo.
20.00 Fiore selvaggio, telenovela.
20.30 «GLI SPOSI DELL'ANNO SECONDO», film.
22.30 Energie, rubrica scientifica.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, telegiornale a cura di Gigi Di Meo.
0.15 Dottori con le ali, telefilm.

TELEFRIULI

17.15 Sceneggiato. «Listz» con Zsuzsa Bartal, regia Miklos Szeneter (5).
18.00 Cristal, telenovela.
18.58 Ora esatta.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Regione verde.
20.28 Ora esatta.
20.30 Sceneggiato. «La piovra 1». Con Michele Placido, Barbara De Rossi, regia Damiano Damiani (2).
22.00 Telefilm. Il grande teatro del West.
22.30 Tigi 7, settimanale di informazione.
22.58 Ora esatta.
23.00 Telefilm. Il grande teatro del West.
23.30 Telefriulinotte.
24.00 Side, proposte per la casa.
0.15 Il salotto di Franca.
1.15 In diretta dagli Usa. News dal mondo.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
14.00 Filo diretto (2.a parte replica).
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
23.30 Fatti e Commenti (replica).

ITALIA 7-TELEPADOVA

7.50 Rambo, cartoni.
8.00 A tutto gas, cartoni.
9.30 Buongiorno Cristina, presenta Cristina Dori.
11.30 Mash, telefilm.
12.00 Rosa De Lejos, telenovela.
13.00 General Daimos, cartoni.
13.30 Capitan Dick, cartoni.
14.00 Amandoti, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Vicini troppo vicini, situation comedy.
17.00 General Daimos, cartoni.
17.30 Rambo, cartoni.
18.00 A tutto gas, cartoni.
18.30 I campioni di wrestling, cartoni.
19.00 Gli sceriffi delle stelle, cartoni.
19.30 Amandoti, teleromanzo.
20.30 «ROMANZO POPOLARE», film, regia di Mario Monicelli con Ugo Tognazzi e Ornella Muti.
22.45 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.30 «ANNO 2218 PROGETTO X», film, regia di William Castle con George Christopher, Greta Baldwin.
1.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
2.15 Mash, telefilm.

ODEON-TRIVENETA

12.00 Telefilm.
13.00 Sylvanian family, cartoni.
15.00 Telenovela. Anche i ricchi piangono.
16.00 Telenovela. Pasiones.
17.00 Telenovela. Cuore di pietra.
18.00 Sceneggiato. Gli amori di Napoleone.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Il mio amico Guz, cartoni.
20.00 Tf. Mister Ed.
20.30 «Quinta dimensione», serata fantastica.
22.25 Forza Italia. Spettacolo di attualità e informazione sportiva.
23.30 Odeon news.

RETE A

16.30 Sceneggiato. «Nozze d'odio».
17.30 Teleromanzo. «Victoria».
18.30 Teleromanzo. «La mia vita per te».
19.30 TgA. Telegiornale, edizione della sera.
20.25 Teleromanzo. «Victoria».
21.15 Sceneggiato. «Nozze d'odio».
22.00 Teleromanzo. «La mia vita per te».
22.45 TgA. Telegiornale, edizione della notte.

TELECAPODISTRIA

13.40 «Mon-gol-fiera» (replica).
14.45 «Eurogolf» (replica).
15.30 «Juke box» (replica).
16.00 Telegiornale.
16.10 Il grande tennis (replica).
18.15 «Wrestling spotlight».
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 «Juke box».
20.30 Calcio. Una partita dei campionati stranieri.
22.15 «Sottocanestro», rotocalco di basket.
23.00 Telegiornale.
23.10 «Boxe di notte». I grandi match della storia del pugilato presentati da Rino Tommasi.
24.00 Football americano, campionato National football league: una partita (differita).

TVM

18.00 «Isaura». Telenovela.
18.50 «Agrumi». Telefilm.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.30 «AGENTE 373». Film.
22.10 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.25 Tvm notizie.
22.50 «INNAMORARSI ALLA MIA ETA'». Film.

RAIUNO

In memoria di Mazzini

Questa sera e venerdì 13 ottobre, alle 15 va in onda su Raiuno uno sceneggiato-documentario sulla vita del grande politico risorgimentale Giuseppe Mazzini. Il programma è di Romano Bracalini la regia è di Maria Maddalena Yon, ed è prodotto dal Dipartimento scuola educazione insieme alla Televisione svizzera italiana.
Gli interpreti sono: Silvano Piccardi, Sonia Riva, Silly Togni, Claudia Laurence, Italo Dall'Orto. La voce narrante è di Raoul Grassilli.
Lo sceneggiato è stato girato in diversi luoghi, da Genova a Ginevra, da Marsiglia a Pisa, da Londra a Gaeta, fino all'aula del Senato di Palazzo Carignano a Torino. L'autore, nelle due puntate, ha cercato di rendere accessibile l'ideale che ha mosso l'azione del grande patriota risorgimentale, durante i suoi oltre quarant'anni di esilio.

Italia 1, ore 20.30

La prima «classe di ferro»

«Classe di ferro» è il titolo di una serie di dodici telefilm che andrà in onda da oggi alle 20.30 su Italia 1 e che racconta le storie di un gruppo di ragazzi alle prese con il servizio militare. Con «Classe di ferro» Italia 1 realizza, il venerdì, una serata interamente dedicata ai telefilm: alle 22, infatti, va in onda «Valentina», la produzione televisiva ispirata al celebre fumetto di Guido Crepax.
La sceneggiatura di «Classe di ferro» è firmata da Leo Benvenuti e Piero De Bernardi, che hanno lavorato su storie scritte da un gruppo di loro allievi. La regia è di Bruno Corbucci. Protagonisti sono Giampiero Ingrassia, Massimo Reale, Paolo Sassanelli e Guido Ventucci nei panni rispettivamente di un siculo-veneto, un fiorentino, un barese e un modenese. Insieme a loro un cast di ragazzi sconosciuti, tutti sotto i 30 anni, reclutati da Bruno Corbucci.

Raitre, ore 24

«Hammett, indagine a Chinatown»

«Hammett, indagine a Chinatown» di Wim Wenders va in onda su Raitre alle 24. Si tratta del più tribolato e «americano» dei film del regista tedesco, prodotto da Francis Coppola e interpretato da uno degli attori di fiducia del cineasta americano. Frederic Forrest è infatti Dashiell Hammett, narrato nel periodo in cui, pur cominciando già a scrivere i suoi celebri gialli «hard boiled», lavorava ancora come agente investigativo per l'Agenzia Pinkerton. Finché una sera non si ritrovò a vedere realtà e fantasia che si incrociavano.
Il film, molto discusso, mantiene, però, le atmosfere del romanzo di Joe Gores a cui si ispira e non tradisce la «cifra» stilista di Wenders, pur inquinata da evidenti compromessi americani.

Retequattro, ore 22.40

Ritorna «ciak» con Nanni Moretti

Alle 22.40 su Retequattro riapre i battenti «Ciak», il rotocalco cinematografico firmato da Giorgio Medail, Anna Praderio e Pierluigi Ronchetti. Gli autori fanno coincidere questo ritorno con la riapertura in grande stile della stagione autunnale, ricordando che alcune puntate monografiche hanno scandito momenti e festival dell'estate, da Cattolica («Mystfest») a Venezia.
Nel primo numero sarà la volta di Nanni Moretti (trionfatore al box office oltre che alla Mostra) che spiega il suo film «Palombella rossa», insofferenza per gli anni '80, accusa il cinema italiano e i suoi conformismi.

Canale 5, ore 23

«Maurizio Costanzo Show»

Il «Maurizio Costanzo Show», in onda su Canale 5 alle 23, ospiterà: Lucio Rufolo, medico ospedaliero autore del libro «I grandi progetti per la trasformazione del Mezzogiorno»; Giovanna Bisulli; Isaac Ghilad, scrittore dilettante israeliano; Pelos La Capria; Bianca Farida Dibler; la cantante folk Noris De Stefani; e infine, Natalie Guetta.

APPUNTAMENTI

Al Teatro dei Fabbri un testo di Kroetz

TRIESTE — Oggi alle 20.30 nel teatro «La scuola dei fabbri» in via dei Fabbri 2 la cooperativa «La collina» presenta in prima nazionale lo spettacolo «Robe de omini (Mannersache)» di F.X. Kroetz. Regia di Mario Ursic. Interpreti Miranda Caharija e Claudio Misculin. Scene di Marjan Kravos, musiche di Giampalo Coral.
Lo spettacolo, il cui testo è stato tradotto in dialetto triestino da Mario Ursic, si replica fino al 15 ottobre.

Nuovo Cinema Alcione

«La sarta» di O'Brien

TRIESTE — Ancora oggi al Nuovo Cinema Alcione si proietta «La sarta» (The Dressmaker) di Jim O'Brien.

Teatro Cristallo

Abbonamenti

TRIESTE — Prosegue al Teatro Cristallo e in Galleria Protti la vendita degli abbonamenti per la stagione di prosa 1989/90 della Contrada. Il primo appuntamento è fissato per domani con il debutto di «Co' ierimo putei...» di Carpinteri e Faraguna, per la regia di Francesco Macedonio.

Cinema Ariston

Il «Barone»

TRIESTE — Da oggi al cinema Ariston, nell'ambito del X Festival dei festival, si proietta la programmazione del kolossal avventuroso-fantastico «Le avventure del Barone di Munchhausen», firmato da Terry Gilliam dei Monty Python.

Sala Azzurra

Storie di Avati

TRIESTE — Alla sala «Azzurra», per il Festival dei Festival, si proietta per la seconda settimana il film di Pupi Avati «Storia di ragazzi e ragazze».

Club Cinematografico

Film in concorso

TRIESTE — Oggi alle ore 16 al Cinema Nazionale seconda e conclusiva giornata del Concorso «Alpe Adria Film 89», organizzato dal Club Cinematografico Triestino-Capit. Ingresso libero.
Alle ore 16 saranno proiettati i seguenti film: «Rivive Stradivari» di G. Stallone (Italia), «Tv al quadrato» di F. Kopic (Jugoslavia), «La montagna imbrigliata» di G. Scarpellini (Italia), «Record del mondo» di A. Szentivanyi (Ungheria), «Adagio in quattro tempi» di E. Ban (Jugoslavia), «Rock delle palacinche» di I. Moczar (Ungheria), «Cani da slitta» di C. Grenzi (Italia), «Tutto bene, un piccolo raggio di sole nel crepuscolo» di P. Skodawessely (Germania), «Comunità europea» di S. Unterweger (Italia), «Senza polvere e piombo» di L. Koutny (Austria) e «Conosciamo i rettili?» di E. Maccarini (Italia).
Alle ore 20.30 seguiranno: «L'angelo del gruppo» di U. Smasek (Jugoslavia), «Auto cross» di P. Kreuzer (Austria), «Peter» di P. Skodawessely (Germania), «Intrusi» di R. Mandolesi (Italia), «Uomo unità volt» di Z. Qszi (Ungheria), «Il sasso» di G. Puliti (Italia), «Il miracolo» di G.H. Orlich (Germania), «Klagenfurt vita gioia relax» di F. David (Austria) e «Variazioni sul tema» di V. Tosi (Italia).
Domani alle 20.30 saranno proclamati i vincitori e proiettati alcuni dei film premiati, mentre alle 16, sempre al cinema Nazionale, avrà luogo il convegno internazionale sulla videocinematografia non professionale delle regioni limitrofe, coordinato da Enrico Verità, presidente della Fnc, e dal critico Carlo Ventura.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/1990. Oggi alle **20.30** (turno B) concerto sinfonico. Direttore S. Argiris, pianista Paolo Bordoni. Musiche di Beethoven e Brahms. Biglietteria del teatro.
TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/'90. Domani alle **18** (turno S) concerto sinfonico. Direttore S. Argiris, pianista Paolo Bordoni. Musiche di Beethoven e Brahms. Biglietteria del teatro.
TEATRO STABILE-POLITEAMA ROSSETTI. Dal 10 al 22 ottobre il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia presenta «Riccardo III» di William Shakespeare. Regia di Gabriele Lavia. In abbonamento: tagliando n. 1. Prevendita Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO STABILE. Campagna abbonamenti stagione '89/'90: continuano le sottoscrizioni presso aziende, scuole, circoli culturali e ricreativi, sindacati. Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO CRISTALLO. Campagna abbonamenti stagione '89-'90: sottoscrizioni e conferme presso aziende, circoli e sindacati. Biglietteria Centrale di Galleria Protti e Teatro Cristallo. Domani, sabato 7 ottobre, prima rappresentazione di «Co' ierimo putei...» di Carpinteri & Faraguna, regia di Francesco Macedonio.
TEATRO LA SCUOLA DEI FABBRI. Via dei Fabbri 2 - Dal 6 al 15 ottobre alle **20.30** «La collina» presenta «Robe de omini» di F. Kroetz, con Miranda Caharija e Claudio Misculin. Regia di Mario Ursic.
ARISTON. 10.o Festival dei Festival. Ore **17.30, 19.45, 22**: Dal celebre romanzo di Raspe il kolossal avventuroso-fantastico firmato da Terry Gilliam dei Monty Python: «Le avventure del Barone di Munchausen», con John Neville, Sting, Robin Williams, Sarah Polley, Oliver Reed e la nuova giovanissima «sex-symbol» Uma Thurman (rivelatasi ne «Le relazioni pericolose»). Follemente divertente: entusiastico successo a Parigi, Londra, Roma, Milano...
AZZURRA. 10.o Festival dei Festival. Ore **17.15, 18.45, 20.15, 21.45.** Dalla Mostra di Venezia il film più applaudito dal pubblico e dalla critica: «Storia di ragazzi e di ragazze» di Pupi Avati. «Un capolavoro: è l'opera più compiuta del regista emiliano, l'opera più toccante, coinvolgente, calibrata. Insomma un film semplicemente perfetto». (Francesco Carrara, Il Piccolo). 2.a settimana di successo.
EXCELSIOR. Ore **18, 20, 22.15.** Mel Gibson in uno spettacolare film ad alta tensione: «Arma letale 2» di Richard Donner con Danny Glover e Patsy Kensit. 2.a settimana.
EDEN. 15.30 ult. 22: «La zia in calore». Prima visione da doppio infarto! Lady Godiva e la sua nipotina vi faranno bollire il sangue nelle vene! V. 18.
GRATTACIELO. 17.30, 19.45, 22 precise: Harrison Ford e Sean Connery protagonisti di gran classe del film diretto da Steven Spielberg: «Indiana Jones e l'ultima crociata» il più grande successo in tutto il mondo.
MIGNON. 16.30 ult. 22.15: «Il pic colo diavolo», supercomi con Roberto Benigni e Wal Matthau.
NAZIONALE 1. 16.30, 18 20.15, 22.15: «Leviathan» George P. Cosmatos. 3 ann lavorazione, 5 premi Osc un budget di 40 miliardi p realizzare la più incredib avventura di tutti i tempi. P navision e Dolby stereo.
NAZIONALE 2. 16.20 ult. 22. «Femmine morbose per a mali in calore». Un sensaz nale hard-animals. V. 18. domani: «Dead bang».
NAZIONALE 3. Sala riservata Club cin. Triestino.
NAZIONALE 4. 16.20, 18. 20.15, 22.15. «Great balls of re» (Vampate di fuoco). De nis Quaid è Jerry Lee Lewi e con lui il rock prese fuo Dolby stereo. II.a settimana
CAPITOL. 17.15, 19.40, 22. mothy Dalton e Carey Low in «007 vendetta privata» Il grande film di A. Broccoli e Wilson. Spettacolare com mai prima. (Adulti 4500, anzi ni 2500, universitari 3500).
ALCIONE. (Nuova sala - via M donizza 4 - tel. 304832 - Bu 15-16-30). P.le Rosmini. - or 17, 18.45, 20.30, 22.15: «La sar ta» (The Dressmaker) di Jim O'Brien, con Joan Plowrigh («Giochi nell'acqua»), Billi Whitelaw. La guerra, il pi ce amore di una inglese un americano, un'enigmati sarta, un oscuro delitto sc volgono il perbenismo di u cittadina inglese negli a '40. Ultimo giorno. Da dom «Strada senza ritorno» di S muel Fuller. Da oggi sono sponibili gli abbonamenti.
LUMIERE FICE (tel. 82053 Ore **16.30, 18.20, 20.15, 22.** Ultimo giorno di grande s cesso: «Storia di fantasmi nesi», di Ching Siu Tung. film esotico e delirante, mantico e kitsch, magico e surdo: si sono spesi tutti aggettivi per questo film p miato a Avoriaz, Roma, ges, Oporto, Awards, Ho Kong, tutti i maggiori festi del fantastico. Domani: «Tu sta per caso».
RADIO. 15.30 ult. 21.30: «La c sa che piace di piu'», luce ro sa. V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE: Stagio teatrale 1989/90: continua vendita degli abboname presso la biglietteria del Te tro (ore 10-12, 17-19), Utat Trieste, Appiani di Gorizia Ferrari di Udine.
TEATRO COMUNALE: Stagio cinematografica 1989/19 ore **18, 20, 22:** «Un grido nel notte», di Fred Sclapisi, c Meryl Streep. Premiato al F stival di Cannes 1989.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazz 58. Tel. 26868: «Leviathan»
TEATRO CINEMA VERDI. Via Martelli 2, tel. 0434/282 «Arma letale 2».
CINEMAZERO AULA MAGN «Lo spirito dell'alveare» di Erice. Ore **20** e **22.**
CORDENONS
CINEMA RITZ. Piazza della V toria. Tel. 930385. «Palomb la rossa».
SACILE
CINEMA ZANCANARO. «Tu ker» di F. F. Coppola. Ore 2

BORSA DI TRIESTE

	3/10	4/10
Mercato ufficiale		
Generali*	44300	43970
Lloyd Ad.	18600	18600
Lloyd Ad. risp.	10950	10850
Ras	29550	29500
Ras risp.	13280	13000
Ras risp. n.c.	13050	13000
Sai	19500	19250
Sai risp.	8290	8300
Montedison*	2295	2273
Montedison risp.*	1242	1233
Pirelli	3570	3560
Pirelli risp.	3560	3560
Pirelli risp. n.c.	2430	2400
Pirelli Warrant	1190	1200
Snia BPD*	3215	3175
Snia BPD risp.*	3200	3200
Snia BPD risp. n.c.	1680	1650
Rinascente	7830	7830
Rinascente priv.	3780	3740
Rinascente risp.	3530	3570
Gerolimich & C.	128	127
Gerolimich risp.	92,5	91
G.L. Premuda	1940	1950
G.L. Premuda risp.	1270	1250

	3/10	4/10
SIP	3275	3270
SIP risp.*	2640	2640
Bastogi Irbs	407	407
Comau	3900	3915
Fidis	8010	8010
Sme	4230	4200
Stet*	4550	4550
Stet risp.*	3605	3610
D. Tripcovich	9390	9370
Tripcovich risp.	3750	3750
Attività immobil.	4720	4710
Fiat*	11710	11765
Fiat priv.*	7349	7341
Fiat risp.*	7080	7085
Gilardini	5550	5530
Gilardini risp.	3650	3660
Dalmine	352	353
Lane Marzotto	7850	7600
Lane Marzotto r.	8300	8080
Lane Marzotto r.n.c.	6140	5950
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	810	810
So.pro.zoo.	900	900
Carnica Ass.	11800	11800

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	196,70	(-0,11)	**Bruxelles**	Gen.	6698,41	(+0,50)
Francoforte	Dax	1616,21	(+0,13)	**Hong Kong**	H.S.	2803,17	(+0,31)
Londra	FT 30	1867,20	(-1,22)	**Parigi**	Cac	550,60	(+0,08)
Sydney	Gen.	1772,50	(-0,17)	**Tokyo**	Nik.	35522,99	(+0,39)
Zurigo	C. Su.	651,90	(+0,73)	**New York**	D.J.	n.p.	—

PIAZZA AFFARI

La speculazione al ribasso resta padrona del campo

MILANO — La Borsa piace sempre più alla speculazione. Ancora una volta, infatti, i ribassisti hanno gioito del calo dell'indice (-0,59%), rimanendo così assoluti padroni del campo. Particolarmente prese di mira Enimont (-2,3%), offerte anche nelle contrattazioni del dopo listino e, tra i titoli a più lunga tradizione, Montedison, Toro, Generali e Snia.

Il positivo andamento delle Borse europee, che nei giorni scorsi avevano già scontato gli aumenti dei tassi d'interesse decisi ieri dalle autorità monetarie dei rispettivi paesi d'origine, non ha pertanto favorito il mercato. In base a questa constatazione ha preso così corpo l'indiscrezione sulle presunte difficoltà di un'importante commissionaria, soprattutto in relazione a una consistente partita di titoli Bnl inserita nel proprio portafoglio.

Sta di fatto che sul listino sono piovuti copiosi ordini di vendita, in molti casi assorbiti con pesanti cadute di prezzo. E' il caso, tra l'altro, di Ferruzzi Agricola, Saes, Rotondi, Ratti, Editoriale, Mittel, Vianini: tutti titoli la cui chiusura è stata inferiore di oltre il 2% alla riunione precedente. Più composta la prova delle Fiat (-0,2% a listino), uno dei pochi valori ad ampia diffusione che è riuscito a mantenersi stabile.

Nell'area De Benedetti, che al terzo mercato ha brillato per l'interesse sul warrant Olivetti, una discreta ondata di acquisti ha ancora fatto capolino sulle Cofide (+0,8%), mentre le Cir hanno perso oltre l'1 per cento. Un analogo ribasso è stato registrato dalle Stet. Nei bancari, attività modesta con sfilacciamento di prezzo soprattutto per Naba, Mediobanca, Credito Lombardo e per le rnc della Nazionale dell'Agricoltura. Non meno offerte quelle delle Recordati, solo 24 ore prima protagoniste di un deciso rialzo.

Più marcate le perdite degli assicurativi che, oltre a Generali e Toro, hanno visto pesantemente afflosciarsi Fondiaria, Sai, Alleanza e Latina. Stazionarie, invece, Unipol, Ras e Assitalia come pure, tra i titoli della grande distribuzione, il duo Rinascente-Standa.

Sporadiche iniziative hanno comunque coinvolto diversi titoli a meno ampio flottante. Oltre alle discrete chiusure di Italgas, Autostrade privilegiate, Finrex, Terme Acqui, Magona, Falck risparmio, De Ferrari, sono tornati a impennarsi i warrant Italcementi e Necchi. Troppo poco per rassicurare la sparuta schiera degli ottimisti, perlopiù ormai impegnati nel comparto dei premi. Qui il basso costo dei dont permette di contenere il rischio degli eventuali, nuovi, scrolloni del mercato.

DOPO LISTINO. Il continuo è riuscito a migliorare di due punti portandosi a quota. In evidenza si sono poste soprattutto Fiat e Generali, dal momento che per gran parte dei rimanenti titoli guida gli ultimi prezzi sono stati in linea con le chiusure.

MERCATO RISTRETTO. Con un lieve ribasso (-0,16%), il mercatino ha dimostrato di navigare in acque più tranquille del mercato maggiore. Poche le oscillazioni di rilievo. Tra queste da segnalare il forte calo delle Citibank Italia (-7,8%), dopo l'altrettanto vistoso progresso di mercoledì. Lievi rialzi per le Banca del Friuli e le Provincia Napoli.

[Maurizio Fedi]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
5/10	sera	60 LET VLSKM	Taganrog	Italcem.
5/10	21.00	TANYA KARPINSKAYA	Ismailia	51 (15)
6/10	11.30	UMBERTO D'AMATO	Richard Bay	52
6/10	12.00	LAZIQUIEH	Chioggia	Italcementi

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
5/10	12.00	VALCHIARA	Arsen.	Ravenna
5/10	13.00	TAPUZ	51 (15)	Ravenna
5/10	sera	GEORGI AGAFANOV	50 (12)	Lattakia
5/10	notte	ELEONORA C.	Siot 1	ordini
6/10	pom.	SOROKALETJE POBEDY	Siot 3	ordini
6/10	pom.	BAKAR	39	Monfalcone
6/10	pom.	TANYA KARPINSKAYA	51 (15)	Lattakia
6/10	sera	MONEMVASIA	Siot 4	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
5/10	pom.	MONEMVASIA	rada	Siot 4

navi in rada

MONEMVASIA.

BORSA

1171 (-0,59%) Di nuovo in ribasso, in seguito alle abbondanti vendite di Enimont e alle voci sulle presunte difficoltà di un importante operatore. Dal grigiore generale si salvano solo le Fiat.

DOLLARO

1376,3 (+0,26%) In lieve ripresa, quando ancora le aspettative sul rialzo dei tassi tedeschi erano nell'ordine di mezzo punto percentuale. In rialzo, sulla piazza londinese, anche il prezzo dell'oro.

MARCO

732,25 (+0,06%) La lira è scesa ai minimi del 27 aprile nei confronti della divisa di Bonn che, a sua volta, ha trascinato al rialzo le rimanenti valute europee. Al fixing nessun intervento della Banca d'Italia.

BORSA DI MILANO (5.10.89)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
A Abb Tecnomas.	3354	-26	-0,8	1590	3610	-2,2	2,7	12,2
Abeille	118500	-475	-0,4	95900	125500	-1,7	1,3	20,7
Acq. De Ferrari	7500	110	1,5	5750	13995	-3,7	0,8	88,8
Acq. De Ferrari rnc	2500	65	2,7	2178	4385	-2,3	2,9	27,2
Acq. Marcia	645	-5	-0,8	405	741	-2,1	0,0	—
G Gaic	23700	-200	-0,8	21000	31790	0,0	1,0	36,5
Gemina	2411	-9	-0,4	1670	2499	-2,6	2,1	26,2
Gemina risp.	2400	-20	-0,8	1639	2515	-3,2	2,5	26,1
Generali	43750	-540	-1,2	39850	47470	-2,7	0,8	40,5
Gerolimich	127	-2	-1,6	86	134	-3,1	4,7	24,0
Siossigeno	45210	10	0,0	32450	48000	0,0	3,8	20,4
Siossigeno rnc	39210	10	0,0	23700	39900	0,1	4,4	17,7
Sip	3245	-23	-0,7	2554	3715	-3,4	4,3	11,1
Sip rnc	2645	-6	-0,2	2250	2806	-2,6	6,8	9,1
Sirti	10725	-75	-0,7	8900	11420	-5,6	4,2	20,1
Sisa	3000	-10	-0,3	1880	3150	-4,7	1,0	17,5
Sme	4217	5	0,1	3500	4579	1,6	1,2	32,9
Vetrerie Italiane	6935	55	0,8	5170	7045	-1,4	3,5	12,5
Vianini	3900	-200	-4,9	3105	4630	-0,5	2,8	9,0
Vianini rnc	3261	0	0,0	13270	3600	-0,2	4,0	7,5
Vianini-Industria	1349	41	3,1	13270	1615	-0,1	6,6	6,5
Vianini-Lavori	4404	-1	0,0	3105	4740	3,1	4,8	8,9
Vittoria Assicuraz.	23100	-10	0,0	13270	25850	-2,1	1,0	28,6
W Westinghouse	32150	100	0,3	27600	36900	-0,2	5,9	21,5
Worthington	1865	4	0,2	1600	1991	-1,8	1,1	23,9
Z Zucchi	10920	40	0,4	6450	11200	-0,7	2,7	11,3
Zucchi rnc	9900	-110	-1,1	7660	13200	-13,1	3,0	10,2

NUOVE QUOTAZIONI

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Teleco Cavi	10440	-160	-1,5	9601	11210	-1,5	0,0	—
Italcementi W.	54	2	3,8	44	75	-1,8	0,0	—
Ratti	6000	-139	-2,3	6000	6850	-12,4	0,0	—
Bassetti	7200	0	0,0	7150	7200	0,7	0,0	—
Costa Crociere	2850	-35	-1,2	2850	2890	-1,4	0,0	—
Enimont	1549	-36	-2,3	1549	1590	-2,6	0,0	—

MERCATO RISTRETTO

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Aviatour	2690	-10	-0,4	2160	3200	3,5	2,8	33,6
B.ca Agr. Mant.	109700	0	0,0	89800	128200	-0,3	2,7	18,7
B.ca Briantea	16300	0	0,0	11050	17360	1,2	4,6	19,1
B.ca Cr. Pop. Sir.	13700	-150	-1,1	7200	14900	-4,2	3,1	9,7
B.ca del Friuli	25500	400	1,6	17000	30000	-5,0	2,7	19,3
B.ca di Legnano	6435	-20	-0,3	3150	7000	-2,5	3,7	10,0
B.ca Ind. Gallarate	18500	0	0,0	13800	19000	0,0	1,2	37,1

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP gen. 90 9,25%	99,3	0,00
BTP gen. 90 12,50%	100,25	-0,10
BTP feb. 90 9,25%	99,15	0,05
BTP feb. 90 12,50%	100,5	-0,05
BTP mar. 90 9,15%	98,95	0,05
BTP mar. 90 10,50%	99,05	0,00
BTP mar. 90 12,50%	100,45	-0,10
Enel 86-93 2ª 9,50%	92,6	-0,05
Enel 86-93 3ª	124,15	0,00
Enel 86-93 4ª	89,2	0,11
Enel 86-2001	99,6	0,30
Enel 87-93 3ª	99,85	-0,15
Enel 87-94 1ª 9,25%	89	0,00
Enel 87-94 2ª	100,05	0,05
Enel 88-94 1ª	99,3	-0,50
Enel 88-94 2ª	99,85	0,05
Obbligazioni con Warrant		
Fin. Breda 87-92 7,00%	113	-0,88
Iri Aeritalia 86-93 9,00%	160,3	0,00
Iri Alitalia 84-90 5,90%	143,9	-0,76
Iri Bancoroma 87-92 7,00%	100,55	0,15
Iri Bancoroma 87-92 6,75%	97,95	0,00
Iri Stet 84-91 5,75%	197,25	-0,63
Olivetti 87-94 6,37%	79	-0,25

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
29-12-89	81	97,723	0,08%
30-03-90	172	95,135	0,08%
28-09-90	354	90,32	0,08%

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro Usa	1376,3	1375	1376,35
Marco tedesco	732,25	728	732,48
Franco francese	215,78	215,50	215,765
Fiorino olandese	648,37	644	648,365
Franco belga	34,852	35	34,856
Sterlina	2205,5	2195	2205,65
Lira irlandese	1948,6	1925	1948,30
Corona danese	187,88	186	187,85
Dracma	8,313	8	8,316
Ecu	1510	—	1508,85
Dollaro canadese	1164,5	1160	1164,5
Yen giapponese	9,69	9,70	9,69
Franco svizzero	845,8	841	845,8
Scellino austriaco	104,147	103	104,13
Corona norvegese	197,8	196	197,9
Corona svedese	213,12	210	213,165
Marco finlandese	321,5	318	321,5
Escudo portoghese	8,62	8,50	8,623
Peseta spagnola	11,513	11,30	11,518
Dollaro australiano	1062,3	1060	1062,65
Dinaro (acquisto)	0,017	—	—
Dinaro (vendita)	0,017	—	—
Rand sudafricano	—	511.76	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8772-8852	6,367-379	1,61-611	1,629-63
Yen	1,3255-3285	4,4942-5018	228,89-229,23	1,1476-1491
Marco	—	*3,3904-3968	3,0316-0352	*86,72-82
Franco Fr.	*29,39-55	—	10,223-238	*25,56-59
Sterlina	3,006-02	10,212-23	—	2,6292-6325
Franco Sv.	6115,4-6	3,9157-9233	2,6307-634	—
Lira	**1,3615-3715	**4,6318-6402	2212,9-2216	*0,1184-1185

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Ottobre	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	16150	16350
Oro Londra (2)	362,9	363,4
Oro Zurigo (2)	365,30	366,3
Argento (3) (ind.)	234100	239850

Ottobre	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	122000	126000
Sterlina oro n.c.	120000	126000
Marengo italiano	96000	103000
Marengo svizzero	94000	100000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI (a contante)

TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili		
Att. Immob. 88-95 7,50%	181	0,28
Binda-Sottr. 85-90 12,00%	98,5	0,00
Centrob.Binda 86-91 10,00%	97,5	-0,46
Cir 85-92 10,00%	104,7	-0,29
Cir 86-92 9,00%	94,2	0,21
Crediop Nba 87-93 6,00%	92,4	-0,32
Efib. Ferfin 85-90 10,50%	102	-0,88
Efib. Ifital. 85-92 10,75%	99,05	-1,87
Efib. Saipem 85-90 10,50%	99	-0,05
Efib. Valtel. 86-91 7,00%	102,5	0,15
Eridania 85-90 10,75%	171	-0,26
Euromobiliare 86-93 10,00%	94,1	0,00
Ferfin 86-93 7,00%	86	-0,58
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	88,8	-0,11
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	86,3	-0,23
Gerolimich 81-90 13,00%	104	0,00
Gim 86-93 6,50%	99,6	0,10
Iri-Credit 86-91 7,00%	96	0,00
Iri-Sifa 86-91 7,00%	93,5	0,43
Iri-Stet 86-91 7,00%	103,05	0,05
Marelli 87-95 6,00%	83,5	-0,60
Med. Barletta 87-94 6,00%	86,1	0,00
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	89	0,56
Med. Cir 85-95 8,00%	313	0,00
Med. Cir 85-95 10,00%	167	2,99
Med. Cir 86-96 7,00%	89,2	0,78
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	103,8	0,43
Med. F.Vet. 88-94 7,50%	130	-1,85
Med. Italc.85-95 7,00%	219	0,02
Med. Italgas 85-95 6,00%	103	3,01
Med. Italmob. 86-95 7,00%	213,2	0,09
Med. Linific. 86-93 7,00%	97,5	0,00
Med. Marzotto 86-93 7,00%	163	-0,46
Med. Metanop. 87-93 7,00%	98,6	-0,30
Med. Pir.& C. 86-93 6,50%	89	0,34
Med. Saipem 87-92 5,00%	85	-0,59
Med. Sicil. 87-95 5,00%	85	0,00
Med. Sip 86-91 8,00%	120,4	0,33
Med. Snia Fib.86-95 6,00%	87,5	0,00
Med. Snia Tec.86-93 7,00%	139	0,00
Med. Unicem 86-96 7,00%	110	-0,91
Merloni 87-91 7,00%	106	-0,47
Mont. Selm-Ferf. 10,00%	101,5	0,00
Olcese 86-94 7,00%	90,35	0,17
Pirelli & C. 85-91 9,75%	139	0,00
Pirelli SPA 85-95 9,75%	179,9	0,50
Rinascente 86-93 8,50%	111,05	1,40
Saffa 87-97 6,50%	128,5	1,36
Selm 86-93 7,00%	90	0,00
Siossigeno 81-91 13,00%	702	0,00
Snia Bpd 85-93 10,00%	168,1	0,06
Zucchi 86-93 9,00%	167,8	-0,36
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	122,75	-0,20
Imi Unicem 84-90 14,00%	111,1	0,09

MERCATO DEL DENARO

Valuta 09.10.89

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	10-13,25	12,25-14,25
Vista	12,250	12,625
7 Giorni	11,875	12,875
15 Giorni	12,000	13,000
1 Mese	12,375	12,875
2 Mesi	12,375	12,875

Lira interbancaria: 1 mese (12,250-13,000); 2 mesi (11,375-12,125); 3 mesi (12,375-13,125).

FONDI D'INVESTIMENTO

LA GERMANIA HA FINALMENTE DECISO, MOLTI ALTRI LA SEGUONO

Giro di vite ai tassi di mezza Europa

Dell'eletta schiera (sette Paesi) non fa parte per ora l'Italia, il cui saggio (13,50%) è secondo solo all'Inghilterra

+0,4 PER CENTO NEL SECONDO TRIMESTRE

Rallenta la crescita dell'Italia

ROMA — L'economia italiana si mantiene su di un buon ritmo di crescita, le importazioni salgono in modo contenuto mentre le esportazioni sono in forte aumento, i consumi continuano con un trend di espansione, gli investimenti registrano una inversione di rotta e accusano una sia pur lieve flessione. I conti economici relativi al secondo trimestre '89, resi noti ieri dall'Istat, confermano dunque, una situazione caratterizzata da luci e ombre.

Nel periodo in esame, il prodotto interno lordo (Pil) ha registrato una crescita dello 0,45 sul trimestre precedente e una tendenziale, in media d'anno, del 3,1%. Nel trimestre precedente l'aumento mensile del Pil era stato dello 0,7% e il tendenziale sempre del 3,1%. Il totale delle risorse disponibili ha mostrato una variazione congiunturale dello 0,5% risentendo di una contenuta crescita delle importazioni di beni e servizi (+0,7%).

Fra le componenti della domanda, in forte aumento appaiono le esportazioni di beni e servizi (+7,6%), cui si accompagna un'espansione dei consumi delle famiglie dello 0,7% che conferma quella mostrata nel corso del trimestre precedente. Va notato, però, che questo risultato si riferisce al secondo trimestre '89 (aprile, maggio, giugno) e che ad agosto la bilancia commerciale ha fatto registrare un dato piuttosto allarmante (-466 miliardi).

Esaminando, nel dettaglio, la voce dei consumi, si rilevano tassi dicrescita più consistenti per gli acquisti di beni durevoli (+1,0%) e variazioni più contenute per i beni non durevoli (+0,7%) e i servizi (+0,4%). Dopo il forte aumento evidenziato nel periodo gennaio-marzo 1989, gli investimenti fissi lordi registrano una flessione dello 0,3%, ponendosi comunque a un livello più elevato di quanto osservato nel corso del 1988.

L'analisi per categoria mostra una lieve riduzione negli investimenti in macchinari e attrezzature (-0,4%) e un calo dell'1,6% per gli acquisti di mezzi di trasporto. Stazionari risultano infine gli investimenti in costruzioni.

La crescita congiunturale del Prodotto interno lordo — spiega l'Istat — appare dovuta principalmente al settore dei servizis destinabili alla vendita, per il quale viene evidenziato un aumento dello 0,9%. Nonostante la positiva tendenza mostrata dal comparto energetico (+0,2%), in leggera flessione appare il settore dell'industria in senso stretto (-0,2%). Aumenti congiunturali si riscontrano per il settore delle costruzioni (+0,2%) e per l'agricoltura (+0,7%).

Rispetto als econdo trimestre del 1988, la crescita del Prodotto interno lordo (+3,1%) è stata accompagnata da un aumento delle importazioni pari al 9,7%, variazione questa significativamente più bassa di quella mostrata da tale aggregato nel corso del primo trimestre (+14,5%). La componente più dinamica degli impieghi è rappresentata dalle esportazioni di beni e servisi (+7,8%), mentre per la domanda interna la crescita appare vicina al 4%.

In particolare, i consumi delle famiglie sono aumentati del 4,1% (con una punta dell'11,1% per gli acquisti di beni durevoli), i consumi collettivi del 2,2% e gli investimenti fissi lordi del 4m4%. Tra questi ultimi da segnalare la prosecuzione della tendenza fortemente espansiva degli acquisti di macchinari e attrezzature (+7,2%) e di mezzi di trasporto (+6,5%).

Servizio di
Gianni Mazzoleni

MILANO — La Germania ha aumentato i tassi ufficiali di interesse di un intero punto percentuale: sconto al 6 per cento, Lombard all'8. Altri sette Paesi europei l'hanno imitata, con due sole eccezioni nell'entità dell'aumento: in Svizzera il tasso di sconto è stato rialzato di mezza punto, dal 5,50 al 6 per cento, mentre il Lombard resta fluttuante, fissato di giorno in giorno; in Francia il tasso base (in pratica lo sconto) è salito dello 0,75 per cento al 9,50. Gli altri Paesi (Gran Bretagna, Austria, Olanda, Danimarca, Belgio), hanno aumentato i tassi ufficiali dell'uno per cento.

Dell'eletta schiera non fa parte per ora l'Italia, il cui tasso di sconto è al 13,50 per cento dal 6 marzo, superato solo da quello inglese, appena passato dal 14 al 15. Ieri pomeriggio, quando si sono apprese le decisioni dei tedeschi e dei loro seguaci, in varie banche italiane ci sono state riunioni tecniche per esaminare la situazione. Dal Tesoro e dalla Banca d'Italia non sono tuttavia usciti annunci, per cui si ritiene che le nostre autorità monetarie

Dal Tesoro e dalla Banca d'Italia (nella foto il governatore Ciampi) non sono usciti annunci ma le variazioni eventuali per tradizione vengono date nel tardo pomeriggio del venerdì. A Bonn il tasso di sconto è stato aumentato di un punto al 6 per cento, il Lombard all'8. Solo mezzo punto in più in Francia e Svizzera.

staranno a vedere gli sviluppi della situazione. Tanto più che il marco, almeno per ora, non è stato affatto rilanciato dai più alti tassi della Germania, né sulla lira né sul dollaro.

Qualche effetto il generale aumento dei tassi europei lo avrà comunque anche in Italia. Gli esperti di mercato ritengono che, nell'annunciare ieri l'asta Bot di metà mese, il Tesoro abbia abbondato nell'offerta di titoli, per cui i prezzi d'asta potrebbero scendere un po' e i rendimenti salire. Nel pomeriggio si è leggermente accentuata l'offerta i Btp nei circuiti telematici interbancari, fenomeno che ha sfiorato anche i Cct. Chi parlava di possibile riduzione dei rendimenti dovrà dunque rivedere un po' la situazione, compreso il Tesoro che contava di risparmiare qualche migliaio di miliardi di interessi sul prossimo bilancio.

Da varie settimane la Banca d'Italia mantiene i tassi delle operazioni di mercato aperto (drenaggi di liquidità e finanziamenti temporanei al sistema bancario) sotto il tasso di sconto. Con la lievitazione dei tassi a breve nei mercati europei, è possibile che qualche ritocco si renda necessario anche da noi. Non si può prevedere fino a che punto i tassi sui prestiti bancari all'economia ne subiranno l'influenza, certo non caleranno. Finora gli alti tassi italiani hanno richiamato capitali esteri, i quali hanno aumentato la liquidità interna, favorendo il collocamento dei titoli del Tesoro. Adesso tassi e titoli esteri diventano più competitivi, un minore afflusso di capitali può incidere sia sul credito interno, sia sul cambio della lira, sia sulle aste del Tesoro. Effetti non automatici ma nemmeno trascurabili.

Per ora la lira non sembra averne sofferto. Alla quotazione ufficiale milanese di fine mattinata, il marco ha fatto segnare 732,25 lire, in leggero rialzo da 731,80 di mercoledì. Nel primo pomeriggio è salito a 733,30 in seguito all'annuncio riguardante i tassi tedeschi, ma è ripiegato progressivamente a 732 e anche meno, senza interventi di Bankitalia. Analogo il comportamento del marco sul dollaro. La moneta Usa, in leggero rialzo alle quotazioni ufficiali di fine mattinata (1376,30 lire a Milano da 1372,75 del giorno prima; 1,8812 marchi a Francoforte da 1,8766), si è un po' sgonfiata nel primo pomeriggio da 1364 lire e a oltre 1,8850 marchi, costringendo la Banca centrale americana a vendere dollari.

Anche se in Francia l'aumento dei tassi è stato inferiore a quello della Germania, il franco francese nel pomeriggio ha guadagnato qualcosa sul marco, così come la sterlina, molto debole da alcune settimane, i cui tassi sono ora di tutto rispetto. La moneta tedesca si è rafforzata sullo yen, in quanto il Giappone non intende per ora imitare la Bundesbank sulla strada dell'aumento dei tassi. I mercati hanno comunque tempo per ragionare sull'accaduto.

La scarica di aumenti dei tassi di interesse era concordata fra le banche centrali europee, lo hanno ammesso sia i francesi sia gli svizzeri. Si può dunque ritenere che anche le autorità monetarie italiane ne fossero al corrente, il che fa pensare che non abbiano deciso nulla perché ancora non intendono muoversi, anche se Tesoro e Bankitalia sono soliti annunciare variazioni del tasso di sconto nel tardo pomeriggio del venerdì.

INAUGURATA LA FILIALE

Crt «apre» a Udine

Sottolineate le potenzialità della «piazza»

UDINE — L'apertura di una filiale della Cassa di risparmio di Trieste a Udine riprende un progetto di sviluppo sul territorio già iniziato dalla banca, ma non vuole essere semplicemente un'iniziativa di routine. Lo hanno sottolineato i massimi responsabili dell'istituto di credito giuliano, in occasione dell'inaugurazione ufficiale della filiale di Udine, avvenuta ieri a sede già operativa, alla presenza del presidente della giunta regionale, Adriano Biasutti.

Il presidente della Cassa di risparmio di Trieste, Aldo Terpin, ha infatti osservato come la Crt sia «pronta a offrire sulla piazza di Udine, oltre ai normali servizi di un istituto bancario, altri altamente specializzati, nel settore dei titoli, in quello azionario e in quello estero, consapevoli delle potenzialità che la nostra banca e la stessa collocazione geo-politica della regione possono offrire su questo versante».

Il presidente della giunta regionale, Biasutti, ha sottolineato da parte sua l'importanza di ricercare forme di sinergie e cooperazione fra le tre Casse di risparmio del Friuli-Venezia Giulia. Biasutti è tornato inoltre sul tema dei «tagli» al bilancio regionale, operati dal governo in occasione della recente manovra economica. «L'impressione — ha detto — è quella di una omologazione verso il basso di tutte le realtà regionali. Siamo consapevoli dell'indilazionabile urgenza del risanamento e del riequilibrio della spesa pubblica. Oggi però la questione non è solo quella di una decurtazione monetaria, il rischio è quello del riallineamento della nostra Regione a statuto speciale sul trend di quelle ordinarie».

INCONTRO

Le strategie della Friulia

TRIESTE — La finanziaria regionale Friulia farà, al castello di Duino, il punto sulle nuove strategie in vista dell'apertura dei mercati del 1993. Il dibattito avverrà in occasione dell'incontro annuale con le società collegate che ci ruotano le duecento unità. L'incontro — rileva in una nota Friulia — sarà aperto da una relazione del presidente, Vittorio Zanon, il quale si soffermerà sul nuovo ruolo della Friulia per gli anni '90 e sui nuovi scenari internazionali; seguirà il rapporto del direttore generale, Angelo Cocetta.

PALAZZO CHIGI

Fissato il vertice sul caso Seleco

ROMA — Sulla vicenda Seleco-Zanussi interviene palazzo Chigi: mercoledì prossimo, 11 ottobre, il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Nino Cristofori, presiederà infatti una riunione sulla vertenza Seleco con le parti sociali, i parlamentari della regione Friuli-Venezia Giulia e i rappresentanti delle istituzioni locali. Interverranno anche rappresentanti dei ministeri dell'Industria e delle Partecipazioni statali. «In preparazione dell'incontro — si legge in una nota di palazzo Chigi — il sottosegretario Cristofori sta approfondendo gli aspetti essenziali delle questioni riguardanti il settore dell'elettronica di consumo».

La Seleco è da tempo oggetto delle polemiche fra la Rel (la finanziaria pubblica per l'elettronica civile) e il gruppo Zanussi (Electrolux) per la definizione dell'assetto proprietario.

CARTIERE

La «Ascoli» a Sottrici

MILANO — Accordo fatto per la Cartiera di Ascoli. La società del gruppo Mondadori cederà le sue attività industriali, rappresentate dagli impianti della cartiera di Ascoli Piceno e dalla cartiera Marsoni di Treviso, a una joint-venture di nuova costituzione che sarà controllata dal gruppo Safinvest (Sottrici) attraverso la Sottrici-Binda.

Alla joint-venture, afferma un comunicato, parteciperà anche il gruppo Sca (Svenska Cellulosa Aktienbolaget), uno dei maggiori produttori europei di cellulosa.

IL PIANO PER IL NUOVO AMBROSIANO

Bazoli ostacola Cuccia

No all'ingresso di Generali, Comit, Fondiaria: laici contro «bianchi»?

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — Il piano di Enrico Cuccia per trasformare il Nuovo banco ambrosiano (Nba) in un istituto controllato da Comit, Generali e Fondiaria, spostando la presenza di Gemina (che oggi è uno dei maggiori azionisti della banca) nel capitale della Comit, è in pericolo. Sulla strada di questo imponente movimento di partecipazioni azionarie ha levato lo scudo Giovanni Bazoli, presidente del Nba, proprio l'uomo che è riuscito (attraverso la fusione con la Banca cattolica del Veneto, che generò a suo tempo il «Banco ambroveneto») a fare dell'istituto la più grande banca privata italiana. Che cosa è successo?

Sulla privatizzazione delle banche è in corso una battaglia tra il mondo della finanza laica, guidato dall'anziano «guru» di Mediobanca Enrico Cuccia, e la potente ala «bianca» della finanza nazionale. A sostenerlo a Milano sono in molti, sia nell'ambiente bancario che in quello borsistico, dove ieri si parlava di una supposta «divergenza di vedute» tra Cuccia e il ministro del Tesoro Guido Carli. Eppure fino a poco tempo fa, sembrava che i due non potessero che essere alleati nella battaglia per portare gli istituti di credito nazionali dall'area pubblica a quella privata. Cuccia ha dalla sua il già compiuto processo di privatizzazione di via Filodrammatici, nel cui capitale trovano posto i maggiori nomi della finanza e dell'industria nazionale.

Carli, già nel consiglio di amministrazione della Fiat, si è sempre espresso (anche contro il parere di una consistente parte del suo partito, la Dc), per una trasformazione delle banche in società per azioni e in un ingresso della grande industria privata nel capitale delle stesse, meritandosi non più tardi di due giorni or sono, i rimproveri di Romano Prodi, presidente uscente dell'Iri (che controlla le tre principali banche pubbliche: Comit, Credit e Banca di Roma) e del presidente della Consob Franco Piga, che invitavano alla cautela su questa strada. Cosa sarebbe successo, dunque, secondo gli informatissimi operatori di Borsa?

Divergenze strategiche, che in questo caso diventano anche divergenze politiche sui mezzi e sul ruolo che le compagnie private dovrebbero avere nella gestione e nella proprietà delle banche. Gli equilibri delle alleanze, sostiene qualcuno, non tollererebbero due registi di questo processo. Di sicuro si sostiene che Bazoli, notoriamente esponente dell'ala cattolica, ha saputo solo a cose fatte che la Banca popolare di Milano stava cedendo la sua quota del Nba alle Assicurazioni Generali, mentre era a Washington a una riunione del Fondo monetario internazionale. E, resosi conto che una applicazione del «piano Cuccia» per il futuro della sua banca avrebbe rischiato di estrometterlo dalla sua carica, ha immediatamente cominciato a muoversi per bloccare i passi successivi dell'operazione.

Ha subito «congelato» la vendita del pacchetto (6%) di azioni Nba da parte del San Paolo di Brescia, di cui è vicepresidente, e ha chiamato a raccolta gli alleati per bloccare la vendita della quota di Gemina (13,8%) alla Fondiaria. Secondo indiscrezioni starebbe anche lavorando per far entrare in gioco un istituto tedesco amico per rilevare la terza quota «decisiva» dell'Ambrosiano: quella in mano al Crediop, guidato dal socialista Paolo Baratta.

FISCO

Lo Stato rovista nel fustino Stangata sulle promozioni

Per le aziende diventeranno proibitivi i costi dei buoni sconto, delle offerte speciali e dei regali. Protestano gli esperti di «sales promotion»: «Si vuole lucrare sul risparmio delle massaie»

MILANO — Terremoto nelle promozioni? Il decreto legge di sabato 30 settembre ha rivoluzionato anche il regime fiscale delle operazioni a premio, creando forte inquietudine fra gli addetti al mercato della sales promotion. Un mercato, oggi stimato globalmente in 3 mila miliardi, che ha avuto una crescita notevolissima in quest'ultimo quinquiennio, formando, fra l'altro, decine e decine di nuovi posti di lavoro qualificato.

«E' il terzo attacco rivolto alla promozione in pochi mesi», ci dice Alessandro Borrini, presidente dell'Asp, l'Associazione italiana di agenzie di sales promotion. L'Asp, comunque, non ha ancora assunto una posizione ufficiale: in queste ore frenetiche, infatti, sta consultando legali e fiscalisti, sta avviando incontri con i funzionari ministeriali e, soprattutto, con i propri clienti, cioè l'industria.

«Si tratta — continua Borrini — di un attacco non casuale, perché è palese una volontà politica di ridimensionare un fenomeno che appariva, per certi versi, gasato. L'intervento dello Stato è volto, evidentemente, a ricondurre le promozioni a una dimensione fisiologica».

Punire le promozioni forse per far piacere alla pubblicità? E' questo uno degli interrogativi che si stanno ponendo molti addetti ai lavori: il decreto legge è stato penalizzante — osservano — solamente con le operazioni a premio, non con i concorsi che, per essere ben conosciuti dal pubblico hanno bisogno comunque di investimeni anche sulla stampa e in tv.

Spariranno dunque i regali nei prodotti, i buoni sconto, le offerte «3x2» e le collocazioni di oggetti con prove d'acquisto, entrate a far parte ormai non solo delle strategie di marketing ma anche delle abitudini dei consumatori?

«No, assolutamente — risponde Ernesto Piraino, amministratore di un'agenzia di sales promotion. Ma è certo che, oggi, subiranno una flessione. La nuova tassa prevista dallo Stato su questo tipo di operazione è, infatti, più che raddoppiata da un giorno all'altro. Per fare un'esempio: sui premi che non superavano le 15 mila lire di valore, sino ad ora le aziende pagavano 225 mila lire di tassa fissa, dal 30 settembre invece tutte le operazioni hanno un'imposta fiscale complessiva del 45%. «Per un'industria — aggiunge — è lo stesso effetto-shock che farebbe, a un normale cittadino, scoprire che la benzina, dall'oggi al domani, costa il doppio o il triplo. E' la cosa più singolare è che sono proprio le cosiddette 'offerte risparmio' colpite dal legislatore: come se lo Stato volesse lucrare sul risparmio della massaia; parlo di buoni sconto, offerte 'compro tre paghi due' eccetera».

Con queste nuove tassazioni pare si volessero reperire parecchie decine di miliardi: ma se le aziende bloccano le operazioni l'incasso svanisce e gli unici a rimetterci, oltre ai consumatori, sono i professionisti della sales promotion.

«La legge — aggiunge Ernesto Piraino — andava sicuramente modificata, perché risaliva al '38; ma tutti noi pensavamo che ci sarebbero state delle modifiche graduali nel tempo. Un po' si sta facendo tanto per capirci, con i sacchetti di plastica o con le marmitte catalitiche».

E' da aggiungere che questa «stangata» sulla sales promotion ha fatto passare in secondo piano il disegno di legge che prevede la fine del regime delle autorizzazioni ministeriali, e che dovrebbe entrare in vigore fra pochi giorni. Una modifica tanto attesa dalle agenzie di promozione ma che, alla luce degli altri avvenimenti, sembra quasi passare inosservata.

[Fiora Palazzini]

INAUGURATO IL SALONE

Le guerre dell'informatica fanno capolino allo Smau

QUOTAZIONE

La Stefanel a Vienna

MILANO — Dal prossimo 23 ottobre le azioni della Stefanel saranno quotate alla borsa valori di Vienna. L'operazione, che riguarderà esclusivamente il flottone esistente e che quindi avverrà sulla base dell'attuale capitale sociale recentemente elevato a titolo gratuito da 65 miliardi a 71,5 miliardi di lire, sarà coordinata da Girozentrale Wien, la principale banca del paese di proprieta delle 126 casse di risparmio austriache.

Girozentrale, già parte del consorzio di collocamento della Stefanel guidato da Mediobanca e Suisse Bank Corporation nel 1987, ha già realizzato importanti collocamneti di gruppi esteri alla Borsa di Vienna, tra i quali Nixdorf e Nestlè. Per la Stefanel, l'Astria è storicamente un «domestic market» con crescente richiesta commerciale attualmente sviluppata attraverso 34 negozi ad immagine Stefanel in franchising.

Il fatturato netto consolidato del gruppo Stefanel nel primo semestre del 1989 è stato di 138,6 miliardi di lire con un aumento del 10% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente. Per quanto riguarda le previsioni di fine esercizio, in base al portafoglio ordini esistenti il fatturato consolidato di gruppo è stimato a 300 miliardi di lire.

MILANO — Informatica, informatica e ancora informatica. I cinque giorni milanesi dello Smau, il Salone internazionale per l'ufficio apertosi ieri a Milano alla presenza del ministro dei Rapporti con il Parlamento Egidio Sterpa, non faranno probabilmente parlare d'altro. Certo i 14 ettari della manifestazione, ormai da tempo di assoluto livello mondiale, sono popolati da ogni genere di strumento, oggetto, accessorio, mobile destinato all'ufficio. Ma i computer sono di gran lunga il business più importante dell'intera manifestazione, e la fanno da padroni.

Così il primo dei tredici convegni previsti, e svoltosi nella giornata di ieri, è stato proprio dedicato allo «stato dell'arte e tendenze future dell'informatica: computer science, tecnologia e applicazione». Uno schieramento imponente di relatori qualificatissimi (da Stephen S. Yau a Leonard Bass, da Kiichi Fujino all'italiano Giampio Bracchi) hanno scrutato nella sfera di cristallo del futuro tecnologico, rivelando attese e aspettative che, partendo dalle possibilità di interazione tra uomo e computer, attraversano la terra ancora largamente inesplorata dell'intelligenza artificiale e approdano all'orizzonte dell'informatizzazione totale e planetaria.

Mentre tuttavia gli oratori spianano il loro telescopio previsionale sulle concrete possibilità di sviluppo scientifico, ai margini del convegno e ben presenti in ognuna delle corsie che attraversano da parte a parte i padiglioni dello Smau si muovono e si diffondono gli interrogativi sul futuro che questo settore avrà in termini industriali, commerciali, finanziari. Sono gli interrogativi che riguardano le fusioni tra i grandi colossi dell'informatica, le notizie spesso contrastanti sulla loro crescita e le loro crisi, le indiscrezioni sulle strategie di mercato, i ritmi di crescita nei vari continenti, i sistemi di linguaggio prescelti, le presumibili compatibilità tra prodotti.

E' un ventaglio amplissimo di domande irrisolte, attorno alle quali si giocano dollari a miliardi ogni settimana. Mai nella storia, probabilmente, un settore tanto ricco e ancora destinato a crescere a ritmi che in Europa saranno del 12-13% annuo, negli Usa del 7-8% e nell'area Asia-Pacifico del 15-16%, ha vissuto in un clima di così grande precarietà previsionale, di così marcata incertezza prospettica. Si prenda un solo caso, quello dell'Ibm passata, con il lancio dei personal Ps/2, dal sistema Dos al nuovo sistema Os/2.

Di certo, al di là delle battaglie verbali, è comunque anche un incontro-scontro di dimensioni economiche gigantesche destinato a definire in larga parte come saranno e come lavoreranno le workstation (e cioè i potenti computer da tavolo) degli anni Novanta. E l'incertezza sull'esito della partita Jobs-Imb-Gates è identica a quella sugli accordi tra americani e giapponesi e, è bene dirlo, a quella sul futuro dell'industria europea che, forse improvvisamente, ha accettato di diventare sempre più settore d'assemblaggio proprio mentre a Oriente e negli Usa si stanno rivelando sempre più vincenti gli investimenti mitati nella ricerca e sviluppo del software.

[Giuseppe Meroni]

SERIE A / UDINESE

Genoa di Scoglio, un brutto cliente

UDINE — A sentire i giocatori il Genoa, all'Udinese, fa più paura delle prime forze del campionato. «Complesso ostico — dice il liberi Lucci — capace di un instancabile pressing a tutto campo». «Un avversario da prendere con le molle — rincara Orlando — con un trio di stranieri di tutto rispetto». «Stiamo attenti a non perdere — ammonisce Garella — il pubblico si aspetta da noi la prima vittoria interna, ma è meglio andar piano con le previsioni troppo ottimistiche di fronte a un complesso davvero quadrato».

Una prudenza salutare, quella dei friulani. Soprattutto dopo che l'inatteso successo esterno contro la Fiorentina ha conferito all'Udinese una sistemata alla classifica e al morale di tutto l'ambiente.

Hanno ragione, i bianconeri. Il Genoa di Scoglio si annuncia davvero come un brutto cliente, anche se privo del difensore uruguaiano Perdomo, stoppato dal giudice sportivo. Ma resta comunque la potenza offensiva di Aguilera e dell'ex Fontolan, il moto perpetuo del trottolino carnico Urban, ammiratissimo lo scorso anno nelle file del Cosenza, la sagacia tattica di Ruben Paz e, soprattutto, la robustezza dell'impianto che Scoglio sta plasmando ormai da due stagioni. Ma un avversario comunque che l'Udinese, dopo la prima vittoria del campionato, può affrontare senza l'acqua alla gola.

Ed è De Vitis, al suo esordio a tempo pieno contro i viola, ad ammorbidire la situazione, tanto per non gravare la vigilia di nubi più fosche di quanto non siano in realtà. «Innovazioni a parte, — dice — quello del Genoa è un modulo che abbiamo già sperimentato lo scorso anno in serie B, un assetto tutto pressing e dinamismo che rispettiamo ma non temiamo più del normale. Tra i cadetti, i rossoblù si dimostrarono obbiettivamente superiori, quest'anno anche noi ci siamo rinforzati, equilibrando i valori. Solo il campo, perciò, potrà stabilire l'effettivo valore delle due squadre».

Calcio parlato ma anche giocato, quello dei bianconeri. Che ieri pomeriggio, come consuetudine del giovedì, hanno disputato la tradizionale partitella a tutto campo, con i giovani «Primavera» vogliosi sparring partner. Un'ora e mezzo di lavoro che Mazzia ha definito «proficuo», con l'organico al gran completo impegnato sul terreno di gioco. Mattei compreso. L'ex viola, uscito nei minuti finali a Pistoia a causa di una contusione al ginocchio, si è completamente rimesso e, dopo aver lavorato in disparte nei primi giorni delle settimana, ieri ha sgambettato senza problemi insieme ai compagni. Pare insomma che tutto stia andando a gonfie vele, nel clan friulano, travagliato in avvio di campionato da risultati alterni e polemiche senza fine e improvvisamente riscattatosi con la bella e fortunata prova in terra toscana.

Ma la prima vittoria del torneo non fa desistere i responsabili della società di via Cotonificio dalla partecipazione al «mercatino di riparazione»: Gli insoddisfatti (Catalano) e i richiesti (Minaudo e Siminini, quest'ultimo da diverse squadre della cadetteria) paiono sul piede di partenza, mentre il nome di Edy Bivi, sugli scudi a Monza, è indicato come probabile nuovo arrivo in seno al gruppo di Mazzia. E Mariottini e Pozzo a sottolineare che il mercato di ottobre si svolgerà all'insegna degli scambi e che non si porteranno in Friuli giocatori che non risultino obbiettivamente idonei alla causa dell'Udinese.

[Edy Fabris]

BASKET / A2 MASCHILE

Braga... corta per la Stefanel

Alla portata dei neroarancio gli ospiti rabbiosi e desiderosi di riscattarsi

La squadra di Cabrini ha il suo punto di forza negli americani Rod Griffin e Wayne Sappleton e nel capitano Nereo Gregorat

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — La Braga è corta, sia di classifica, sia di panchina, sia di statura. Ma domenica a Chiarbola tenterà di «imbrigliare» la Stefanel, per non scavarsi la fossa verso la serie B fin dall'avvio di questo campionato.

I cremonesi sono il terzo ostacolo sulla strada del neroarancio. I primi due, i triestini li hanno saltati, i lombardi invece li hanno abbattuti. La Braga all'esordio è stata travolta a Torino dall'Ipifim 84-111, domenica scorsa ha permesso una scorreria sul proprio campo ai friulani della Fantoni che hanno vinto 81-73.

Tra questi due rovesci, un incredibile blitz vincente in Coppa Italia, a Reggio Calabria, sul parquet della Viola, formazione di A1. Martedì scorso invece, sempre in Coppa, i cremonesi sono stati «bastonati» dalla Kleenex Pistoia 88-72. Sul fondo della A2, ancora a quota zero, i lombardi sono ora in compagnia di sole tre formazioni: la San Benedetto Gorizia, la Popolare Sassari e il Teorematour Arese.

La rabbia, la voglia di reagire, oltre all'imprevedibilità della Braga, saranno dopodomani i principali fattori di rischio per la Stefanel che comunque ha un'occasione succosa per continuar a tenere la testa della graduatoria.

La squadra di Cabrini ha il suo punto di forza nel triangolo composto dai due americani (a Rod Griffin, 33 anni, è stato affiancato Wayne Sappleton, 29 anni, proveniente da Porto San Giorgio) e dal capitano Nereo Gregorat, 32 anni, nato ad Aiello del Friuli, ma da una vita, cestisticamente parlando, a Cremona.

Il quintetto base è solitamente completato da Giuseppe Natali, 2.05, un personaggio imprevedibile, «epurato» l'anno scorso dalla Fantoni, e dall'esperto playmaker Francesco Anchisi, trent'anni, con precedenti nel Billy Milano, nella prima squadra di Varese e nell'Irge Desio. Gli unici cambi sono Giampaolo Paci, un prodotto del vivaio cremonese, e Paolo Cappelli, un'ala di 21 anni e 2.02 di altezza.

Una formazione dunque di giocatori anziani ed esperti. «Ma anche di uomini difficili da marcare — precisa Bogdan Tanjevic —. Griffin, 2.01 e Sappleton, 2.05, si tengono più a stento che non le classiche torri, mentre Natali, se azzecca la giornata, è capace di infilarti venti punti in gancio».

La Braga è ultima, nelle statistiche della Lega, per il tiro da due punti con il 44,3 per cento di realizzazioni nelle prime due partite di campionato contro il 47,6 dei triestini; tiene invece un'ottima posizione nelle «bombe»: quinta con il 43,5 per cento, mentre la Stefanel è sesta con il 40,9 per cento. E' ultima fra le sedici squadre di A2 per i rimbalzi difensivi.

Il coach Guido Cabrini è un raro esempio di longevità panchinara. Allena la squadra cremonese da 11 anni, da quando militava in serie C. La prima promozione in A2 dell'Unione sportiva Corona Cremona, fondata vent'anni fa, risale all'84. Immediatamente retrocessa, l'allora Spondilatte rifece il balzo in avanti nell'86 e ora è al quarto campionato consecutivo in A2.

I precedenti con Trieste si riferiscono al campionato '86-'87 e sono di buon auspicio per la Stefanel anche se la stagione in questione fu quella sciagurata della retrocessione in serie B. I neroarancio infatti non solo vinsero in casa 90-82, ma espugnarono pure il parquet cremonese 87-84. In pratica l'unico reduce da parte cremonese di quegli scontri è Gregorat anche se già allora Abbiati e Paolo Coccoli figuravano tra le riserve come anche oggi. Tra i triestini logicamente nessun reduce, dal momento che i nerorancio di più lunga milizia sono appena alla terza stagione con la Stefanel. Anzi uno ce n'è: Bogdan Tanjevic.

BASKET / S. BENEDETTO

A Rimini sarà dura E Johnson ci sarà

GORIZIA — Nel basket molte volte le notizie viaggiano di rimbalzo. E appunto di rimbalzo, da Desio, viene la notizia che Chuck Aleksinas, l'ex pivot della San Benedetto che tanto ha fatto parlare di sé quest'estate, starebbe per accordarsi con l'Irge. Per la verità, ieri, si era anche parlato di richieste stratosferiche del giocatore, ma nel pomeriggio sembra sia arrivato un telex di adeguamento. Se l'Irge ingaggerà il giocatore, dovrà pagare i diritti alla San Benedetto, e la richiesta sarà sicuramente proporzionata a tutto il disturbo che il suo tira e molla ha provocato.

Continuano anche a circolare voci circa un presunto taglio di George Johnson: la società afferma a chiare lettere che questa eventualità non è stata mai presa in esame. Johnson è ancora fermo per la distorsione alla caviglia: sono state intensificate le cure mediche (laser e magnetoterapia) che dovrebbero restituire al più presto il giocatore nelle condizioni fisiche precedenti all'infortunio.

Bosini è sempre alle prese anche con il problema di Ponzoni: anche la sua caviglia continua infatti a fare i capricci. Il giocatore non si è allenato neanche ieri e la sua presenza domenica a Rimini potrebbe essere in forse.

A Rimini, domenica, la San Benedetto gioca una posta molto importante, anche se siamo solo alla terza di campionato. Nelle ultime due stagioni la squadra di Gorizia è sempre uscita vittoriosa dal palasport Flaminio. L'impresa sembra più difficile quest'anno: la formazione di Mc Millen, sconfitta martedì sera in Coppa dalla Fantoni, finora si è comportata assai bene in campionato. Dopo la vittoria interna su Sassari, è andata vicinissima al successo domenica a Pistoia contro la Kleenex e dopo due giornate è la squadra che vanta la miglior difesa.

[Giancarlo Bulfoni]

BASKET / FANTONI

Magari acciaccata ma molto sicura

UDINE — «Se no i xe mati no li volemo» — diceva Cesco Baseggio —. Ed è così che la Fantoni superpronosticata alla vigilia della stagione come seria candidata alla retrocessione si prende il lusso di far fare la figura di pochi giorni, andando a sbancare Rimini in coppa dopo i successi di Cremona e con la Vismara Cantù di Piero Marzorati.

Senza troppo curarsi di un organico multato dagli infortuni a Bettarini e Cecchini, anche se corroborato dalle superbe prestazioni di King e Mc Dowell. Ora la Udine cestistica crede di più nella competitività del gruppo allestito dal club bianconero. Un'iniezione di fiducia salutare alla vigilia dell'arrivo al Carnera della Filodoro Brescia, attuale capolista della A2 in compagnia di Glaxo, Stefanel e Garessio 2000.

E con il morale a buon punto anche i guai fisici passano spesso in sott'ordine. Innanzitutto quello di Cecchini, fermato dal distacco dell'apice del malleolo della caviglia sinistra nel corso del burrascoso incontro di Cremona. La guardia di Piccin ne avrà per un paio di settimane, una delle quali con tanto di ingessatura. Pronto recupero invece, dopo la gomitata di Natali che l'ha costretto all'ospedale, per Bettarini. Il capitano dei friulani, sottoposto martedì a tomografia assiale computerizzata, è abile al cento per cento, con il pieno recupero della sensibilità temporaneamente perduta dell'anulare e del mignolo della mano sinistra.

Lenta ripresa, invece, per Maran, acciaccato a una caviglia, mentre il giovane play Sorrentino, che ha tenuto in mano la regia per oltre venti minuti a Cremona dopo l'uscita di Bettarini, stringe i denti e va. Con la Fantoni a pensare ora, oltre che al rilancio in campionato, anche a quello in Coppa.

[Edy Fabris]

CALCIO / TRIESTINA

A Pisa con grinta

Grezar squalificato: è il verdetto Caf

CALCIO / PISA

Torna Boccafresca dopo l'infortunio

Il Pisa ha preparato, con la partita in famiglia di ieri schemi, uomini e idee per la gara di domenica prossima con la Triestina di Lombardo. Anche ieri, come del resto ha fatto per tutta la settimana, Luca Giannini ha curato, insieme al resto, l'aspetto psicologico. Vi è il timore che questo Pisa, tre successi consecutivi fra i quali quello clamoroso di Avellino e il primo posto in classifica unitamente al Torino, possa cadere nell'errore di considerare quello rappresentato dalla Triestina un ostacolo poco più che formale.

«Nello scorso turno qualcosa del genere è successo dopo la mezz'ora contro la Reggiana; poiché noi vogliamo, con modestia, fare tesoro di ogni circostanza, soprattutto se negativa, siamo chiamati a dimostrare che abbiamo appreso la lezione. Per principio non sottovalutiamo nessuno, figuriamoci la Triestina».

Giannini, che da sempre è abituato a considerare ciascuna partita un episodio con la sua storia particolare e irripetibile, mette le mani avanti e chiede, prima di tutto, tensione e concentrazione. E i due punti in palio domenica appartengono a quelli che possono imprimere una prima, anche se parziale, svolta al campionato nerazzurro.

Se gli aspetti psicologici della partita hanno tenuto banco, novità di rilievo potrebbe verificarsi anche sul piano tattico. Giannini ha schierato in allenamento per la prima volta da molto tempo, Mauro Boccafresca nella formazione titolare. Il forte incontrista nerazzurro, forse ancora appena titubante a calciare, è completamente recuperato e la partita con la Triestina potrebbe segnare il suo ritorno in campo fin dal primo minuto. Se Boccafresca giocherà, a cedergli il posto sarà il giovane Fiorentini.

Giannini ha schierato Boccafresca in posizione di tornante destro, mantenendo in pratica, con Dolcetti interno sinistro, gli equilibri che in questo ultimo periodo hanno permesso al Pisa risultati e punti. Giannini, ferma restando la posizione centrale di Been, ha chiesto a Cuoghi, Boccafresca e Dolcetti di cambiare spesso le posizioni in base alla esigenza di mantenere corta la squadra e coperto tutto il terreno di goco.

L'interscambio dei tre giocatori ha portato però in definitiva a una riedizione della formazione con Boccafresca in mediana. Cuoghi in terno e Dolcetti fluidificante a destra. Soluzione questa che non poche perplessità tattiche aveva sollevato nello stesso ambiente nerazzurro. Giannini, che ha seguito in mezzo al campo, con grande attenzione la partita, trarrà le conseguenze nei prossimi giorni.

Eccellenti le condizioni atletiche della squadra: i test della scorsa settimana effettuati in collaborazione con gli esperti di Coverciano hanno dato ottime risultanze. Per quasi tutti i giocatori ci sono state risposte al di là delle aspettative; segno importante che l'impostazione della preparazione era giusta e che il Pisa, come nei programmi, sta progressivamente avvicinandosi alla condizione ottimale.

[Aldo Gaggini]

TRIESTE — Subito la notizia più fresca, non quella più importante: la Caf ha confermato i precedenti verdetti e ha mantenuto la condanna di un turno di squalifica per lo stadio Grezar. Rammarico già ruminato. Per cui la gara contro il Messina si farà forse a Mestre o forse a Vicenza, secondo quanto la Lega stabilirà, sentiti i suggerimenti della società alabardata.

Ma intanto c'è l'impegno di Pisa, un impegno molto difficile, forse proibitivo. Però la Triestina sta ritrovando un certo spirito, un carattere che all'inizio del campionato pareva essersi sfocato. La reazione a infortuni, ad arbitraggi è finita finalmente per incanalarsi nello spirito di sacrificio: così è venuta la vittoria sull'Avellino.

Gli infortuni non sono stati del tutto assorbiti, c'è Pino Romano che ancora non sente la gamba completamente a posto (ma lui botte ne prenderà sempre, perché è un ballerino), Costantini sta riprendendosi bene, Consagra è già a punto. Unico indisponibile, lo squalificato Danelutti.

Per l'allenatore Lombardo problemi di abbondanza dopo le settimane di magra. Rientrano da squalifica Cerone, Polonia e Butti e surrogare un solo squalificato non dovrebbe creare troppi grattacapi. Ci sono sempre un valido Di Rosa e un cresciuto Pasqualini a poter giostrare sulla zona lasciata libera da Danelutti.

All'arena Garibaldi, la Triestina dovrà verificare il ritrovato spirito. Indipendentemente, poi, dagli effetti numerici, sarà importante lottare. Di solito, quando di correre e si ha voglia di contrastare gli avversari, anche il risultato non è negativo. Quindi, un punto potrebbe venire strappato al Pisa di Anconetani, che è una delle due grandi favorite per la promozione in serie A.

Dopo l'allenamento del mattino, partenza in pullmann per Tirrenia. Domattina la rifinitura e poi l'attesa del match. Match che gli alabardati ritengono duro ma non impossibile.

[b. l.]

BASKET

Gli arbitri di A1 e A2

ROMA — Questi gli arbitri della terza giornata del campionato di basket serie A maschile in programma domenica:

A1.
Philips - Riunite: Zeppilli, Belisari; Knorr - Il Messaggero: Baldini, Pasetto; Benetton - Scavolini: Fiorito, Maggiore; Phonola - Arimo: Marotto, Nuara; Ranger - Neutroroberts: D'Este, Deganutti; Vismara - Paini: Zucchelli, Rudelat; Irge Enimont (anticipata al 7.10): Cazzaro, Zanon; Panapesca - Viola: Pallonetto, Giordano.

A2.
Ipifin - Hitachi: Guerrini, Facchini; Garessio Jollycolombani: Paronelli, Casamassima; Alno - Banca Popolare: Corsa, Nitti; Glaxo Kleenex: Grossi, Colucci; Marr - S.Benedetto: Tallone, Borroni; Annabella - Teorema: Baldi, Frabetti; Fantoni - Filodoro: Bianchi, Cagnazzo; Stefanel Braga: Duranti, Pascucci.

BASKET / A1 FEMMINILE

Quella corazzata chiamata Sidis

A Chiarbola un avversario pericolosissimo per la Crup

TRIESTE — In serie A1 femminile, la prima giornata del torneo ha registrato le vittorie delle tre neopromosse, la Crup, la Famila e l'Ipoplastic, ai danni rispettivamente dell'Omsa Faenza, della Gemeaz Milano e delle campionesse in carica dell'Enimont Priolo. Segno che quest'anno l'equilibrio regna sovrano e nessuna squadra, anche quella più blasonata, può dire con certezza a priori di riuscire a intascare i due punti contro l'ultima venuta. Chi invece ha pienamente rispettato i pronostici sono la Comense, l'Unicar e la Sidis Ancona, grande favorita per il successo finale.

Proprio quest'ultima compagine verrà a saggiare le effettive capacità tecniche della Crup domani al palasport di Chiarbola alle ore 20.30. Le biancoverdi si troveranno di fronte a un autentico squadrone. Tra le americane di Ancona spicca Tanya Pollard, che ha legato il suo nome alle ultime strepitose annate della Ginnastica Triestina. Guardia in possesso di mezzi fisici eccezionali, la Pollard dispone — come tutti ricorderanno — di un tiro dalla distanza davvero devastante, mentre anche in penetrazione si fa rispettare. All'esordio casalingo contro Ferrara ha segnato ben 43 punti alle malcapitate avversarie, con un 17 su 22 nel tiro da due punti che la dice lunga sul suo stato di forma.

Garano è ben consapevole che i maggiori pericoli gli arriveranno dall'ex «triestina», ma non vanno dimenticate il pivot di 193 centimetri Frost, presente a rimbalzo e in difesa, l'ala Campobasso, ottimo difensore a carica agonistica, l'altra guglia di 193 centimentri Passaro, e il promettentissimo play Costalunga, messosi in luce nei playoff dello scorso anno.

La Crup ha comunque i mezzi per potersi opporre con efficacia alla corazzata nemica. Lo spostamento di Meucci all'ala ha reso la squadra ancora più solida sotto tutti i punti di vista. Sotto i tabelloni Ingram, Trampus e Meucci garantiscono un triangolo di rimbalzo eccezionale, e Leake e Pavone assicurano tiro da fuori, pressing e dinamismo al complesso. Gori, Colomban, Diviacco, Ramani e Verde sono inoltre pronte a ritagliarsi una buona fetta di minuti sul campo e ad incidere con il loro contributo sull'esito finale.

E' inutile dire che lo scontro Crup-Sidis è di gran lunga il più atteso della giornata. A questo proposito è auspicabile che il pubblico assista in massa alla partita, per dare alla società biancoceleste quel sostegno e quella spinta che, viste le premesse, certamente merita.

[Franco Zorzon]

CONGRESSO USSI

In luce a Saint Vincent l'impegno sindacale dei giornalisti sportivi

SAINT VINCENT — Giorgio Tosatti è stato riconfermato presidente dell'Unione stampa sportiva italiana (Ussi) al termine dei lavori del 4.o congresso nazionale conclusosi ieri a Saint Vincent, in Valle d'Aosta. Tosatti sarà affiancato nei prossimi tre anni da Filippo Grassia, Lello Barbuto, Loris Ciullini (professionisti) e Mirto Govoni (pubblicisti) in qualità di vicepresidenti. Virgilio Cherubini è stato nominato segretario generale; Sandro Castellano cosegretario; Cesare Rosso presidente del consiglio dei revisori dei conti; Alberto Acciari vicesegretario ed Ermanno Mioli delegato Aips.

Il nuovo consiglio direttivo dell'Ussi è composto, inoltre, dai consiglieri Paolo Capitta, Renzo Corazza, Raffaele Dalla Vite, Gabriele De Bari, Nino De Feudis, Dario De Liberato, Guido Ercole, Gino Franchetti, Gianfranco Iosti, Salvatore Lo Presti, Gennaro Maisto, Fabio Masotto, Luigi Prestinenza, Giovanni Priante, Paolo Vitetta (per i professionisti); Massimo Bianchi, Emilio Burlando, Vittorio Firmiani, Nino Gringeri, Salvatore Massara, Carlo Monti, Patrizia Mulas e Giuseppe Occhioni (per i pubblicisti).

«E' stato un congresso entusiasmante — ha detto il riconfermato presidente dell'Ussi Tosatti — perché è stato caratterizzato da un fortissimo impegno sindacale. E' fondamentale che questo spirito non si disperda e il prossimo triennio rappresenti per l'Ussi una sorta di congresso permanente per ottenere dalla Fnsi e dall'Ordine il pieno accoglimento delle nostre richieste».

Richieste che sono contenute in un documento inviato all'Ordine dei giornalisti, alla Federazione della stampa, alle federazioni sportive e alla Federazione editori.

ANGELA BANDINI A -107 METRI IN APNEA

Grande amica dei delfini

«Posso migliorare» dice la giovane riminese allieva di Mayol

RIMINI — «Il record di Angela Bandini è una cosa strabiliante, che colpisce positivamente. Io e le mie figlie Rossana e Patrizia eravamo diventati un po' monotoni, adesso c'è uno stimolo nuovo a fare di più. Siamo grati ad Angela per ciò che ha fatto». Così Enzo Maiorca ha commentato la performance di Angela Bandini, che in apnea in assetto variabile si è spinta fino a -107 metri, stabilendo il nuovo record mondiale.

Sembrava che Maiorca volesse appendere le pinne al chiodo, invece il «colpo» della Bandini gli ha fatto scoprire le carte facendogli dire che si stava preparando per battere il suo record di -101 metri nelle acque di Cuba (tutto rinviato al prossimo anno).

La storia dei record mondiali risale a quarant'anni fa. Queste le tappe salienti. Cominciò nel '49 Raimondo Bucher, che scese in apnea fino a -30. Nel '67 fu una ragazza, Giuliana Treleani, a raggiungere i -45. Nel 1983 Jacques Mayol si spinse fino a -105. L'anno scorso Enzo Maiorca andò fino a -101, Stefano Makula fino a -102 e Rossana Maiorca a -80.

Gli uomini, i super-uomini, poco oltre i 100, le donne, le super-donne, ferme a 80. Confini ritenuti pressoché invalicabili da chi conosce i problemi dell'immersione profonda. Non era facile trovare altri Maiorca, altri Makula, più difficile ancora trovare delle ragazze come Rossana Maiorca che rinuncino alla vita comoda e si allenino con caparbietà per andare a caccia di record nelle profondità del mare.

Invece ecco che ti salta fuori una ragazza riminese che calza le pinne, afferra una zavorra di 30 chili e sprofonda nel blu più intenso lungo un cavo d'acciaio, stacca un cartellino con su scritto -107 e risale senza danni in superficie. Lei, una donna, ha fatto quello che non era riuscito ai superman. Ha stabilito il nuovo record mondiale. Meno 107. Adesso — si dice — ben difficilmente altri potranno insidiarle il primato. Ma Angela sorride ed è convinta che quello non sia il suo limite. «Sono cresciuta — dice — fra i delfini (Angela ha girato anche uno spot pubblicitario assieme ai delfini), posso andare più giù».

Fin da ragazza Angela è stata amica dei delfini che imparò a conoscere ed ad amare nel Delphinarium di Riccione, nuotando tante volte assieme a loro. Poi un giorno spuntò Jacques Mayol, il «sub» amico-rivale di Maiorca, profondo conoscitore di tecniche yoga e di iperventilazioni. Si può dire che sia stato Mayol a guidare Angela nel blu del mare. Con un simile maestro Angela imparò in fretta. Divenne un'apneista di prim'ordine e le si dischiusero gli abissi.

Il record personale di Angela fino a pochi giorni fa era di -52 metri. Poi un bel mattino decise che non le bastava più. Voleva dimostrare, lei uno scricciolo di un metro e 55, di meritare il mondiale. Le sono bastati ventitré giorni di allenamento. Poi il tuffo nelle acque dell'Elba e il suo nome nella storia delle immersioni subacquee.

Ha sorpreso tutti anche la velocità con cui la Bandini è scesa a -107: 55 secondi, 33 in meno di quanti ne impiegò Mayol per andare a -105. Sembra che Angela, grazie a una particolare conformazione delle tube di Eustachio, senta pochissimo la pressione dell'acqua sui timpani; di conseguenza non ha bisogno di fermarsi a tappe intermedie per compensare.

TENNIS

Trofeo Zago

TREVISO — Da lunedì 16 a domenica 22 ottobre si svolgerà a Casale sul Sile, nei pressi di Treviso, un torneo nazionale di tennis con in palio il «Trofeo Zago». La manifestazione è aperta a giocatori di categoria B e C. La gara n. 2, riservata ai giocatori di categoria C, è limitata ai C3 e C4 non classificati.

Il torneo, vivamente atteso da numerosi tennisti, si svolge a cura del Tennis Club «La Barchessa» di Casale.

Lo sport in TV

Ora	Rete	Programma
13.45	Capodistria	«Mon-gol-fiera»: rubrica di calcio internazionale
14.15	Teleantenna	«Caleidoscopio alabardato»
14.45	Capodistria	«Fish eye»: obiettivo pesca
15.30	Rai 3	Ciclismo: da San Giorgio a Liri
15.30	Capodistria	«Juke box»: la storia dello sport a richiesta
16.15	Capodistria	«Il grande tennis»: storie a filo di rete.
18.15	Capodistria	«Wrestling sporlight»: i giganti dello spettacolo
18.30	Rai 2	«Tg2 - Sportsera»
18.45	Rai 3	«Tg3 - Derby»
19.00	Capodistria	«Fish eye»: obiettivo pesca
19.30	Teleantenna	«Pianeta basket»
19.30	Capodistria	«Sportime»: quotidiano sportivo
20.00	Capodistria	«Juke box»: la storia dello sport a richiesta
20.15	Rai 2	«Tg2 - Lo sport»
20.30	Capodistria	Calcio: campionato argentino Boca Junior-Deportive Espanol
21.30	Montecarlo	«Mondocalcio»
22.15	Capodistria	«Sottocanestro»: rotocalco di basket
23.05	Teleantenna	«Stasera sport»
23.15	Capodistria	«Box di notte»: i grandi match della storia del pugilato
23.30	Italia 1	«Calciomania»
24.00	Capodistria	Football: in differita dal Cleveland Stadium Cleveland Browns-Denver Broncos
24.00	Montecarlo	Tennis: torneo internazionale

BASKET

Coppe europee

ROMA — La Phonola Caserta e la Benetton Treviso si sono qualificate per il secondo turno della Coppa Korac, avendo rispettivamente battuto nel ritorno del primo turno l'Hapoel Haifa per 80-65 (andata 75-71) e il Charlottembourg (RFG) con il risultato di 91-68 (andata 96-70).

In Coppa Ronchetti, l'Italmeco Bari si è qualificata pur avendo perso in Ungheria contro la Tungsram di Budapest per 60-65 (andata 60-66).

VELA / LA BARCOLANA

Anche nomi famosi

E il numero degli iscritti sta diventando mostruoso

MITILI
Nessuna protesta

TRIESTE — Nel quadro organizzativo della Coppa d'autunno, i dirigenti della Svbg hanno incontrato quelli della Federazione acquacoltori, che hanno messo a disposizione i loro mezzi — smentendo così talune voci circa una clamorosa protesta dei mitilicoltori in occasione della regata — per richiamare l'attenzione delle autorità e dell'opinione pubblica sulla loro grave situazione.
I dirigenti della Svbg hanno preso atto dello stato di disagio dei mitilicoltori e delle loro oltre duecento famiglie, a causa del blocco del commercio dei mitili disposto dalle autorità sanitarie regionali.
I mitilicoltori fanno partecipi delle loro preoccupazioni i velisti impegnati in regata, contando sulla loro sensibilità per i problemi della tutela e della fruizione del mare.

TRIESTE — La XXI Barcolana sta assumendo proporzioni titaniche. Sparare dei numeri è facile, ma non è elegante. E' invece doveroso informare che il ritmo, rispetto alla edizione '88, delle iscrizioni giornaliere aumenta dal 10 al 20 per cento. Ciò dovrebbe sfociare nella cifra, invero mostruosa, di oltre 800 vascelli stipati nel nostro golfo.
Abbiamo già fatto, con le debite esitazioni che le cose di mare impongono sempre, i nomi di quelle barche che passano per «puro sangue» di dieci delle undici categorie in cartellone, da due delle quali, la Zero e la Uno, potrebbe anche scaturire il vincitore assoluto. Riserva ancora sulle Maxi. Aspettiamo di vedere i due «Moro di Venezia» dei Ferruzzi e Gardini con rispettivi skipper; Rainbow di Bigot e certamente qualche altro qualificato. Come gli ammiragli in nave, questi arrivano all'ultimo momento e con i debiti «5 alla banda».
C'è un accavallarsi di notizie, diciamo così, spicciole. Dalla lontana Punta del Este, Uruguay, i due triestini che hanno compiuto su Gatorade la prima tappa del giro del mondo a vela, Dany De Grassi e Paolo Rizzi, sono sbarcati insieme a Giorgio Falck, hanno preso l'aereo e arriveranno in tempo per partecipare alla Barcolana: Dany con suo padre Gildo su una delle più piccole imbarcazioni in gara, Bucaniere (linea d'acque m 5,40), che sarà in Barcolana per l'undicesima volta; Paolo sarà sulla sua cara Vento Fresco con la quale (sebbene di soli 12 metri fuori tutto) ha compiuto quattro traversate atlantiche.
Per inciso diciamo che Paolo non tornerà su Gatorade. Dany invece non parteciperà alla seconda tappa del Whitbread, Punta del Este-Freemantle, ma raggiungerà Gatorade in Australia per le tappe successive. Falck, anch'egli rientrato in Italia, si è fatto sostituire da Pierre Sicouri, già al giro del mondo su Golly Go, vincitore della Portofino-New York su Trussardi, ex Guia, e presente alla Barcolana tre anni fa.
Nel novero delle buone primizie sulla 21.a edizione, la conferma che la Marina militare sarà presente con Cheyenne, con a bordo il g.m. Franco Napp, insieme col c. di corv. Labate e col s.t. di vasc. Cini. Regateranno per i colori dell'ammiraglia della nostra flotta, l'incrociatore portaelicotteri (e aerei) Garibaldi.
Franco Napp è figlio dell'ex ufficiale di marina di complemento Piero che nel 1969 aprì l'albo d'oro della Barcolana vincendo in assoluto con Betelguese. E Piero è figlio di quel Bruno Nepp, ufficiale sommergibilista che, durante la seconda guerra mondiale, compì insieme con altri ufficiali la leggendaria impresa della fuga da Massaua e fece il periplo dell'Africa con il sommergibile Perla, forzò Gibilterra e portò la nave in patria. Una continuità che inorgoglisce lo spirito marinaro triestino.
Nella sede barcolana si possono ammirare quindici quadri e una scultura che autori ispirati al mare hanno artisticamente composto per l'occasione. In piazza dell'Unità la saletta municipale ha iniziato ieri pomeriggio i contatti con i giornalisti per fornire dettagli.
Si è fra l'altro appreso che per motivi di sicurezza la regola 52.2 dell'Iyru in occasione della Barcolana non verrà applicata. Inoltre la barca che dovesse toccar boa, non dovrà fare la cosiddetta tombola di 720 gradi (due giri su se stessa), basterà la dichiarazione scritta che comporterà la penalizzazione del 5 p.c.
Sono stati predisposti i servizi di ordine pubblico in terra e in mare. Il comandante della Capitaneria di pòrto Itri ha incaricato dei servizi in mare il t. di vasc. Tedone di disporre di quattro motovedette. Carabinieri, guardia di finanza, polizia e vigili del fuoco disporranno di complessivi altri 13 natanti. Tra mare e terra saranno dislocate tre équipe mediche della Cri, dodici gommoni e 30 barche sociali (per mantenere i contatti).

[Italo Soncini]

CANOTTAGGIO / I REGIONALI DI CANOA

Diciannove finali

Gradesi e triestini si difendono, domina S. Giorgio

Servizio di
Antonio Boemo

Dieci titoli ai friulani, sei ai gradesi e tre alle pagaie giuliane - Presenti anche due armi jugoslavi

SAN GIORGIO DI NOGARO — Dieci titoli di campione regionale alla Canoa di San Giorgio di Nogaro, sei alla Canottieri Ausonia di Grado e tre alla Canottieri Trieste. Questi i risultati dei campionati regionali di canoa olimpica (velocità) alla quale hanno preso parte sette società del Friuli-Venezia Giulia (oltre a quelle titolate c'erano anche la Canoa-Kayak e la Timavo di Monfalcone, il Carso e la Saturnia di Trieste) nonché due società jugoslave, la Zusterna e il Broder.
Si è trattato di una manifestazione che è vissuta su diversi duelli conclusi solo sulla linea del traguardo. Il primo titolo di campione regionale è stato assegnato a un pagaiatore della Canottieri Trieste, Pier Mosetti che ha vinto piuttosto in scioltezza la gara della K1 senior precedendo il sangiorgino Scrazzolo e Dreossi del Kc Monfalcone.
Atteso era il rientro (in pratica si tratta della sua prima gara stagionale) del gradese Marco Marocco che ha dimostrato di essersi allenato abbastanza bene tanto da conquistare il titolo nel K1 juniores precedendo i triestini Lubiana e Furlan. Ed è ancora una canoa gradese a tagliare per prima il traguardo nella gara successiva, la K1 (ragazze) di Tanja Giorda che precede anch'essa due triestine, Ketty Rodella e Daniela Lubiana. Il tris consecutivo dei gradesi si completa con l'affermazione della K2 ragazzi composta da Vio e Tessarin che precedono San Giorgio (De Pollo-Biondin) e Trieste (Pucci-Vici).
Iniziano poi anche le gare a squadre, anch'esse valide per la conquista del titolo di campione regionale. Nella K1 cadetti primo anno vince il San Giorgio (Scrazzolo, Juan, Candotti) e la stessa affermazione la ottengono anche le cadette sangiorgine (Vicenzino, Zanon, Segrado, Piasente). Nella K2 senior altra affermazione della canoa di San Giorgio per merito dei fratelli Scarantino che precedono i K2 di Cutazzo-Mosetti e di Casson-Fucci entrambi della canottieri Trieste. Prime tre piazze per la canoiste di San Giorgio nella K1 junior per merito della Turco, della Ravagnin e della Smilzotti.
Ancora gara a squadre per i cadetti ma del secondo anno. Fra i maschi vittoria della San Giorgio con Zanon, Linda e Monte; fra le femmine il titolo va invece a finire a Grado per merito della Quargnali, della Ross e della Grigolon. Alberto Vio (Ausonia), Cristian De Pollo (San Giorgio) e Andrea Tesarin (Ausonia): è questo l'ordine d'arrivo della K1 ragazzi. Vittoria triestina per merito delle ragazze Lubiana e della Rodela che battono, nella K2, le favorite Marocco e Giorda (Ausonia). Al terzo posto le sangiorgine Dal Santo e Zanini. La Dal Santo conquista comunque il titolo di campione regionale nella K1 senior precedendo Sabrina Zimolo della Timavo e la compagna di squadra Roberta Ravagnin.
Molto avvincente la gara della K1 senior. Vittoria per Luigi Scarantino di San Giorgio su Gabriele Cutazzo di Trieste e Gianandrea Olivo di Grado.
La categoria allievi è impegnata invece nella competizione a squadre. Fra i maschi vittoria sangiorgina con Ivan, Zanon e Sassi; fra le femmine titolo alle gradesi con Dovier, Popassi e Colpo. Nelle ultime tre gare due titoli vanno a pagaiatori di San Giorgio e uno a va finire a Trieste. K2 junior maschile: tagliano per primi il traguardo Lubiana-Romano (Canottieri Trieste), al secondo posto i fratelli Scrazzolo di San Giorgio e al terzo i gradesi Marocco e Olivo. La K2 junior femminile è invece appannaggio delle sangiorgine Turco e Dalla Valle mentre la K1 junior maschile viene vinta dal sangiorgino Alessandro Scarantino che precede due portacolori della Canottieri Trieste, Edy Furlan e Marco Romano.
Da segnalare infine che si è svolta anche una gara regionale veterani, la K1 metri 500 che è stata vinta da Eugenio Vesnaver del Carso di Trieste.

PATTINAGGIO

Gerarchia a rotelle

In ombra i pordenonesi, triestini in auge

PORDENONE — Il Palasport di via Molinari, a Pordenone, ha ospitato l'ultimo atto dei campionati regionali di pattinaggio artistico a rotelle. Assegnando i due titoli nella categoria regionale giovanile maschile e femminile, l'ottava prova di campionato ha infatti concluso ufficialmente l'attività agonistica in Friuli-Venezia Giulia. I 52 atleti in gara si sono contesi anche la qualificazione per i prossimi campionati italiani che si svolgeranno a Perugia, durante l'ultimo fine settimana di ottobre.
Nella categoria maschile, il friulano Roberto Giglio ha superato i due fratelli Samuele e Arnold Pastrello del Pieris, mentre con il quarto posto di Marco Sergas, la formazione isontina ha confermato la sua supremazia tra la società in gara.
Tra le ragazze, si è registrata la netta affermazione di Gaia Del Neri, portacolori del Pieris e finalista quest'anno ai Giochi della gioventù di Roma. La giovane pattinatrice goriziana si è imposta davanti a Erica Cocetta del Palmanova e a Monica De Franceschi delal soceità di Cordenons. Un'altra goriziana, Martina Miklus dell'Ugg, ha concluso al quarto posto.
Con questa gara si è definitivamente delineata, in ambito regionale, la classifica generale per società. In attesa dell'omologazione dei competenti organi federali, i dati ufficiosi vedono primeggiare anche quest'anno il Jolly Trieste, società del campione del mondo Sandro Guerra. Il team di via Giarizzole ha prevalso di 5 lunghezze sulla società biancorossa del Pattinaggio artistico Pieris, mentre la terza piazza è andata al Pa Triestino. Seguono le Junior Puja di Prata, la società di Pavia di Udine e il Polet di Opicina.
La gerarchia dei valori che risulta da questa graduatoria vede affiancarsi all'ormai consolidata realtà agonistica della pluriscudettata società del Jolly Trieste, l'emergente compagine del Pa Pieris, una realtà in continuo miglioramento. Positiva anche la costante crescita di alcune società udinesi, mentre i team rotellistici pordenonesi, tradizionali avversari dei triestini per la leadership regionale, stanno attraversando un periodo di flessione.
In complesso, comunque, il movimento rotellistico del Friuli-Venezia Giulia, all'ombra dei grandi talenti sportivi di valore mondiale che sta esprimendo, sta soprattutto cercando di creare le basi e il potenziale umano per poter garantire continuità alla ricca tradizione che la nostra regione vanta nel pattinaggio artistico a rotelle.

[Giulio Jannis]

CICLISMO
La coppa Cremcaffè

TRIESTE — Si è svolta la coppa Cremcaffè corsa ciclistica riservata ai cicloamatori dell'Udace ed enti convenzionati. La gara ha avuto luogo sul tradizionale circuito di Bagnoli della Rosandra e ha avuto l'epilogo lungo l'aspra salita che porta a Prebenico. La manifestazione divisa in due fasce riservate rispettivamente ai cicloamatori dai 18 ai 39 anni e dai 40 ai 65 anni, è stata molto combattuta e fino all'ultimo istante è stata ricca di emozioni. Nella prima fascia la lotta si è ristretta tra Markic, Zugliani e Pangos, Pravisano, Honigman e Rajgelj. L'ha spuntata chiaramente Markic Joze del Dopolavoro ferroviario di Monfalcone.
Nella seconda fascia, Fulvio Visentin del gruppo ciclistico goriziano prevaleva.

SCI ERBA
Domenica gare

TRIESTE — Domenica prossima 8 ottobre con inizio alle ore 10 presso il centro sportivo Tre Camini in località Montebello-Cattinara, per l'organizzazione dello Sci Cai Trieste verrà disputato il 2.o campionato triestino di sci d'erba.
A questa manifestazione di chiusura, vivamente attesa dalla fitta schiera di appassionati, hanno dato la loro adesione tra gli altri i campioni regionali che militano tutti nelle file del sodalizio organizzatore: Cristina Grimalda, Stefano Ogrin e infine Cristina Mauri. Tutti hanno conquistato i titoli nelle specialità dello slalom gigante e dello slalom supergigante.

CANOTTAGGIO / SULL'AUSSA-CORNO

Ecco il gran finale

Il bacino si prepara per impegni internazionali

TRIESTE — La stagione remiera, iniziatasi nell'ormai lontano 5 marzo, avrà definitivamente termine, nella nostra regione, domenica prossima a S. Giorgio di Nogaro dove, sul bacino fluviale dell'Aussa-Corno, si svolgerà l'ultima regata regionale.
Le società remiere della nostra zona, non hanno ancora smobilitato, prova ne è la partecipazione di domenica scorsa a una regata che si è svolta nella vicina Jugoslavia nell'isola di Veglia. Più di una vera regata internazionale si è trattato di una kermesse di fine stagione alla quale hanno partecipato un numero ridotto di equipaggi che si sono affrontati in prove che, più che agonistiche, avevano carattere di allenamento. Anche alcune società nella nostra regione hanno inviato qualche equipaggio di seconda schiera formato da elementi che, affermandosi in più di una gara, hanno dimostrato di essere sicure speranze per la stagione remiera 1990.
Sull'Aussa-Corno, dove il nuovo bacino di gara è in fase di completamento con l'esclusione di uno sperone fangoso che ne limitava l'uso per gare di otto corsie, tutte le nostre società saranno presenti con i loro migliori elementi fra i quali gli atleti che nella stagione si sono fregiati del titolo di campioni d'Italia.
E' l'ultima manifestazione dell'anno e ogni società inende ben figurare. All'opera vedremo sicuramente anche armi finora inediti che guardano fiduciosi alla stagione 1990. Da parte della società organizzatrice, la Cristofoli di S. Giorgio, s'intende dimostrare la capacità di poter svolgere in questo bacino anche gare di impegno internazionale come ad esempio il trofeo Alpe-Adria che nella stagione 1990 è stato assegnato alla società del basso Friuli. Per la regolare attuazione, si è già iniziata la fase di preparazione logistica che, come è noto, interessa regioni italiane, austriache, jugoslave e ungheresi.

[Costante Auria]

■ **KELLER.** Thomas Keller, presidente della Fédération Internationale des Sociétés d'Aviron è deceduto improvvisamente per infarto cardiaco. Aveva retto in modo esemplare la Fisa ininterrottamente dal lontano 1959. Nel recente congresso era stato riconfermato alla carica per ulteriori due anni. A Trieste la notizia è stata appresa con cordoglio dai numerosi amici.

HOCKEY
Due derby

TRIESTE — Questi gli appuntamenti delle squadre triestine di hockey per domenica prossima 8 ottobre. Nella serie A2 di hockey il Cus Trieste affronta in trasferta la squadra Fiat Villar Perosa alle ore 11.
Nella serie B maschile c'è il derby cittadino tra la Triestina e l'Itala Trieste; inizio alle ore 11 sul campo di San Luigi.
Ancora un derby animerà la serie C juniores (Riserve). Sul campo di S. Luigi, con inizio alle ore 9.30, si affronteranno Cus Trieste e Polisportive Ts '46.
Riposano invece il campionato ragazzi e la squadra dell'Itala nel campionato di serie B femminile.